



atti

del consiglio generale

anno LXV dicembre 1984

N. 311

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere Don Bosco
Roma

atti

**del Consiglio generale
della Società salesiana
di san Giovanni Bosco**

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 311
anno LXV
dicembre 1984

ATTI DEL CAPITOLO GENERALE 22

- Presentazione	3
- Decreto di approvazione della Sede Apostolica	4
- Promulgazione del Rettor Maggiore	5
- Costituzioni della Società di san Francesco di Sales	7
- Regolamenti generali	95
- Orientamenti operativi e deliberazioni	147
- Elenco dei membri del CG22	151

Edizione 8/84
Edizione extra commerciale
Direttore Generale Costa Don Bosco
Via della Pace, 111
Caratteristiche 1082
00187 Roma, Italia
Tel. 06/478111

Atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di san Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANNAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 311
- anno LXV
dicembre 1994

ATTI DEL CAPITOLO GENERALE 22

- Presentazione
- Decreto di approvazione della Sede Apostolica
- Promulgazione del Fattor Maggiore
- Costituzione della Società di san Francesco di Sales
- Regolamenti generali
- Ordinamenti generali e disposizioni
- Elenco dei membri dell'OGS

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 9092
00163 Roma Aurelio

Esse Gi Esse Roma

PRESENTAZIONE

Nel volume «Capitolo Generale 22 - Documenti» (Roma - giugno 1984) sono stati pubblicati gli orientamenti operativi, le deliberazioni, i messaggi, i discorsi, le testimonianze e la cronistoria, che documentano autorevolmente i lavori svolti nel CG22.

Non era possibile includere subito i testi delle Costituzioni e dei Regolamenti generali (anche se costituivano la sostanza del lavoro capitolare) perché mancava ancora la necessaria approvazione della Sede Apostolica e l'ultima accurata revisione dell'intero testo, richiesta al Rettor Maggiore con il suo Consiglio dai capitolari.

Disponendo ora finalmente dei testi approvati e riveduti, li pubblichiamo ufficialmente negli Atti in attesa dell'edizione più accurata ad uso dei confratelli. Nel presente volume si riproducono anche quegli altri pochi testi (già pubblicati in «Documenti») che sono espressione del lavoro strettamente collegiale del Capitolo.

Ci aiuti il Signore a studiare, assimilare e a fare fruttificare tante ricchezze evangeliche dell'eredità del Fondatore: la «Regola di vita», infatti, è il mezzo per la trasmissione della sua ispirazione!

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

Roma, 24 novembre 1984



SACRA CONGREGATIO
PRO RELIGIOSIS
ET INSTITUTIS SAECULARIBUS

Prot. n. T. 9 - 1/84

DECRETO

La Società di S. Francesco di Sales, la cui casa generalizia si trova a Roma, ha come missione particolare nella Chiesa essere segno e portatrice dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri, secondo l'insegnamento del suo Fondatore, S. Giovanni Bosco.

Assecondando le direttive del Concilio Vaticano II e altre disposizioni ecclesiastiche, la Società ha elaborato un nuovo testo di Costituzioni, che il Rettore Maggiore, a nome del Capitolo generale, ha presentato alla Santa Sede per l'approvazione.

Questa Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, dopo aver affidato il testo allo studio dei suoi Consultori, tenuto conto del voto favorevole del Congresso, che ebbe luogo il 9 settembre scorso, con il presente Decreto lo approva e conferma, con le modifiche stabilite dal medesimo Congresso, secondo l'esemplare in lingua italiana, che si conserva nel suo Archivio, osservato quanto per Diritto si deve osservare.

Fedeli allo spirito del proprio Istituto, i Figli di S. Giovanni Bosco proseguano con generoso impegno a compiere la specifica missione, a loro affidata dalla Chiesa, procurando di fare in modo che l'azione apostolica proceda sempre dall'intima unione con Dio.

Roma, 25 Novembre, solennità di Cristo Re, anno del Signore
1984.

+ V. Paololo
Segr.

+ f. J. Clamer, O.S.A.
Pov. Rel.

PROMULGAZIONE DELLE COSTITUZIONI E DEI REGOLAMENTI GENERALI DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

La «Regola di vita», che costituisce il patrimonio prezioso e autorevole dell'identità dei salesiani di Don Bosco, ha raggiunto ora la sua espressione rinnovata nel testo delle Costituzioni, approvato ufficialmente dalla Sede Apostolica, e in quello dei Regolamenti generali, approvato dall'Assemblea capitolare.

Lungo e non privo di difficoltà è stato il cammino di rielaborazione; esso ha richiesto il lavoro intenso e sofferto di tutte le ispettorie. La preoccupazione centrale è stata quella di esprimere con la maggior fedeltà possibile il pensiero, l'ispirazione, l'intuizione originale di Don Bosco. Il dono dato alla Chiesa nella persona del nostro Padre e Fondatore, da Essa stessa ricevuto e approvato, è oggi da noi rilanciato nella purezza della sua integrità, anche se con differente espressione verbale.

Proprio a questo intento, dopo la visita rinnovatrice dello Spirito del Signore nel Concilio Vaticano II, la Congregazione si è raccolta in unità, e attraverso i suoi organismi collegiali, dando contemporaneamente ampio spazio all'intervento dei singoli confratelli e delle comunità, ha presentato proposte, suggerimenti, voti, che riflettevano da una parte il caratteristico spirito di adattamento alle mutate condizioni dei tempi e alla molteplicità delle culture, dall'altra il desiderio intenso di una duplice fedeltà: alla dottrina del Vaticano II e all'ispirazione del Fondatore.

A cominciare dal Capitolo generale XIX, celebrato verso il termine del Concilio, si tennero successivamente nell'ambito delle ispettorie ben otto Capitoli a livello locale, preparati con grande cura e svolti in periodi prolungati, che hanno coinvolto tempo, energie, persone, mezzi in ogni comunità salesiana. I risultati di essi confluirono poi nei diversi Capitoli generali: dal Capitolo generale XX «speciale», al passaggio significativo del Capitolo generale XXI, fino all'ultimo Capitolo generale XXII, che ha colto il frutto maturo di tanto lavoro generosamente realizzato.

Non poco contribuì a tal fine l'edizione critica delle Costituzioni di san Giovanni Bosco, scrupolosamente curata e attentamente seguita, per riscoprire dalle prime formule letterarie del testo costituzionale il genuino spirito animatore della nostra vita consacrata. Altrettanto e in abbondante misura fecero gli studi e le ricerche degli esperti, particolarmente numerosi e di inegabile utilità soprattutto nell'ultimo periodo. Così pure la effettiva espe-

rienza salesiana dai cinque continenti, che illuminò il lavoro dell'ultimo Capitolo generale con l'apporto della riflessione sul vissuto, con la sensibilità alle esigenze dei giovani poveri e di chi vive in mezzo ad essi, con la pratica pastorale negli ambienti popolari, cui siamo vocationalmente chiamati.

Così redatto, il testo capitolare risultò arricchito e aggiornato, oltre a presentarsi con una nuova e più organica ristrutturazione dei contenuti.

Ora, portate a termine le rimanenti operazioni di revisione e di perfezionamento formale, necessarie ed esplicitamente richieste, la Sede Apostolica, con risciritto in data 25 novembre 1984, solennità di Cristo Re, ha approvato il testo rielaborato delle Costituzioni. Ne siamo profondamente riconoscenti e sarà nostra cura e impegno dimostrarlo con la fedele testimonianza di ogni giorno.

Con l'autorità che mi è propria per l'ufficio affidatomi dalla designazione dei confratelli capitolari, in ottemperanza a quanto stabilisce il dettato costituzionale stesso, promulgo ufficialmente nella solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, 8 dicembre 1984, il testo rinnovato delle Costituzioni della Società di san Francesco di Sales.

In pari tempo e con la medesima autorità promulgo il testo rinnovato dei Regolamenti generali.

Dispongo infine che sia le Costituzioni sia i Regolamenti generali entrino in vigore a norma del diritto universale.

Ritengo un dono eletto della divina Provvidenza il fatto di aver potuto scegliere questa solennità mariana per la promulgazione.

Viene spontaneo alla mente quanto asseriva Don Bosco: «Tutte le nostre cose più grandi ebbero principio e compimento nel giorno dell'Immacolata» (MB XVII,510). Riceviamo con gioia dalle mani della Vergine Maria la nostra «Regola di vita»: meditiamola nella fede e praticiamola con frutto; essa è per noi, discepoli del Signore, una via che conduce all'Amore.

Dato a Roma, l'8 dicembre 1984, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Don Egidio Viganò
Rettor Maggiore

COSTITUZIONI
della Società
di san Francesco di Sales

SIGLE E ABBREVIAZIONI**S. Scrittura**

Ap	Apocalisse di san Giovanni
At	Atti degli Apostoli
Col	Lettera di san Paolo ai Colossesi
1 Cor	Prima lettera di san Paolo ai Corinzi
2 Cor	Seconda lettera di san Paolo ai Corinzi
Eb	Lettera agli Ebrei
Ef	Lettera di san Paolo agli Efesini
Ez	Ezechiele
Fil	Lettera di san Paolo ai Filippesi
Gal	Lettera di san Paolo ai Galati
Gv	Vangelo di san Giovanni
Lc	Vangelo di san Luca
Mc	Vangelo di san Marco
Mt	Vangelo di san Matteo
1 Pt	Prima lettera di san Pietro
Rm	Lettera di san Paolo ai Romani
Sal	Salmi
1 Sam	Primo libro di Samuele
1 Ts	Prima lettera di san Paolo ai Tessalonicesi

Documenti della Chiesa

AA	Apostolicam actuositatem, Decreto del Concilio Vaticano II
AG	Ad gentes, Decreto del Concilio Vaticano II
CIC	Codex Iuris Canonici
EN	Evangelii nuntiandi, Esortazione apostolica di Paolo VI, 1975
ET	Evangelica testificatio, Esortazione apostolica di Paolo VI, 1971
GS	Gaudium et spes, Costituzione del Concilio Vaticano II
IGLH	Institutio generalis de liturgia horarum 1971
IM	Inter mirifica, Decreto del Concilio Vaticano II
LG	Lumen gentium, Costituzione del Concilio Vaticano II
MR	Mutuae relationes, Note direttive SCRIS - Sacra Congregazione per i vescovi, 1978

PC	Perfectae caritatis, Decreto del Concilio Vaticano II
PO	Presbyterorum ordinis, Decreto del Concilio Vaticano II
RD	Redemptionis donum, Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II, 1984
SC	Sacrosantum Concilium, Costituzione del Concilio Vaticano II

Fonti Salesiane

ASC	Archivio salesiano centrale
C 1975	Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales dell'anno 1875 [OE XXVII, 10-99]
DB	Don Bosco
MB	Memorie biografiche (19 volumi)
MO	Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales
OE	Opere edite
R 1924	Regolamenti della Società salesiana - 1924
DON RUA	Lettere circolari di Don Rua

PROEMIO

*Il libro della Regola è per noi Salesiani il testamento vivo di Don Bosco. Egli dice: «Se mi avete amato in passato, continuate ad amarmi in avvenire con l'esatta osservanza delle nostre Costituzioni».*¹

*Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, ci ripete: - Quando il nostro Padre inviò i suoi primi figli in America, volle che la fotografia lo rappresentasse in mezzo a loro nell'atto di consegnare a don Giovanni Cagliero, capo della spedizione, il libro delle Costituzioni, come disse: «Vorrei accompagnarvi io stesso, ma quello che non posso fare io, lo faranno queste Costituzioni. Custoditele come preziosissimo tesoro!».*²

¹ MB XVII, 258.

² cfr DON RUA L. 1.12.1909.

Parte Prima

**I Salesiani
di Don Bosco nella Chiesa**

I. LA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

«Io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura... Io susciterò per loro un pastore unico... Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore» (Ez 34,11.23).

L'azione di Dio nella fondazione e nella vita della nostra Società

1. Con senso di umile gratitudine crediamo che la Società di san Francesco di Sales è nata non da solo progetto umano, ma per iniziativa di Dio¹. Per contribuire alla salvezza della gioventù, «questa porzione la più delicata e la più preziosa dell'umana società»,² lo Spirito Santo suscitò, con l'intervento materno di Maria, san Giovanni Bosco.

Formò in lui un cuore di padre e di maestro, capace di una dedizione totale: «Ho promesso a Dio che fin l'ultimo mio respiro sarebbe stato per i miei poveri giovani».³

Per prolungare nel tempo la sua missione lo guidò nel dar vita a varie forze apostoliche, prima fra tutte la nostra Società.

La Chiesa ha riconosciuto in questo l'azione di Dio, soprattutto approvando le Costituzioni e proclamando santo il Fondatore.

Da questa presenza attiva dello Spirito attingiamo l'energia per la nostra fedeltà e il sostegno della nostra speranza.

Natura e missione della nostra Società

2. Noi, salesiani di Don Bosco (SDB), formiamo una comunità di battezzati che, docili alla voce dello Spirito, intendono realizzare in una specifica forma di vita religiosa il progetto apostolico del Fondatore: essere nella Chiesa segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente ai più poveri.

Nel compiere questa missione, troviamo la via della nostra santificazione.

¹ cfr MO, 16.

² MB II, 45.

³ MB XVIII, 258.

La nostra consacrazione apostolica

3. La nostra vita di discepoli del Signore è una grazia del Padre che ci consacra⁴ col dono del suo Spirito e ci invia ad essere apostoli dei giovani.

Con la professione religiosa offriamo a Dio noi stessi per camminare al seguito di Cristo e lavorare con Lui alla costruzione del Regno. La missione apostolica, la comunità fraterna e la pratica dei consigli evangelici sono gli elementi inseparabili della nostra consacrazione, vissuti in un unico movimento di carità verso Dio e verso i fratelli.

La missione dà a tutta la nostra esistenza il suo tono concreto, specifica il compito che abbiamo nella Chiesa e determina il posto che occupiamo tra le famiglie religiose.

La forma della nostra Società

4. La nostra Società è composta di chierici e di laici che vivono la medesima vocazione in fraterna complementarietà.

Siamo riconosciuti nella Chiesa come istituto religioso clericale, di diritto pontificio, dedito alle opere di apostolato.⁵

Don Bosco, ispirandosi alla bontà e allo zelo di san Francesco di Sales, ci ha dato il nome di Salesiani⁶ e ci ha indicato un programma di vita nella massima: «Da mihi animas, cetera tolle».⁷

La nostra Società nella Famiglia salesiana

5. Da Don Bosco trae origine un vasto movimento di persone che, in vari modi, operano per la salvezza della gioventù.

Egli stesso, oltre la Società di san Francesco di Sales, fondò l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e l'Associazione dei Cooperatori che, vivendo nel medesimo spirito e in comunione fra loro, continuano la missione da lui iniziata, con vocazioni specifiche diverse. Insieme a questi gruppi e ad altri nati in seguito formiamo la Famiglia salesiana.⁸

In essa, per volontà del Fondatore, abbiamo particolari responsabilità: mantenere l'unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fraterna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica.

⁴ cfr LG 44.

⁵ cfr PC 8; CIC, can. 675,1.

⁶ cfr MB V, 9.

⁷ cfr MB XVII, 365, 366, 280.

⁸ cfr ASC, Progetto CG1, ms DB; MB XVII, 25.

Gli Ex-allievi ne fanno parte per l'educazione ricevuta. La loro appartenenza diviene più stretta quando si impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo.

La nostra Società nella Chiesa

6. La vocazione salesiana ci situa nel cuore della Chiesa e ci pone interamente al servizio della sua missione.

Fedeli agli impegni che Don Bosco ci ha trasmesso siamo evangelizzatori dei giovani, specialmente dei più poveri; abbiamo una cura particolare per le vocazioni apostoliche; siamo educatori della fede negli ambienti popolari, in particolare con la comunicazione sociale; annunciamo il Vangelo ai popoli che non lo conoscono.

Contribuiamo in tal modo a edificare la Chiesa come Corpo di Cristo affinché, anche per mezzo nostro, si manifesti al mondo come «sacramento universale della salvezza».⁹

La nostra Società nel mondo contemporaneo

7. La nostra vocazione ci chiede di essere intimamente solidali con il mondo e con la sua storia.¹⁰ Aperti alle culture dei paesi in cui lavoriamo, cerchiamo di comprenderle e ne accogliamo i valori, per incarnare in esse il messaggio evangelico.

Le necessità dei giovani e degli ambienti popolari, la volontà di agire con la Chiesa e in suo nome, muovono e orientano la nostra azione pastorale per l'avvento di un mondo più giusto e più fraterno in Cristo.

La presenza di Maria nella nostra Società

8. La Vergine Maria ha indicato a Don Bosco il suo campo di azione tra i giovani e l'ha costantemente guidato e sostenuto¹¹ specialmente nella fondazione della nostra Società.

Crediamo che Maria è presente tra noi e continua la sua «missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani».¹²

⁹ LG 48; GS 45.

¹⁰ cfr GS 1.

¹¹ cfr MB VII, 334; XVII, 258; XVIII, 439.

¹² DB, Meraviglie della Madre di Dio, Torino 1868, p. 45; (OE XX, 237).

Ci affidiamo a Lei, umile serva in cui il Signore ha fatto grandi cose,¹³ per diventare tra i giovani testimoni dell'amore inesauribile del suo Figlio.

Patroni e Protettori della nostra Società

9. Come membri della Chiesa in cammino, ci sentiamo in comunione con i fratelli del regno celeste e bisognosi del loro aiuto.¹⁴

Don Bosco ha affidato la nostra Società in modo speciale, oltre che a Maria, costituita da lui patrona principale,¹⁵ a san Giuseppe e a san Francesco di Sales, pastore zelante e dottore della carità.

Veneriamo pure come protettori particolari san Domenico Savio, segno delle meraviglie della grazia negli adolescenti, e gli altri membri glorificati della nostra Famiglia.

¹³ cfr Lc 1,48-49.

¹⁴ cfr LG 49.

¹⁵ cfr C 1875, V, 6.

II. LO SPIRITO SALESIANO

«Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi» (Fil 4,9).

La carità pastorale al centro del nostro spirito

10. Don Bosco ha vissuto e ci ha trasmesso, sotto l'ispirazione di Dio, uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano.

Il suo centro e la sua sintesi è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società: è uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio.

Il Cristo del Vangelo sorgente del nostro spirito

11. Lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre.¹⁶

Nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepoli nell'unità della comunione fraterna.

Unione con Dio

12. Operando per la salvezza della gioventù, il salesiano fa esperienza della paternità di Dio e ravviva continuamente la dimensione divina della sua attività: «Senza di me non potete far nulla».¹⁷

Coltiva l'unione con Dio, avvertendo l'esigenza di pregare senza sosta, in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo e con il Padre che sente vicino. Attento alla presenza dello Spirito e compiendo tutto per amore di Dio, diventa, come Don Bosco, contemplativo nell'azione.

¹⁶ cfr LG 3; AG 3.

¹⁷ Gv 15,5.

Senso di Chiesa

13. Dal nostro amore per Cristo nasce inseparabilmente l'amore per la sua Chiesa, popolo di Dio, centro di unità e comunione di tutte le forze che lavorano per il Regno.

Ci sentiamo parte viva di essa e coltiviamo in noi e nelle nostre comunità una rinnovata coscienza ecclesiale. La esprimiamo nella filiale fedeltà al successore di Pietro e al suo magistero, e nella volontà di vivere in comunione e collaborazione con i vescovi, il clero, i religiosi e i laici.

Educhiamo i giovani cristiani a un autentico senso di Chiesa e lavoriamo assiduamente per la sua crescita. Don Bosco ci ripete: «Qualunque fatica è poca, quando si tratta della Chiesa e del Papato».¹⁸

Predilezione per i giovani

14. La nostra vocazione è segnata da uno speciale dono di Dio, la predilezione per i giovani: «Basta che siate giovani, perché io vi ami assai».¹⁹ Questo amore, espressione della carità pastorale, dà significato a tutta la nostra vita.

Per il loro bene offriamo generosamente tempo, doti e salute: «Io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita».²⁰

«Amorevolezza salesiana»

15. Mandato ai giovani da Dio che è «tutto carità»,²¹ il salesiano è aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza.

Il suo affetto è quello di un padre, fratello e amico, capace di creare corrispondenza di amicizia: è l'amorevolezza tanto raccomandata da Don Bosco.

La sua castità e il suo equilibrio gli aprono il cuore alla paternità spirituale e lasciano trasparire in lui l'amore preveniente di Dio.

¹⁸ MB V, 577.

¹⁹ DB, *Giovane Provveduto*, Torino 1847, p. 7; (OE II, 187).

²⁰ DON RUFFINO, *Cronaca dell'Oratorio*, ASC 110, ms 5,10.

²¹ DB, *Esercizio di devozione alla misericordia di Dio*, 1847 p. 81; (OE II, 151).

Spirito di famiglia

16. Don Bosco voleva che nei suoi ambienti ciascuno si sentisse «a casa sua». La casa salesiana diventa una famiglia quando l'affetto è ricambiato e tutti, confratelli e giovani, si sentono accolti e responsabili del bene comune.

In clima di mutua confidenza e di quotidiano perdono si prova il bisogno e la gioia di condividere tutto e i rapporti vengono regolati non tanto dal ricorso alle leggi, quanto dal movimento del cuore e della fede.²²

Tale testimonianza suscita nei giovani il desiderio di conoscere e seguire la vocazione salesiana.

Ottimismo e gioia

17. Il salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nel Padre: «Niente ti turbi»,²³ diceva Don Bosco.

Inspirandosi all'umanesimo di san Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza.

Coglie i valori del mondo e rifiuta di gemere sul proprio tempo; ritiene tutto ciò che è buono,²⁴ specie se gradito ai giovani.

Poiché annuncia la Buona Novella, è sempre lieto.²⁵ Diffonde questa gioia e sa educare alla letizia della vita cristiana e al senso della festa: «Serviamo il Signore in santa allegria».²⁶

Lavoro e temperanza

18. «Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione»;²⁷ la ricerca delle comodità e delle agiatezze ne sarà invece la morte.²⁸

Il salesiano si dà alla sua missione con operosità instancabile curando di far bene ogni cosa con semplicità e misura. Con il suo lavoro sa di partecipare all'azione creativa di Dio e di cooperare con Cristo alla costruzione del Regno.

La temperanza rafforza in lui la custodia del cuore e il dominio di sé e lo aiuta a mantenersi sereno.

²² cfr MB XVII, 110.

²³ MB VII, 524.

²⁴ cfr 1 Ts 5,21.

²⁵ cfr Fil 3,1.

²⁶ DB, *Giovane Provveduto*, Torino 1847, p. 6; (OE II, 186).

²⁷ MB XII, 466.

²⁸ cfr MB XVII, 272.

Non cerca penitenze straordinarie, ma accetta le esigenze quotidiane e le rinunce della vita apostolica: è pronto a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime.²⁹

Creatività e flessibilità

19. Il salesiano è chiamato ad avere il senso del concreto ed è attento ai segni dei tempi, convinto che il Signore si manifesta anche attraverso le urgenze del momento e dei luoghi.

Di qui il suo spirito di iniziativa: «nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù o servono a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerità».³⁰

La risposta tempestiva a queste necessità lo induce a seguire il movimento della storia e ad assumerlo con la creatività e l'equilibrio del Fondatore, verificando periodicamente la propria azione.

Sistema preventivo e spirito salesiano

20. Guidato da Maria che gli fu Maestra, Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio un'esperienza spirituale ed educativa che chiamò «Sistema Preventivo». Era per lui un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita.

Don Bosco ce lo trasmette come il modo di vivere e comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. Esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare.

Don Bosco nostro modello

21. Il Signore ci ha donato Don Bosco come padre e maestro.

Lo studiamo e lo imitiamo, ammirando in lui uno splendido accordo di natura e di grazia. Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, egli era aperto alle realtà terrestri; profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, viveva «come se vedesse l'invisibile».³¹

²⁹ cfr C 1875, XIII, 13.

³⁰ MB XIV, 662.

³¹ Eb 11,27.

Questi due aspetti si sono fusi in un progetto di vita fortemente unitario: il servizio dei giovani. Lo realizzò con fermezza e costanza, fra ostacoli e fatiche, con la sensibilità di un cuore generoso. «Non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù... Realmente non ebbe a cuore altro che le anime».³²

³² DON RUA L. 24.8.1894.

III. LA PROFESSIONE DEL SALESIANO

«Gesù disse loro: Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini. E subito, lasciate le reti, lo seguirono» (Mc 1,17,18).

Vocazione personale del salesiano

22. Ciascuno di noi è chiamato da Dio a far parte della Società salesiana. Per questo riceve da Lui doni personali e, rispondendo fedelmente, trova la via della sua piena realizzazione in Cristo.

La Società lo riconosce nella sua vocazione e lo aiuta a svilupparla. Egli, come membro responsabile, mette se stesso e i propri doni al servizio della vita e dell'azione comune.

Ogni chiamata manifesta che il Signore ama la Congregazione, la vuole viva per il bene della sua Chiesa e non cessa di arricchirla di nuove energie apostoliche.

Significato della nostra professione

23. La professione religiosa è un segno dell'incontro di amore tra il Signore che chiama e il discepolo che risponde donandosi totalmente a Lui e ai fratelli.

È una scelta tra le più alte per la coscienza di un credente, un atto che riprende e riconferma il mistero dell'alleanza battesimale per una sua espressione più intima e più piena.

Obbligandosi pubblicamente di fronte alla Chiesa, mediante il cui ministero viene consacrato più intimamente al servizio di Dio,³³ il salesiano inizia una vita nuova, che si realizza in un servizio di dedizione permanente ai giovani.³⁴

Nella professione si esprime anche l'impegno reciproco del professo che entra nella Società e di questa che lo accoglie con gioia.

³³ cfr MR 8; LG 44.

³⁴ cfr LG 44; PC 5; RD 7,8; CIC, can. 654.

Formula della professione

24. La formula della professione è la seguente:

«Dio Padre,

Tu mi hai consacrato a Te nel giorno del Battesimo.

In risposta all'amore del Signore Gesù tuo Figlio,

che mi chiama a seguirlo più da vicino,

e condotto dallo Spirito Santo che è luce e forza,

io, N.N. in piena libertà

mi offro totalmente a Te,

impegnandomi

a donare tutte le mie forze a quelli a cui mi manderai,

specialmente ai giovani più poveri,

a vivere nella Società salesiana

in fraterna comunione di spirito e di azione,

e a partecipare in questo modo alla vita

e alla missione della tua Chiesa.

Per questo,

alla presenza dei miei fratelli,

davanti a N.N., Rettor Maggiore

della Società di san Francesco di Sales

(*oppure*: davanti a... che fa le veci del Rettor Maggiore

della Società di san Francesco di Sales)

faccio voto per sempre di vivere obbediente, povero e casto,

secondo la via evangelica

tracciata nelle Costituzioni Salesiane.

La tua grazia, Padre,

l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, di san Giuseppe,

di san Francesco di Sales, di san Giovanni Bosco,

e i miei fratelli salesiani

mi assistano ogni giorno

e mi aiutino ad essere fedele.»

Per i professi temporanei:

«Per questo

alla presenza dei miei fratelli,

davanti a N.N., Rettor Maggiore

della Società di san Francesco di Sales

(*oppure*: davanti a... che fa le veci del Rettor Maggiore della Società di san Francesco di Sales),
 pur avendo l'intenzione di offrirmi a Te per tutta la vita,
 secondo le disposizioni della Chiesa,
 faccio voto per... anni di vivere obbediente, povero e casto,
 secondo la via evangelica
 tracciata nelle Costituzioni salesiane.

La tua grazia, Padre,
 l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, di san Giuseppe,
 di san Francesco di Sales, di san Giovanni Bosco,
 e i miei fratelli salesiani
 mi assistano ogni giorno
 e mi aiutino ad essere fedele».

Il Superiore risponde:

«A nome della Chiesa e della Società salesiana,
 ti accolgo come confratello impegnato con voti perpetui (o temporanei) tra i
 salesiani di Don Bosco».

La professione fonte di santificazione

25. L'azione dello Spirito è per il professo fonte permanente di grazia e sostegno nello sforzo quotidiano per crescere nell'amore perfetto di Dio e degli uomini.³⁵

I confratelli che hanno vissuto o vivono in pienezza il progetto evangelico delle Costituzioni sono per noi stimolo e aiuto nel cammino della santificazione.

La testimonianza di questa santità, che si attua nella missione salesiana, rivela il valore unico delle beatitudini, ed è il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani.

³⁵ cfr PC 1.

Parte Seconda

**Inviati ai giovani
in comunità
al seguito di Cristo**

IV. INVIATI AI GIOVANI

I DESTINATARI DELLA NOSTRA MISSIONE

«Vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,34).

I giovani a cui siamo inviati

26. Il Signore ha indicato a Don Bosco i giovani, specialmente i più poveri, come primi e principali destinatari della sua missione.

Chiamati alla medesima missione, ne avvertiamo l'estrema importanza: i giovani vivono un'età in cui fanno scelte di vita fondamentali che preparano l'avvenire della società e della Chiesa.

Con Don Bosco riaffermiamo la preferenza per la «gioventù povera, abbandonata, pericolante»,¹ che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata e lavoriamo specialmente nei luoghi di più grave povertà.

I giovani del mondo del lavoro

27. I giovani degli ambienti popolari che si avviano al lavoro e i giovani lavoratori spesso incontrano difficoltà e sono facilmente esposti ad ingiustizie.

Imitando la sollecitudine di Don Bosco, ci rivolgiamo ad essi per renderli idonei ad occupare con dignità il loro posto nella società e nella Chiesa e a prendere coscienza del loro ruolo in vista della trasformazione cristiana della vita sociale.

I giovani chiamati per un servizio nella Chiesa

28. Rispondendo alle necessità del suo popolo, il Signore chiama continuamente e con varietà di doni a seguirlo per il servizio del Regno.

¹ cfr MB XIV, 662.

Siamo convinti che tra i giovani molti sono ricchi di risorse spirituali e presentano germi di vocazione apostolica.

Li aiutiamo a scoprire, ad accogliere e a maturare il dono della vocazione laicale, consacrata, sacerdotale, a beneficio di tutta la Chiesa e della Famiglia salesiana.

Con pari diligenza curiamo le vocazioni adulte.

Negli ambienti popolari

29. L'impegno prioritario per i giovani poveri si armonizza con l'azione pastorale verso i ceti popolari.

Riconosciamo i valori evangelici di cui sono portatori e il bisogno che hanno di essere accompagnati nello sforzo di promozione umana e di crescita nella fede. Li sosteniamo quindi con «tutti i mezzi che la carità cristiana ispira».²

Dedichiamo la nostra attenzione ai laici responsabili dell'evangelizzazione dell'ambiente e alla famiglia, nella quale le diverse generazioni si incontrano³ e costruiscono il futuro dell'uomo.

I popoli non ancora evangelizzati

30. I popoli non ancora evangelizzati sono stati oggetto speciale della premura e dello slancio apostolico di Don Bosco. Essi continuano a sollecitare e a mantenere vivo il nostro zelo: ravvisiamo nel lavoro missionario un lineamento essenziale della nostra Congregazione.

Con l'azione missionaria compiamo un'opera di paziente evangelizzazione e fondazione della Chiesa in un gruppo umano.⁴ Questa opera mobilita tutti gli impegni educativi e pastorali propri del nostro carisma.

Sull'esempio del Figlio di Dio che si è fatto in tutto simile ai suoi fratelli, il missionario salesiano assume i valori di questi popoli e condivide le loro angosce e speranze.⁵

² C 1875, I, 7.

³ cfr GS 52.

⁴ cfr AG 6.

⁵ cfr AG 3,12,26.

IL NOSTRO SERVIZIO EDUCATIVO PASTORALE

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19).

La promozione integrale

31 La nostra missione partecipa a quella della Chiesa che realizza il disegno salvifico di Dio, l'avvento del suo Regno, portando agli uomini il messaggio del Vangelo intimamente unito allo sviluppo dell'ordine temporale.⁶

Educhiamo ed evangelizziamo secondo un progetto di promozione integrale dell'uomo, orientato a Cristo, uomo perfetto.⁷ Fedeli alle intenzioni del nostro Fondatore, miriamo a formare «onesti cittadini e buoni cristiani».⁸

Promozione personale

32. Come educatori collaboriamo con i giovani per sviluppare le loro capacità e attitudini fino alla piena maturità.

Nelle varie circostanze condividiamo con essi il pane, promuoviamo la loro competenza professionale e la formazione culturale.

Sempre e in ogni caso li aiutiamo ad aprirsi alla verità e a costruirsi una libertà responsabile. Per questo ci impegniamo a suscitare in loro la convinzione e il gusto dei valori autentici che li orientano al dialogo e al servizio.

Promozione sociale e collettiva

33. Don Bosco ha visto con chiarezza la portata sociale della sua opera.

Lavoriamo in ambienti popolari e per i giovani poveri. Li educiamo alle responsabilità morali, professionali e sociali, collaborando con loro, e contribuiamo alla promozione del gruppo e dell'ambiente.

Partecipiamo in qualità di religiosi alla testimonianza e all'impegno della Chiesa per la giustizia e la pace. Rimanendo indipendenti da ogni ideologia e

⁶ cfr EN 31.

⁷ cfr GS 41.

⁸ *Piano di Regolamento per l'Oratorio*, 1854 (MB II, 46).

politica di partito, rifiutiamo tutto ciò che favorisce la miseria, l'ingiustizia e la violenza, e cooperiamo con quanti costruiscono una società più degna dell'uomo.

La promozione, a cui ci dedichiamo in spirito evangelico, realizza l'amore liberatore di Cristo e costituisce un segno della presenza del Regno di Dio.

Evangelizzazione e catechesi

34. «Questa Società nel suo principio era un semplice catechismo». ⁹ Anche per noi l'evangelizzazione e la catechesi sono la dimensione fondamentale della nostra missione.

Come Don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori alla fede. La nostra scienza più eminente è quindi conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero. ¹⁰

Camminiamo con i giovani per condurli alla persona del Signore risorto affinché, scoprendo in Lui e nel suo Vangelo il senso supremo della propria esistenza, crescano come uomini nuovi.

La Vergine Maria è una presenza materna in questo cammino. La facciamo conoscere e amare come Colei che ha creduto, ¹¹ aiuta e infonde speranza.

Iniziazione alla vita ecclesiale

35. Avviamo i giovani a fare esperienza di vita ecclesiale con l'ingresso e la partecipazione in una comunità di fede.

Per questo animiamo e promuoviamo gruppi e movimenti di formazione e di azione apostolica e sociale. In essi i giovani crescono nella consapevolezza delle proprie responsabilità e imparano a dare il loro apporto insostituibile alla trasformazione del mondo e alla vita della Chiesa, diventando essi stessi «i primi e immediati apostoli dei giovani». ¹²

⁹ MB IX, 61.

¹⁰ cfr Ef 3,8-19.

¹¹ cfr Lc 1,45.

¹² AA 12.

Iniziazione alla vita liturgica

36. Iniziamo i giovani a partecipare in modo cosciente e attivo alla liturgia della Chiesa, culmine e fonte di tutta la vita cristiana.¹³

Insieme con essi celebriamo l'incontro con Cristo nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nei sacramenti.

L'Eucarestia e la Riconciliazione, celebrate assiduamente, offrono risorse di eccezionale valore per l'educazione alla libertà cristiana, alla conversione del cuore e allo spirito di condivisione e di servizio nella comunità ecclesiale.

Orientamento alle scelte vocazionali

37. Educiamo i giovani a sviluppare la loro vocazione umana e battesimale con una vita quotidiana progressivamente ispirata e unificata dal Vangelo.

Il clima di famiglia, di accoglienza e di fede, creato dalla testimonianza di una comunità che si dona con gioia, è l'ambiente più efficace per la scoperta e l'orientamento delle vocazioni.

Quest'opera di collaborazione al disegno di Dio, coronamento di tutta la nostra azione educativa pastorale, è sostenuta dalla preghiera e dal contatto personale, soprattutto nella direzione spirituale.

Il Sistema Preventivo nella nostra missione

38. Per compiere il nostro servizio educativo e pastorale, Don Bosco ci ha tramandato il Sistema Preventivo.

«Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza»: ¹⁴ fa appello non alle costrizioni, ma alle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso.

Associa in un'unica esperienza di vita educatori e giovani in un clima di famiglia, di fiducia e di dialogo.

Imitando la pazienza di Dio, incontriamo i giovani al punto in cui si trova la loro libertà. Li accompagniamo perché maturino solide convinzioni e siano progressivamente responsabili nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede.

¹³ cfr SC 10.

¹⁴ MB XIII, 919.

L'assistenza come atteggiamento e metodo

39. La pratica del Sistema Preventivo esige da noi un atteggiamento di fondo: la simpatia e la volontà di contatto con i giovani. «Qui con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi».¹⁵

Stiamo fraternamente in mezzo ai giovani con una presenza attiva e amichevole che favorisce ogni loro iniziativa per crescere nel bene e li incoraggia a liberarsi da ogni schiavitù, affinché il male non domini la loro fragilità.

Questa presenza attiva ci apre alla conoscenza vitale del mondo giovanile e alla solidarietà con tutti gli aspetti autentici del suo dinamismo.

CRITERI DI AZIONE SALESIANA

«Pur essendo libero da tutti, mi son fatto servo di tutti per guadagnare il maggior numero... Mi son fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi son fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno» (1 Cor 9,19.22).

L'Oratorio di Don Bosco criterio permanente

40. Don Bosco visse una tipica esperienza pastorale nel primo oratorio, che fu per i suoi giovani casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita e cortile per incontrarsi da amici e vivere in allegria.

Nel compiere oggi la nostra missione, l'esperienza di Valdocco rimane criterio permanente di discernimento e rinnovamento di ogni attività ed opera.

Criteri ispiratori per le nostre attività ed opere

41. La nostra azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo.

Attuiamo la carità salvifica di Cristo, organizzando attività e opere a scopo educativo pastorale, attenti ai bisogni dell'ambiente e della Chiesa. Sen-

¹⁵ MB IV, 654.

sibili ai segni dei tempi, con spirito di iniziativa e costante duttilità le verifichiamo e rinnoviamo e ne creiamo di nuove.

L'educazione e l'evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri, ci muovono a raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizio.

Attività e opere

42. Realizziamo la nostra missione principalmente attraverso attività e opere in cui ci è possibile promuovere l'educazione umana e cristiana dei giovani, come l'oratorio e il centro giovanile, la scuola e i centri professionali, i convitti e le case per giovani in difficoltà.

Nelle parrocchie e residenze missionarie contribuiamo alla diffusione del Vangelo e alla promozione del popolo, collaborando alla pastorale della Chiesa particolare con le ricchezze di una vocazione specifica.

Offriamo il nostro servizio pedagogico e catechistico in campo giovanili, attraverso centri specializzati.

Nelle case per esercizi spirituali curiamo la formazione cristiana di gruppi, specialmente giovanili.

Ci dedichiamo inoltre ad ogni altra opera che abbia di mira la salvezza della gioventù.

La comunicazione sociale

43. Operiamo nel settore della comunicazione sociale. È un campo di azione significativo¹⁶ che rientra tra le priorità apostoliche della missione salesiana.

Il nostro Fondatore intuì il valore di questa scuola di massa, che crea cultura e diffonde modelli di vita, e s'impegnò in imprese apostoliche originali per difendere e sostenere la fede del popolo.

Sul suo esempio valorizziamo come doni di Dio le grandi possibilità che la comunicazione sociale ci offre per l'educazione e l'evangelizzazione.

¹⁶ cfr IM 1.

I CORRESPONSABILI DELLA MISSIONE

*«Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti col-laboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, edificio di Dio»
(1 Cor 3,8-9).*

Missione comunitaria

44. Il mandato apostolico, che la Chiesa ci affida, viene assunto e attuato in primo luogo dalle comunità ispettoriali e locali i cui membri hanno funzioni complementari con compiti tutti importanti. Essi ne prendono coscienza: la coesione e la corresponsabilità fraterna permettono di raggiungere gli obiettivi pastorali.

L'ispettore e il direttore, come animatori del dialogo e della partecipazione, guidano il discernimento pastorale della comunità, affinché essa proceda unita e fedele nell'attuazione del progetto apostolico.

Responsabilità comuni e complementari

45. Ciascuno di noi è responsabile della missione comune e vi partecipa con la ricchezza dei suoi doni e delle caratteristiche laicale e sacerdotale dell'unica vocazione salesiana.

Il salesiano coadiutore porta in tutti i campi educativi e pastorali il valore proprio della sua laicità, che lo rende in modo specifico testimone del Regno di Dio nel mondo, vicino ai giovani e alle realtà del lavoro.

Il salesiano presbitero o diacono apporta al comune lavoro di promozione e di educazione alla fede la specificità del suo ministero, che lo rende segno di Cristo pastore, particolarmente con la predicazione del Vangelo e l'azione sacramentale.

La presenza significativa e complementare di salesiani chierici e laici nella comunità costituisce un elemento essenziale della sua fisionomia e completezza apostolica.

I giovani salesiani

46. Lo spirito di famiglia e il dinamismo caratteristico della nostra missione rendono particolarmente valido il contributo apostolico dei giovani salesiani.

Essi sono più vicini alle nuove generazioni, capaci di animazione ed entusiasmo, disponibili per soluzioni nuove.

La comunità, incoraggiando e orientando questa generosità, aiuta la loro maturazione religiosa apostolica.

La comunità educativa e i laici associati al nostro lavoro

47. Realizziamo nelle nostre opere la comunità educativa e pastorale. Essa coinvolge, in clima di famiglia, giovani e adulti, genitori ed educatori, fino a poter diventare un'esperienza di Chiesa, rivelatrice del disegno di Dio.

In questa comunità i laici, associati al nostro lavoro, portano il contributo originale della loro esperienza e del loro modello di vita.

Accogliamo e suscitiamo la loro collaborazione e offriamo la possibilità di conoscere e approfondire lo spirito salesiano e la pratica del Sistema Preventivo.

Favoriamo la crescita spirituale di ognuno e proponiamo, a chi vi sia chiamato, di condividere più strettamente la nostra missione nella Famiglia salesiana.

Solidali con la Chiesa particolare

48. La Chiesa particolare è il luogo in cui la comunità vive ed esprime il suo impegno apostolico. Ci inseriamo nella sua pastorale che ha nel vescovo il primo responsabile¹⁷ e nelle direttive delle conferenze episcopali un principio di azione a più largo raggio.

Offriamo ad essa il contributo dell'opera e della pedagogia salesiana e ne riceviamo orientamenti e sostegno.

Per un più organico collegamento condividiamo iniziative con i gruppi della Famiglia salesiana e con altri istituti religiosi.

Siamo pronti a cooperare con gli organismi civili di educazione e di promozione sociale.

¹⁷ cfr CIC, can. 678, 1.

V. IN COMUNITÀ FRATERNE E APOSTOLICHE

«La carità non abbia finzioni... amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda;... siate solidali coi fratelli nelle necessità, premurosi nell'ospitalità... Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri» (Rm 12,9.10.13.16).

Valore della vita di comunità

49. Vivere e lavorare insieme è per noi salesiani una esigenza fondamentale e una via sicura per realizzare la nostra vocazione.

Per questo ci riuniamo in comunità,¹⁸ nelle quali ci amiamo fino a condividere tutto in spirito di famiglia e costruiamo la comunione delle persone.

Nella comunità si riflette il mistero della Trinità, in essa troviamo una risposta alle aspirazioni profonde del cuore e diventiamo per i giovani segni di amore e di unità.

I vincoli dell'unità

50. Dio ci chiama a vivere in comunità affidandoci dei fratelli da amare.

La carità fraterna, la missione apostolica e la pratica dei consigli evangelici sono i vincoli che plasmano la nostra unità e rinsaldano continuamente la nostra comunione.

Formiamo così un cuor solo e un'anima sola per amare e servire Dio¹⁹ e per aiutarci gli uni gli altri.

Rapporti di fraterna amicizia

51. San Paolo ci esorta: «Rivestitevi, come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza, sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente».²⁰

¹⁸ cfr CIC, can. 608.

¹⁹ cfr C 1875, II, 1.

²⁰ Col 3,12-13.

La comunità salesiana si caratterizza per lo spirito di famiglia che anima tutti i momenti della sua vita: il lavoro e la preghiera, le refezioni e i tempi di distensione, gli incontri e le riunioni.

In clima di fraterna amicizia ci comunichiamo gioie e dolori e condividiamo corresponsabilmente esperienze e progetti apostolici.

Il confratello nella comunità

52. La comunità accoglie il confratello con cuore aperto, lo accetta com'è e ne favorisce la maturazione. Gli offre la possibilità di esplicare le sue doti di natura e di grazia. Provvede a ciò che occorre e lo sostiene nei momenti di difficoltà, di dubbio, di fatica, di malattia.

Don Bosco a chi chiedeva di rimanere con lui era solito dire: «Pane, lavoro e paradiso: ecco tre cose che ti posso offrire io in nome del Signore». ²¹

Il confratello s'impegna a costruire la comunità in cui vive, e la ama, anche se imperfetta: sa di trovare in essa la presenza di Cristo.

Accetta la correzione fraterna, combatte quanto scopre in sé di anticomunitario e partecipa generosamente alla vita e al lavoro comune. Ringrazia Dio di essere tra fratelli che lo incoraggiano e lo aiutano.

I confratelli anziani ed ammalati

53. La comunità circonda di cure e di affetto i confratelli anziani e ammalati.

Essi, prestando il servizio di cui sono capaci e accettando la propria condizione, sono fonte di benedizione per la comunità, ne arricchiscono lo spirito di famiglia e rendono più profonda la sua unità.

La loro vita assume un nuovo significato apostolico: offrendo con fede le limitazioni e le sofferenze per i fratelli e i giovani, si uniscono alla passione redentrice del Signore e continuano a partecipare alla missione salesiana.

La morte del confratello

54. La comunità sostiene con più intensa carità e preghiera il confratello gravemente infermo. Quando giunge l'ora di dare alla sua vita consacrata il compimento supremo, i fratelli lo aiutano a partecipare con pienezza alla Pasqua di Cristo.

²¹ MB XVIII, 420.

Per il salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore.²² E quando avviene che un salesiano muore lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo.²³

Il ricordo dei confratelli defunti unisce nella «carità che non passa»²⁴ coloro che sono ancora pellegrini con quelli che già riposano in Cristo.

Il direttore nella comunità

55. Il direttore rappresenta Cristo che unisce i suoi nel servizio del Padre. È al centro della comunità, fratello tra fratelli, che riconoscono la sua responsabilità e autorità.

Suo primo compito è animare la comunità perché viva nella fedeltà alle Costituzioni e cresca nell'unità. Coordina gli sforzi di tutti tenendo conto dei diritti, doveri e capacità di ciascuno.

Ha responsabilità diretta anche verso ogni confratello: lo aiuta a realizzare la sua personale vocazione e lo sostiene nel lavoro che gli è affidato.

Estende la sua sollecitudine ai giovani e ai collaboratori, perché crescano nella corresponsabilità della missione comune.

Nelle sue parole, nei contatti frequenti, nelle decisioni opportune è padre, maestro e guida spirituale.

Comunità accogliente

56. I confratelli vivono con semplicità il dono di sé e il senso della condivisione nell'accoglienza degli altri e nell'ospitalità. Con le loro attenzioni e con la loro allegria sanno rendere tutti partecipi dello spirito di famiglia salesiano

Tuttavia, per favorire il rispetto vicendevole e le espressioni della comunione fraterna, la comunità riserva ai soli confratelli alcuni ambienti della casa religiosa.²⁵

²² cfr Mt 25,21.

²³ cfr MB XVII, 273.

²⁴ 1 Cor 13,8.

²⁵ cfr CIC, can. 667,1.

Comunità aperta

57. La comunità salesiana opera in comunione con la Chiesa particolare.

È aperta ai valori del mondo e attenta al contesto culturale in cui svolge la sua azione apostolica. Solidale con il gruppo umano in mezzo a cui vive, coltiva buone relazioni con tutti.

E' così segno rivelatore di Cristo e della sua salvezza presente fra gli uomini e diviene fermento di nuove vocazioni, sul modello della prima comunità di Valdocco.

Comunità ispettoriale

58. Le comunità locali sono parte viva della comunità ispettoriale. Essa le promuove nella comunione fraterna e le sostiene nella missione.

Segue con amore i nuovi confratelli, è sollecita per la formazione di tutti, gode per la loro riuscita e per le loro liete ricorrenze, ne soffre la perdita, ne tiene vivo il ricordo.

Attenta alle situazioni giovanili, coordina e verifica il lavoro apostolico attraverso i suoi organismi, favorisce la collaborazione, anima la pastorale vocazionale, provvede alla continuità delle opere e si apre a nuove attività.

Coltiva la fraternità e la esprime in concreta solidarietà verso le altre ispettorie, la Congregazione e la Famiglia salesiana.

Comunità mondiale

59. La professione religiosa incorpora il salesiano nella Società, facendolo partecipe della comunione di spirito, di testimonianza e di servizio che essa vive nella Chiesa universale.

L'unione con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio, la solidarietà nelle iniziative apostoliche, la comunicazione e informazione sul lavoro dei confratelli, incrementando la comunione approfondiscono il senso di appartenenza e aprono al servizio della comunità mondiale.

VI. AL SEGUITO DI CRISTO OBBEDIENTE POVERO CASTO

*«Ho lasciato perdere tutte queste cose... al fine di guadagnare Cristo... perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo»
(Fil 3,8.12).*

Al seguito di Cristo

60. Con la professione religiosa intendiamo vivere la grazia battesimale con maggior pienezza e radicalità.

Seguiamo Gesù Cristo il quale, «casto e povero, redense e santificò gli uomini con la sua obbedienza»²⁶ e partecipiamo più strettamente al mistero della sua Pasqua, al suo annientamento e alla sua vita nello Spirito.

Aderendo in modo totale a Dio, amato sopra ogni cosa, ci impegniamo in una forma di vita che si fonda interamente sui valori del Vangelo.

Amore fraterno e apostolico

61. Don Bosco fa spesso notare quanto la pratica sincera dei voti rinaldi i vincoli dell'amore fraterno e la coesione nell'azione apostolica.

La professione dei consigli ci aiuta a vivere in comunione con i fratelli della comunità religiosa, come in una famiglia che gode della presenza del Signore.²⁷

I consigli evangelici favorendo la purificazione del cuore e la libertà spirituale,²⁸ rendono sollecita e feconda la nostra carità pastorale: il salesiano obbediente, povero e casto è pronto ad amare e servire quelli a cui il Signore lo manda, soprattutto i giovani poveri.

Segno particolare della presenza di Dio

62. La pratica dei consigli, vissuta nello spirito delle beatitudini, rende più convincente il nostro annuncio del Vangelo.

In un mondo tentato dall'ateismo e dall'idolatria del piacere, del posses-

²⁶ PC 1.

²⁷ cfr PC 15.

²⁸ cfr LG 46.

so e del potere, il nostro modo di vivere testimonia, specialmente ai giovani, che Dio esiste e il suo amore può colmare una vita; e che il bisogno di amare, la spinta a possedere e la libertà di decidere della propria esistenza acquistano il loro senso supremo in Cristo salvatore.

Il nostro modo di vivere tiene conto anche dell'abito: quello che i chierici portano, conforme alle disposizioni delle Chiese particolari dei paesi in cui dimorano, e il vestire semplice che Don bosco consigliava ai soci laici,²⁹ vogliono essere un segno esterno di questa testimonianza e di questo servizio.³⁰

Testimonianza del mondo futuro

63. L'offerta della propria libertà nell'obbedienza, lo spirito di povertà evangelica e l'amore fatto dono nella castità fanno del salesiano un segno della forza della risurrezione.

I consigli evangelici, configurando il suo cuore tutto per il Regno, lo aiutano a discernere e ad accogliere l'azione di Dio nella storia; e, nella semplicità e laboriosità della vita quotidiana, lo trasformano in un educatore che annuncia ai giovani «cieli nuovi e terra nuova»,³¹ stimolando in loro gli impegni e la gioia della speranza³².

LA NOSTRA OBEDIENZA

«Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5,8-9).

Significato evangelico della nostra obbedienza

64. Il nostro Salvatore ci assicurò di essere venuto sulla terra non per fare la propria volontà, ma la volontà del Padre suo che è nei cieli.³³

²⁹ cfr C 1875, XV, 1-3.

³⁰ cfr CIC, can. 669.

³¹ cfr Ap 21,1.

³² cfr Rm 12,12.

³³ cfr C 1875, III, 1.

Con la professione di obbedienza offriamo a Dio la nostra volontà e riviviamo nella Chiesa e nella Congregazione l'obbedienza di Cristo, compiendo la missione che ci è affidata.

Docili allo Spirito e attenti ai segni che Egli ci dà attraverso gli eventi, prendiamo il Vangelo come regola suprema³⁴ di vita, le Costituzioni come via sicura, i superiori e la comunità come quotidiani interpreti della volontà di Dio.

Stile salesiano dell'obbedienza e dell'autorità

65. Nella tradizione salesiana obbedienza e autorità vengono esercitate in quello spirito di famiglia e di carità, che ispira le relazioni a stima e a fiducia reciproca.

Il superiore orienta, guida e incoraggia, facendo un uso discreto della sua autorità. Tutti i confratelli collaborano con un'obbedienza schietta, pronta e fatta «con animo ilare e con umiltà».³⁵

Il servizio dell'autorità e la disponibilità nell'obbedienza sono principio di coesione e garanzia di continuità della Congregazione; per il salesiano sono via di santità, fonte di energia nel lavoro, di gioia e di pace.

Corresponsabilità nell'obbedienza

66. Nella comunità e in vista della missione tutti obbediamo, pur con compiti diversi.

Nell'ascolto della Parola di Dio e nella celebrazione dell'Eucaristia esprimiamo e rinnoviamo la nostra comune dedizione al divino volere.

Nelle cose di rilievo cerchiamo insieme la volontà del Signore in fraterno e paziente dialogo e con vivo senso di corresponsabilità.

Il superiore esercita la sua autorità ascoltando i confratelli, stimolando la partecipazione di tutti e promuovendo l'unione delle volontà nella fede e nella carità. Egli conclude il momento della ricerca comune prendendo le opportune decisioni, che normalmente emergeranno dalla convergenza delle vedute.

Tutti quindi ci impegniamo nell'esecuzione collaborando sinceramente, anche quando i propri punti di vista non sono stati accolti.

³⁴ cfr PC 2.

³⁵ C 1875, III, 2.

Obbedienza personale e libertà

67. Il salesiano è chiamato ad obbedire con spirito libero e responsabile, impegnando le sue «forze di intelligenza e di volontà, i doni di natura e di grazia».³⁶

Obbedisce con fede e riconosce nel superiore un aiuto e un segno che Dio gli offre per manifestare la sua volontà.

Questa obbedienza «conduce alla maturità facendo crescere la libertà dei figli di Dio».³⁷

Esigenze del voto di obbedienza

68. Con il voto di obbedienza il salesiano si impegna ad obbedire ai legittimi superiori nelle cose riguardanti l'osservanza delle Costituzioni.³⁸

Quando un precetto è dato espressamente in forza del voto di obbedienza, l'obbligo di obbedire è grave. Soltanto i superiori maggiori e i direttori possono dare tale precetto; ma lo facciano raramente, per iscritto o davanti a due testimoni, e solo quando lo richiede qualche grave ragione.³⁹

Doni personali e obbedienza

69. Ognuno mette capacità e doni al servizio della missione comune.

Il superiore, aiutato dalla comunità, ha una speciale responsabilità nel discernere questi doni, nel favorirne lo sviluppo e il retto esercizio.

Se le necessità concrete della carità e dell'apostolato esigono il sacrificio di desideri e progetti in sé legittimi, il confratello accetta con fede ciò che l'obbedienza gli chiede, pur potendo sempre ricorrere all'autorità superiore.

Per assumere incarichi o uffici oltre quelli che gli sono assegnati nella comunità, domanda l'autorizzazione al legittimo superiore.⁴⁰

Colloquio con il superiore

70. Fedele alla raccomandazione di Don Bosco, ogni confratello s'incontra frequentemente con il proprio superiore in un colloquio fraterno.

È un momento privilegiato di dialogo per il bene proprio e per il buon andamento della comunità.

³⁶ PC 14.

³⁷ PC 14.

³⁸ cfr CIC, can. 601.

³⁹ cfr CIC, can. 49ss.

⁴⁰ cfr CIC, can. 671.

In esso parla con piena confidenza della sua vita e attività e, se lo desidera, anche della sua situazione di coscienza.

Obbedienza e mistero della croce

71. «Invece di fare opere di penitenza, ci dice Don Bosco, fate quelle dell'obbedienza».⁴¹

A volte l'obbedienza contrasta con la nostra inclinazione all'indipendenza e all'egoismo o può esigere difficili prove di amore. È il momento di guardare a Cristo obbediente fino alla morte:⁴² «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà».⁴³

Il mistero della sua morte e risurrezione c'insegna come sia fecondo per noi obbedire: il grano che muore nell'oscurità della terra porta molto frutto.⁴⁴

LA NOSTRA POVERTÀ

«Disse a lui Gesù: Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi» (Mt 19,21).

Significato evangelico della nostra povertà

72. Conosciamo la generosità del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, egli si fece povero, affinché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà.⁴⁵

Chiamati ad una vita intensamente evangelica, scegliamo di seguire «il Salvatore che nacque nella povertà, visse nella privazione di tutte le cose e morì nudo in croce».⁴⁶

⁴¹ MB XIII, 89.

⁴² cfr Fil 2,8; cfr MB IV, 233.

⁴³ Mt 26,42.

⁴⁴ cfr Gv 12,24.

⁴⁵ cfr 2 Cor 8,9.

⁴⁶ C 1875 (Introduzione), p. XXIV.

Come gli Apostoli all'invito del Signore, ci liberiamo dalla preoccupazione e dall'affanno dei beni terreni⁴⁷ e, ponendo la nostra fiducia nella Provvidenza del Padre, ci doniamo al servizio del Vangelo.

Povertà e missione salesiana

73. Don Bosco visse la povertà come distacco del cuore e generoso servizio ai fratelli, con uno stile austero, industrioso e ricco di iniziative.

Sul suo esempio anche noi viviamo nel distacco da ogni bene terreno⁴⁸ e partecipiamo con intraprendenza alla missione della Chiesa, al suo sforzo per la giustizia e la pace, specialmente con l'educazione dei bisognosi.

La testimonianza della nostra povertà, vissuta nella comunione dei beni, aiuta i giovani a superare l'istinto del possesso egoistico e li apre al senso cristiano del condividere.

Esigenze del voto di povertà

74. Con il voto di povertà ci impegniamo a non usare e a non disporre dei beni materiali senza il consenso del legittimo superiore.

Ogni confratello conserva la proprietà del suo patrimonio e la capacità di acquistare altri beni; ma prima della sua professione dispone liberamente dell'uso e usufrutto di essi e cede ad altri la loro amministrazione.

Prima della professione perpetua redige il suo testamento conforme alle leggi del codice civile. Dopo seria riflessione, per esprimere il suo totale abbandono alla divina Provvidenza, può anche rinunciare definitivamente ai beni di cui ha conservato la proprietà, a norma del diritto universale e proprio.

Impegno personale di povertà

75. Ciascuno di noi è il primo responsabile della sua povertà, per cui quotidianamente vive il distacco promesso con un tenore di vita povera.

Accetta di dipendere dal superiore e dalla comunità nell'uso dei beni temporali, ma sa che il permesso ricevuto non lo dispensa dall'essere povero in realtà e nello spirito.⁴⁹

⁴⁷ cfr Mt 6,25ss.

⁴⁸ cfr C 1875, IV, 7.

⁴⁹ cfr PC 13.

Vigila per non cedere poco a poco al desiderio del benessere e alle comodità, che sono una minaccia diretta alla sua fedeltà e generosità apostolica.

E quando il suo stato di povertà gli è causa di qualche incomodo e sofferenza,⁵⁰ si rallegra di poter partecipare alla beatitudine promessa dal Signore ai poveri in spirito.⁵¹

La comunione dei beni

76. Sull'esempio dei primi cristiani mettiamo in comune i beni materiali:⁵² i frutti del nostro lavoro, i doni che riceviamo e quanto percepiamo da pensioni, sussidi e assicurazioni. Offriamo anche i nostri talenti e le nostre energie ed esperienze.

Nella comunità il bene di ciascuno diventa il bene di tutti.

Condividiamo fraternamente ciò che abbiamo con le comunità dell'ispettoria e siamo solidali con le necessità dell'intera Congregazione, della Chiesa e del mondo.

Testimonianza di povertà nella comunità e nelle opere

77. Ogni comunità è attenta alle condizioni dell'ambiente in cui vive e testimonia la sua povertà con una vita semplice e frugale in abitazioni modeste.

Sull'esempio e nello spirito del Fondatore, accettiamo il possesso dei mezzi richiesti dal nostro lavoro e li amministrano in modo che a tutti sia evidente la loro finalità di servizio.

La scelta delle attività e l'ubicazione delle opere rispondano alle necessità dei bisognosi; le strutture materiali si ispirino a criteri di semplicità e funzionalità.

Il lavoro

78. Il lavoro assiduo e sacrificato è una caratteristica lasciataci da Don Bosco ed è espressione concreta della nostra povertà.

⁵⁰ cfr C 1875 (Introduzione), p. XXVI.

⁵¹ cfr Mt 5,3.

⁵² cfr At 4,32.

Nell'operosità di ogni giorno ci associamo ai poveri che vivono della propria fatica e testimoniamo il valore umano e cristiano del lavoro.⁵³

Solidarietà con i poveri

79. Lo spirito di povertà ci porta ad essere solidali con i poveri e ad amarli in Cristo.⁵⁴

Per questo ci sforziamo di essere vicini a loro, di sollevarne l'indigenza, facendo nostre le loro legittime aspirazioni ad una società più umana.

Nel chiedere e accettare aiuti per il servizio dei bisognosi imitiamo Don Bosco nello zelo e nella gratitudine e ci manteniamo, come lui, evangelicamente liberi. «Ricordatevi bene, egli ci dice, che quello che abbiamo non è nostro, ma dei poveri; guai a noi se non ne faremo buon uso».⁵⁵

LA NOSTRA CASTITÀ

«Io sono persuaso che né morte né vita... né presente né avvenire... né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio in Gesù Cristo, nostro Signore» (Rm 8,38-39).

Significato evangelico della nostra castità

80. La castità consacrata per il Regno è un «dono prezioso della grazia divina dato dal Padre ad alcuni».⁵⁶ In risposta di fede, noi lo accogliamo con gratitudine e ci impegniamo con voto a vivere la continenza perfetta nel celibato.⁵⁷

Seguiamo da vicino Gesù Cristo, scegliendo un modo intensamente evangelico di amare Dio e i fratelli senza divisione del cuore.⁵⁸

Ci inseriamo così con una vocazione specifica nel mistero della Chiesa,

⁵³ cfr ET 20.

⁵⁴ cfr PC 13.

⁵⁵ MB V, 682.

⁵⁶ LG 42.

⁵⁷ cfr CIC, can. 599.

⁵⁸ cfr LG 42.

totalmente unita a Cristo e, partecipando alla sua fecondità, ci doniamo alla nostra missione.⁵⁹

Castità e missione salesiana

81. Don Bosco visse la castità come amore senza limiti a Dio e ai fratelli. Volle che essa fosse un segno distintivo della Società salesiana: «Chi spende la vita a pro dei giovani abbandonati deve certamente fare tutti gli sforzi per arricchirsi di ogni virtù. Ma la virtù che si deve sommamente coltivare... è la virtù della castità».⁶⁰

La nostra tradizione ha sempre considerato la castità una virtù irradiante, portatrice di uno speciale messaggio per l'educazione della gioventù. Essa ci fa testimoni della predilezione di Cristo per i giovani, ci consente di amarli schiettamente in modo che «conoscano di essere amati»,⁶¹ e ci rende capaci di educarli all'amore e alla purezza.

Castità e maturità umana

82. Le esigenze educative e pastorali della nostra missione e il fatto che l'osservanza della perfetta continenza tocca inclinazioni tra le più profonde della natura umana⁶² richiedono dal salesiano equilibrio psicologico e maturità affettiva.

Don Bosco avvertiva: Chi non ha fondata speranza di poter conservare, col divino aiuto, la virtù della castità nelle parole, nelle opere e nei pensieri, non professi in questa Società, perché sovente si troverebbe in pericolo.⁶³

Castità e vita di comunità

83. La castità consacrata, «segno e stimolo della carità»,⁶⁴ libera e potenzia la nostra capacità di farci tutto a tutti. Sviluppa in noi il senso cristiano dei rapporti personali, favorisce vere amicizie e contribuisce a fare della comunità una famiglia.

⁵⁹ cfr ET 13-14; RD 11.

⁶⁰ cfr C 1875, V, 1.

⁶¹ DB, Lettera da Roma 1884, MB XVII,110.

⁶² cfr PC 12.

⁶³ cfr C 1875, V, 2.

⁶⁴ LG 42.

A sua volta il clima fraterno della comunità ci aiuta a vivere nella gioia il celibato per il Regno e a superare, sostenuti dalla comprensione e dall'affetto, i momenti difficili.

Atteggiamenti e mezzi per crescere nella castità

84. La castità non è una conquista fatta una volta per sempre. Ha i suoi momenti di pace e i momenti di prova. È un dono che, a causa dell'umana debolezza, esige un quotidiano impegno di fedeltà.

Perciò il salesiano, fedele alle Costituzioni, vive nel lavoro e nella temeranza, pratica la mortificazione e la custodia dei sensi, fa uso discreto e prudente degli strumenti di comunicazione sociale e non trascura quei mezzi naturali che giovano alla salute fisica e mentale.

Soprattutto implora l'aiuto di Dio e vive alla sua presenza; alimenta il suo amore per Cristo alla mensa della Parola e dell'Eucaristia e lo purifica umilmente nel sacramento della Riconciliazione; si affida con semplicità a una guida spirituale.

Ricorre con filiale fiducia a Maria Immacolata e Ausiliatrice, che lo aiuta ad amare come Don Bosco amava.

VII. IN DIALOGO CON IL SIGNORE

«La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali. E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù.» (Col 3,16-17).

Il dono della preghiera

85. La comunità esprime in forma visibile il mistero della Chiesa, che non nasce da volontà umana, ma è frutto della Pasqua del Signore. Allo stesso modo Dio raduna la nostra comunità e la tiene unita con il suo invito, la sua Parola, il suo amore.

Quando prega, la comunità salesiana risponde a questo invito, ravviva la coscienza della sua intima e vitale relazione con Dio e della sua missione di salvezza, facendo propria l'invocazione di Don Bosco: «Da mihi animas, cetera tolle».

La preghiera salesiana

86. Docile allo Spirito Santo, Don Bosco visse l'esperienza di una preghiera umile, fiduciosa e apostolica, che congiungeva spontaneamente l'orazione con la vita.

Da lui impariamo a riconoscere l'azione della grazia nella vita dei giovani: preghiamo per loro affinché il disegno del Padre si compia in ciascuno di essi, e preghiamo con loro per testimoniare la nostra fede e condividere la stessa speranza di salvezza.

La preghiera salesiana è gioiosa e creativa, semplice e profonda; si apre alla partecipazione comunitaria, è aderente alla vita e si prolunga in essa.

Comunità in ascolto della Parola

87. Il popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della Parola del Dio vivente.⁶⁵

⁶⁵ cfr PO 4.

La Parola ascoltata con fede è per noi fonte di vita spirituale, alimento per la preghiera, luce per conoscere la volontà di Dio negli avvenimenti e forza per vivere in fedeltà la nostra vocazione.

Avendo quotidianamente in mano la Sacra Scrittura,⁶⁶ come Maria accogliamo la Parola e la meditiamo nel nostro cuore⁶⁷ per farla fruttificare e annunziarla con zelo.

Comunità unificata dall'Eucaristia

88. L'ascolto della Parola trova il suo luogo privilegiato nella celebrazione dell'Eucaristia. Essa è l'atto centrale quotidiano di ogni comunità salesiana, vissuto come una festa in una liturgia viva.

La comunità vi celebra il mistero pasquale e comunica al corpo di Cristo immolato, ricevendolo per costruirsi in Lui come comunione fraterna e rinnovare il suo impegno apostolico.

La concelebrazione mette in evidenza le ricchezze di questo mistero: esprime la triplice unità del sacrificio, del sacerdozio e della comunità, i cui membri sono tutti al servizio della stessa missione.

La presenza dell'Eucaristia nelle nostre case è per noi, figli di Don Bosco, motivo di frequenti incontri con Cristo. Da Lui attingiamo dinamismo e costanza nella nostra azione per i giovani.

Il mistero di Cristo nel tempo

89. La Liturgia delle ore estende alle diverse ore del giorno la grazia del mistero eucaristico.⁶⁸

La comunità, unita a Cristo e alla Chiesa, loda e supplica il Padre, nutre la sua unione con Lui⁶⁹ e si mantiene attenta alla divina volontà. Rimanendo per i chierici gli obblighi assunti con la loro ordinazione,⁷⁰ la comunità celebra le Lodi come preghiera del mattino e il Vespri come preghiera della sera con la dignità e il fervore che Don Bosco raccomandava.

La domenica è il giorno della gioia pasquale. Vissuta nel lavoro apostolico, nella pietà e in allegria, rinvigorisce la fiducia e l'ottimismo del salesiano.

⁶⁶ cfr PC 6.

⁶⁷ cfr Lc 2,19,51.

⁶⁸ cfr IGLH 10,12.

⁶⁹ cfr LG 3.

⁷⁰ cfr CIC, can. 1174,1.

Lungo l'anno liturgico, la commemorazione dei misteri del Signore, fa della nostra vita un tempo di salvezza nella speranza.⁷¹

Comunità in continua conversione

90. La Parola di Dio ci chiama a una continua conversione.

Consapevoli della nostra debolezza, rispondiamo con la vigilanza e il pentimento sincero, la correzione fraterna, il perdono reciproco e l'accettazione serena della croce di ogni giorno.

Il sacramento della Riconciliazione porta a compimento l'impegno penitenziale di ciascuno e di tutta la comunità.

Preparato dall'esame di coscienza quotidiano e ricevuto frequentemente, secondo le indicazioni della Chiesa, esso ci dona la gioia del perdono del Padré, ricostruisce la comunione fraterna e purifica le intenzioni apostoliche.

Momenti di rinnovamento

91. La nostra volontà di conversione si rinnova nel ritiro mensile e negli esercizi spirituali di ogni anno. Sono tempi di ripresa spirituale che Don Bosco considerava come la «parte fondamentale» e la sintesi di tutte le pratiche di pietà.⁷²

Per la comunità e per ogni salesiano sono occasioni particolari di ascolto della Parola di Dio, di discernimento della sua volontà e di purificazione del cuore.

Questi momenti di grazia ridonano al nostro spirito profonda unità nel Signore Gesù e tengono viva l'attesa del suo ritorno.

Maria nella vita e nella preghiera del salesiano

92. Maria, Madre di Dio, occupa un posto singolare nella storia della salvezza.

Essa è modello di preghiera e di carità pastorale, maestra di sapienza e guida della nostra Famiglia.

Contempliamo e imitiamo la sua fede, la sollecitudine per i bisognosi, la fedeltà nell'ora della croce e la gioia per le meraviglie operate dal Padre.

⁷¹ cfr SC 102.

⁷² cfr C 1875, (Introduzione) p. XXXIV.

Maria Immacolata e Ausiliatrice ci educa alla pienezza della donazione al Signore e ci infonde coraggio nel servizio dei fratelli.

Nutriamo per Lei una devozione filiale e forte. Recitiamo quotidianamente il rosario e celebriamo le sue feste per stimolarci ad un'imitazione più convinta e personale.

La preghiera personale

93. Potremo formare comunità che pregano solo se diventiamo personalmente uomini di preghiera.

Ciascuno di noi ha bisogno di esprimere nell'intimo il suo modo personale di essere figlio di Dio, manifestargli la sua gratitudine, confidargli i desideri e le preoccupazioni apostoliche.

Una forma indispensabile di preghiera è per noi l'orazione mentale. Essa nutre la nostra intimità con Dio, salva dall'abitudine, conserva il cuore libero e alimenta la dedizione verso il prossimo. Per Don Bosco è garanzia di gioiosa perseveranza nella vocazione.

La memoria dei confratelli defunti

94. La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore.

Uniti in uno scambio di beni spirituali offriamo con riconoscenza per loro i suffragi prescritti.

Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione.

La vita come preghiera

95. Immerso nel mondo e nelle preoccupazioni della vita pastorale, il salesiano impara a incontrare Dio attraverso quelli a cui è mandato.

Scoprendo i frutti dello Spirito⁷³ nella vita degli uomini, specialmente nei giovani, rende grazie in ogni cosa;⁷⁴ condividendo i loro problemi e sofferenze, invoca per essi la luce e la forza della Sua presenza.

⁷³ cfr Gal 5,22.

⁷⁴ cfr Ef 5,20.

Attinge alla carità del Buon Pastore, di cui vuole essere il testimone, e partecipa alle ricchezze spirituali che la comunità gli offre.

Il bisogno di Dio, avvertito nell'impegno apostolico, lo porta a celebrare la liturgia della vita, raggiungendo «quella operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dall'unione con Dio che dev'essere la caratteristica dei figli di san Giovanni Bosco.⁷⁵

⁷⁵ R 1924, art. 191.

Parte Terza

**Formati per la missione
di educatori pastori**

VIII. ASPETTI GENERALI DELLA NOSTRA FORMAZIONE

LA FORMAZIONE SALESIANA

«Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il capo, Cristo» (Ef 4,15).

Vocazione e formazione

96. Gesù chiamò personalmente i suoi Apostoli perché stessero con Lui e per mandarli a proclamare il Vangelo.¹ Li preparò con amore paziente e diede loro lo Spirito Santo che li guidasse alla pienezza della verità.²

Egli chiama anche noi a vivere nella Chiesa il progetto del nostro Fondatore come apostoli dei giovani.

A questo appello rispondiamo con l'impegno di una adeguata e continua formazione, per la quale il Signore dona ogni giorno la sua grazia.

Orientamento salesiano della formazione

97. I primi salesiani trovarono in Don Bosco la loro guida sicura. Inseriti nel vivo della sua comunità in azione, impararono a modellare la propria vita sulla sua.

Anche noi troviamo in lui il nostro modello. La natura religiosa apostolica della vocazione salesiana determina l'orientamento specifico della nostra formazione, necessario alla vita e all'unità della Congregazione.

L'esperienza formativa

98. Illuminato dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco, il salesiano si impegna in un processo formativo che dura tutta la vita e ne rispetta i ritmi di maturazione. Fa esperienza dei

¹ cfr Mc 3,14.

² cfr Gv 16,13.

valori della vocazione salesiana nei diversi momenti della sua esistenza e accetta l'ascesi che tale cammino comporta.

Con l'aiuto di Maria, madre e maestra, tende a diventare educatore pastore dei giovani nella forma laicale o sacerdotale che gli è propria.

Impegno personale e comunitario

99. Ogni salesiano assume la responsabilità della propria formazione. Docile allo Spirito Santo, sviluppa le sue attitudini e i doni della grazia in uno sforzo costante di conversione e di rinnovamento, vivendo e lavorando per la missione comune.

Il naturale ambiente di crescita vocazionale è la comunità, dove il confratello s'inserisce con fiducia e collabora con responsabilità. La vita stessa della comunità, unita in Cristo e aperta alle esigenze dei tempi, è formatrice: essa dunque deve continuamente progredire e rinnovarsi.

Unità della formazione e culture

100. Il carisma del Fondatore è principio di unità della Congregazione e, per la sua fecondità, è all'origine dei modi diversi di vivere l'unica vocazione salesiana. La formazione è dunque allo stesso tempo unitaria nei contenuti essenziali e diversificata nelle espressioni concrete: accoglie e sviluppa tutto ciò che di vero, di nobile, di giusto³ le varie culture contengono.

Comunità ispettoriale e formazione

101. La comunità ispettoriale accoglie e accompagna la vocazione di ogni confratello, cura la preparazione dei formatori e le strutture di formazione, anima l'impegno formativo delle comunità locali.

È suo compito, tramite i diversi organi di animazione e governo, stabilire il modo di attuare la formazione secondo le esigenze del proprio contesto culturale, in conformità con le direttive della Chiesa e della Congregazione.

Nell'esercizio di questa comune responsabilità ogni salesiano, con la preghiera e la testimonianza, contribuisce a sostenere e a rinnovare la vocazione dei suoi fratelli.

³ cfr Fil 4,8.

LA FORMAZIONE INIZIALE

«Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta» (1 Sam 3,9).

Complessità e unità della formazione iniziale

102. La formazione iniziale mira alla maturazione umana e alla preparazione intellettuale del giovane confratello insieme all'approfondimento della sua vita consacrata e al graduale inserimento nel lavoro educativo pastorale.

Nell'esperienza formativa questi aspetti devono essere armonizzati in una unità vitale.

Le comunità formatrici

103. La formazione iniziale si realizza ordinariamente in comunità strutturate appositamente a tale scopo.

Aperte come vuole lo stile educativo di Don Bosco, esse tengono conto delle aspirazioni dei giovani a una vita più personale e più fraterna.

Il nostro spirito vi è vissuto in modo più intenso: tutti i membri formano insieme una famiglia, fondata sulla fede e l'entusiasmo per Cristo, unita nella mutua stima e nella convergenza degli sforzi.

Formatori e confratelli in formazione, pur nella diversità dei ruoli, danno vita ad un clima di corresponsabilità e attuano con chiarezza le mete formative.

Ruolo dei formatori

104. Nella comunità formatrice i formatori hanno un compito specifico e necessario.

Assicurano ai confratelli in formazione le condizioni per una valida esperienza e una seria riflessione dottrinale in un ambiente adatto.

Coscienti di essere mediatori dell'azione del Signore, si sforzano di costituire insieme al direttore, guida della comunità e maestro di spirito, un gruppo convinto della comune responsabilità.

Sono scelti per tale compito uomini di fede in grado di comunicare vitalmente l'ideale salesiano, capaci di dialogo e con sufficiente esperienza pastorale.

Il salesiano in formazione iniziale

105. Per il salesiano la formazione iniziale, più che attesa, è già tempo di lavoro e di santità. È un tempo di dialogo tra l'iniziativa di Dio che chiama e conduce e la libertà del salesiano che assume progressivamente gli impegni della propria formazione.

In questo cammino di crescenti responsabilità egli è sostenuto dalla preghiera, dalla direzione spirituale, dalla riflessione, dallo studio e dagli scambi fraterni.

Curricolo formativo

106. La formazione iniziale dei salesiani laici, dei futuri sacerdoti e dei diaconi permanenti ha ordinariamente un curriculum di livello paritario, con le stesse fasi e con obiettivi e contenuti simili.

Le distinzioni sono determinate dalla vocazione specifica di ognuno, dalle doti e attitudini personali e dai compiti del nostro apostolato.

Incorporazione alla Società e periodi formativi

107. Ognuno, prima di essere definitivamente incorporato nella Società, percorre i seguenti periodi formativi: preparazione al noviziato, noviziato e periodo della professione temporanea.

Essi sono necessari sia al candidato che alla comunità per discernere, in mutua collaborazione, la volontà di Dio e per corrispondervi.

Il candidato conosce progressivamente la Società ed essa, a sua volta, può valutarne le attitudini alla vita salesiana.

Le ammissioni

108. L'ammissione al noviziato, alla professione temporanea o perpetua, ai ministeri e alle sacre ordinazioni, dopo che il candidato ha presentato liberamente la sua domanda, è fatta dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio, avuto il parere del direttore della comunità con il suo Consiglio.

I superiori fondano il loro giudizio su elementi positivi comprovanti l'idoneità del candidato, tenendo conto in primo luogo dei requisiti canonici.⁴

⁴ cfr CIC, can. 642-646; 1019-1054.

IX. IL PROCESSO FORMATIVO

«Colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (Fil 1,6).

Preparazione al noviziato

109. A chi si orienta verso la vita salesiana vengono offerti l'ambiente e le condizioni adatte per conoscere la propria vocazione e maturare come uomo e come cristiano. Può così, con l'aiuto di una guida spirituale, scegliere in modo più consapevole e libero da pressioni esterne e interne.

Immediatamente prima del noviziato è richiesta una speciale preparazione per approfondire l'opzione vocazionale e verificare l'idoneità necessaria ad iniziare il noviziato. Tale preparazione si compie attraverso un'esperienza di vita comunitaria e apostolica salesiana.

Il noviziato

110. Nel noviziato il candidato ha la possibilità di iniziare l'esperienza religiosa salesiana.

La comunità perciò dev'essere un esempio di vita fondata sulla fede e alimentata dalla preghiera, dove la semplicità evangelica, l'allegria, l'amicizia e il rispetto reciproco creano un clima di fiducia e di docilità.

Con l'aiuto del maestro il novizio approfondisce le motivazioni della propria scelta, accerta l'idoneità alla vocazione salesiana e si orienta verso il completo dono di sé a Dio per il servizio dei giovani, secondo lo spirito di Don Bosco.

Durata del noviziato

111. Il noviziato dura dodici mesi a norma del diritto.⁵ Comincia quando il candidato, ammesso dall'ispettore, entra nella casa del noviziato canonicamente eretta e si pone sotto la guida del maestro.

⁵ cfr CIC, can. 647,3; 648; 649,1.

Un'assenza che superi i tre mesi continui o discontinui lo rende invalido. L'assenza che supera i quindici giorni dev'essere ricuperata.

Il maestro dei novizi

112. Il maestro dei novizi è la guida spirituale che coordina e anima tutta l'azione formativa del noviziato.

Sia un uomo di esperienza spirituale e salesiana, prudente, aggiornato sulle realtà psicologiche e i problemi della condizione giovanile. Abbia un grande senso dei contatti umani e capacità di dialogo; con la sua bontà ispiri confidenza ai novizi.

È professo perpetuo e viene nominato dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore. Rimane in carica tre anni e può essere riconfermato.

Periodo della professione temporanea

113. La prima professione apre un periodo di vita consacrata durante il quale il confratello, sostenuto dalla comunità e da una guida spirituale, completa il processo di maturazione in vista della professione perpetua e sviluppa, come salesiano laico o aspirante al sacerdozio, i diversi aspetti della sua vocazione.

La professione nel primo triennio sarà triennale o annuale; nel secondo triennio sarà ordinariamente triennale.

L'immediato postnoviziato

114. Alla prima professione segue una fase di maturazione religiosa che continua l'esperienza formativa del noviziato e prepara il tirocinio.

L'approfondimento della vita di fede e dello spirito di Don Bosco e un'adeguata preparazione filosofica, pedagogica e catechistica in dialogo con la cultura orientano il giovane confratello a integrare progressivamente fede, cultura e vita.

Il tirocinio

115. Nel corso di tutta la formazione iniziale, insieme allo studio, si dà importanza alle attività pastorali della nostra missione.

Una fase di confronto vitale e intenso con l'azione salesiana in un'espe-

rienza educativa pastorale è il tirocinio. In questo tempo il giovane confratello si esercita nella pratica del Sistema Preventivo e in particolare nell'assistenza salesiana.

Accompagnato dal direttore e dalla comunità, realizza la sintesi personale tra la sua attività e i valori della vocazione.

Formazione specifica del salesiano presbitero e del salesiano laico

116. Dopo il tirocinio il salesiano completa la sua formazione iniziale.

La formazione specifica del candidato al ministero presbiterale segue gli orientamenti e le norme stabilite dalla Chiesa e dalla Congregazione e mira a preparare il sacerdote pastore educatore nella prospettiva salesiana.

La formazione specifica offre al salesiano coadiutore, con l'approfondimento del patrimonio spirituale della Congregazione, un'adeguata preparazione teologica nella linea della laicità consacrata e completa la sua formazione in vista del lavoro educativo apostolico.

La professione perpetua

117. Il socio fa la professione perpetua quando ha raggiunto la maturità spirituale salesiana richiesta dall'importanza di tale scelta.

La celebrazione di questo atto è preceduta da un tempo conveniente di preparazione immediata ed è accompagnata dalla fraterna attenzione della comunità ispettoriale.

La professione perpetua è fatta ordinariamente sei anni dopo la prima professione. Se tuttavia lo ritenesse opportuno, l'ispettore può prolungare questo tempo, ma non oltre i nove anni.

Esigenza della formazione permanente

118. In un contesto pluralista e di rapide trasformazioni, il carattere evolutivo della persona e la qualità e fecondità della nostra vita religiosa richiedono che, dopo le fasi iniziali, continuiamo la formazione. Cerchiamo di crescere nella maturità umana, di conformarci più profondamente a Cristo e di rinnovare la fedeltà a Don Bosco, per rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare.

Mediante iniziative personali e comunitarie coltiviamo la vita spirituale salesiana, l'aggiornamento teologico e pastorale, la competenza professionale e la creatività apostolica.

Formazione permanente come atteggiamento personale

119. Vivendo in mezzo ai giovani e in costante rapporto con gli ambienti popolari, il salesiano si sforza di discernere negli eventi la voce dello Spirito, acquistando così la capacità d'imparare dalla vita. Attribuisce efficacia formativa alle sue attività ordinarie e usufruisce anche dei mezzi di formazione che gli vengono offerti.

Durante il tempo della piena attività trova occasioni per rinnovare il senso religioso pastorale della propria vita e per abilitarsi a svolgere con maggior competenza il suo lavoro.

Egli si sente poi chiamato a vivere con impegno formativo, qualunque situazione, considerandola un tempo favorevole per la crescita della sua vocazione.

Parte Quarta

**Il servizio dell'autorità
nella nostra Società**

X. PRINCIPI E CRITERI GENERALI

«Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,43-45).

Strutture fondamentali della nostra Società

120. La nostra Società si configura in comunità ispettoriali che, a loro volta, sono articolate in comunità locali.

Il governo a livello mondiale assicura l'unità di vita e di azione nella diversità di ambiente e situazioni.

Il governo centrale, ispettoriale e locale viene esercitato con potestà ordinaria da un superiore assistito dal suo Consiglio.

L'autorità suprema su tutta la Congregazione compete al Capitolo generale. Ai capitoli ispettoriali vengono riconosciuti determinati poteri nell'ambito dell'ispettoria.

Natura del servizio dell'autorità

121. L'autorità nella Congregazione è esercitata a nome e ad imitazione di Cristo come un servizio ai fratelli nello spirito di Don Bosco, per ricercare e adempiere la volontà del Padre.

Questo servizio è rivolto a promuovere la carità, a coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, correggere, in modo che venga realizzata la nostra missione.

Secondo la nostra tradizione, le comunità sono guidate da un socio sacerdote che, per la grazia del ministero presbiterale e l'esperienza pastorale, sostiene e orienta lo spirito e l'azione dei fratelli.

Egli a norma del diritto¹ è tenuto ad emettere la professione di fede.

¹ cfr CIC, can. 833, 8°.

Unità nel governo della Società

122. I superiori, a tutti i livelli di governo, partecipano di un'unica e medesima autorità e la esercitano in comunione con il Rettor Maggiore, a vantaggio di tutta la Società. Così, mentre promuovono il bene delle singole comunità, sono solleciti per l'unità, l'incremento e il perfezionamento dell'intera Congregazione.

Partecipazione e corresponsabilità

123. La comune vocazione comporta la partecipazione responsabile ed effettiva di tutti i membri alla vita e all'azione della comunità locale, ispettoriale e mondiale, sia sul piano dell'esecuzione, che su quello della programmazione, dell'organizzazione e della revisione, secondo i ruoli e le competenze di ciascuno.

Tale corresponsabilità esige la partecipazione dei confratelli, secondo le modalità più convenienti, alla scelta dei responsabili di governo ai vari livelli e all'elaborazione delle loro decisioni più significative.

È dovere di chi esercita l'autorità promuovere e guidare questo contributo mediante l'informazione adeguata, il dialogo personale e la riflessione comunitaria.

Sussidiarietà e decentramento

124. L'autorità di qualsiasi genere e livello lascia all'iniziativa degli organismi inferiori e dei singoli ciò che può essere da loro deciso e realizzato secondo le rispettive competenze. Così si valorizzano le persone e le comunità e si favorisce un più reale impegno.

Il principio di sussidiarietà comporta il decentramento che, mentre salvaguarda l'unità, riconosce una conveniente autonomia e un'equa distribuzione di poteri tra i diversi organi di governo.

XI. SERVIZIO DELL'AUTORITÀ NELLA COMUNITÀ MONDIALE

«Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri, secondo Dio... non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (1 Pt 5,2-3).

Il sommo Pontefice

125. La Società Salesiana ha come supremo superiore il Sommo Pontefice alla cui autorità i soci sono filialmente sottomessi anche in forza del voto di obbedienza, disponibili per il bene della Chiesa universale. Accolgono con docilità il suo magistero e aiutano i fedeli, specialmente i giovani, ad accettarne gli insegnamenti.

Il Rettor Maggiore

126. Il Rettor Maggiore, superiore della Società salesiana, è il successore di Don Bosco, il padre e il centro di unità della Famiglia salesiana.

La sua principale sollecitudine è di promuovere, in comunione con il Consiglio generale, la costante fedeltà dei soci al carisma salesiano per compiere la missione affidata dal Signore alla nostra Società.

127. Il Rettor Maggiore ha potestà ordinaria di governo che esercita secondo il diritto su tutte le ispettorie, le case e i soci, nelle cose spirituali e temporali. Visita personalmente o per mezzo di altri tutte le ispettorie e le comunità locali

Convoca e presiede il Consiglio generale. Rappresenta ufficialmente la Società.

128. Il Rettor Maggiore viene eletto dal Capitolo generale per un periodo di sei anni e può essere rieletto. Non può dimettersi dalla sua carica senza il consenso della Sede Apostolica.

129. Perché un socio possa essere eletto Rettor Maggiore dev'essere sacerdote, professore perpetuo da almeno dieci anni e distinguersi per amore alla Chiesa e alla Congregazione, esemplarità di vita, dinamismo pastorale, abilità e prudenza di governo.

Il Consiglio generale

130. Il Consiglio generale coopera con il Rettor Maggiore nell'animazione e nel governo della Congregazione.

Spetta al Consiglio individuare e studiare i problemi che interessano il bene comune della Società, promuovere l'unione fraterna fra le diverse ispettorie e curare una sempre più efficiente organizzazione perché sia attuata la missione salesiana nel mondo.

131. I consiglieri collaborano con il Rettor Maggiore dando il proprio parere e voto. Attendono in comunione con lui sia agli impegni ricevuti dal Capitolo generale sia a quelli che il Rettor Maggiore giudicherà opportuno assegnare loro. A questo scopo hanno sede nella stessa casa in cui dimora il Rettor Maggiore.

132. § 1. Il Rettor Maggiore deve avere il consenso del suo Consiglio per:

1. l'erezione o soppressione di ispettorie, visitatorie o altre circoscrizioni (156 C);

2. l'apertura e chiusura di case o la modifica dello scopo di opere già esistenti a norma del diritto² (165 C);

3. l'erezione di noviziati (110 C);

4. la convocazione del Capitolo generale, ai sensi dell'articolo 149 delle Costituzioni;

5. l'approvazione delle deliberazioni dei Capitoli ispettoriali (170 C);

6. la costituzione delle conferenze ispettoriali (155 C);

7. la nomina del sostituto di un membro del Consiglio generale, in caso di morte o di impedimento (142 C);

8. la nomina del segretario generale (144 C);

9. la nomina del procuratore generale e del postulatore generale (145 C);

10. la nomina di ispettori, superiori di visitatorie o di altre circoscrizioni (158,162 C);

11. la cessazione dalla carica degli ispettori ai sensi dell'articolo 163 delle Costituzioni e dei superiori delle visitatorie e di altre circoscrizioni (158 C);

12. l'alienazione di beni immobili e mobili appartenenti al patrimonio stabile della Congregazione (188 C);

13. la determinazione dei limiti di valore entro i quali è competente l'i-

² cfr CIC, can. 609, 610, 611, 612.

spettore con il suo Consiglio in ordine a tutte le operazioni di cui all'articolo 188 delle Costituzioni (189 C);

14. tutti gli altri casi previsti dal diritto universale.

§ 2. Il Rettor Maggiore deve avere il consenso dei consiglieri presenti in sede, riuniti in numero non inferiore a cinque, nei seguenti casi:

1. dispensa dalla professione religiosa temporanea;
2. nomina dei consiglieri ispettoriali (167 C);
3. concessione di autorizzazione per le operazioni finanziarie di cui all'articolo 188 delle Costituzioni, salvo quanto previsto dall'articolo 132, § 1, 12.

§ 3. Nei casi di dimissioni dei soci, il Rettor Maggiore e il suo Consiglio procedono collegialmente a norma del diritto.

§ 4. Il Rettor Maggiore inoltre sentirà il suo Consiglio nelle altre cose importanti e ogni volta che lo riterrà opportuno.

133. Il Consiglio generale si compone del vicario, dei consiglieri incaricati di settori speciali e dei consiglieri regionali incaricati di gruppi di ispettorie.

I consiglieri incaricati di settori speciali sono: il consigliere per la formazione, il consigliere per la pastorale giovanile, il consigliere per la Famiglia salesiana e per la comunicazione sociale, il consigliere per le missioni e l'economista generale.

134. Il vicario è il primo collaboratore del Rettor Maggiore nel governo della Società ed ha potestà ordinaria vicaria.

Fa le veci del Rettor Maggiore assente o impedito. A lui è affidata particolarmente la cura della vita e della disciplina religiosa.

135. Il consigliere per la formazione ha il compito di promuovere la formazione integrale e permanente dei soci.

Segue con particolare sollecitudine la formazione iniziale nelle sue varie fasi, perché in esse i contenuti, l'ordinamento degli studi, i metodi formativi e le strutture garantiscano le condizioni per la crescita della vocazione salesiana.

136. Il consigliere per la pastorale giovanile anima ed orienta l'azione educativa apostolica salesiana nelle sue varie espressioni, curando che in esse siano realizzate la priorità giovanile e l'ispirazione al Sistema Preventivo. Assiste le ispettorie nello sviluppo dei loro progetti ed impegni pastorali, perché, fedeli allo spirito di Don Bosco, rispondano alle esigenze dei tempi e dei luoghi.

137. Il consigliere per la Famiglia salesiana e per la comunicazione sociale ha il compito di animare la Congregazione nei due settori.

A norma dell'articolo 5 delle Costituzioni promuove la comunione dei vari gruppi, rispettando la loro specificità e autonomia. Orienta inoltre e assiste le ispettorie, affinché nel loro territorio si sviluppino, secondo i rispettivi statuti, l'Associazione dei Cooperatori salesiani e il movimento degli Exallievi.

Promuove l'azione salesiana nel settore della comunicazione sociale e coordina in particolare, a livello mondiale, i centri e le strutture che la Congregazione gestisce in questo campo.

138. Il consigliere per le missioni promuove in tutta la Società lo spirito e l'impegno missionario. Coordina le iniziative e orienta l'azione delle missioni perché risponda con stile salesiano alle urgenze dei popoli da evangelizzare.

È anche suo compito assicurare la preparazione specifica e l'aggiornamento dei missionari.

139. L'economista generale amministra i beni che non appartengono a una determinata ispettoria o casa, ma a tutta la Società.

Coordina e controlla le amministrazioni ispettoriali, perché la loro gestione risponda alle esigenze della povertà religiosa e al servizio della missione salesiana.

Vigila perché siano osservate le norme necessarie per una retta amministrazione.

140. I consiglieri regionali promuovono un più diretto collegamento tra le ispettorie e il Rettor Maggiore e il suo Consiglio. Curano gli interessi delle ispettorie loro affidate. Favoriscono nel Consiglio generale la conoscenza delle situazioni locali, in cui si svolge la nostra missione.

141. § 1. I membri del Consiglio generale vengono eletti dal Capitolo generale ciascuno con votazione distinta. Ogni consigliere regionale viene eletto preferibilmente su una lista presentata dai capitolari del rispettivo gruppo di ispettorie.

§ 2. Perché un socio possa essere eletto membro del Consiglio generale deve essere professore perpetuo da almeno dieci anni. Per il vicario del Rettor Maggiore si richiede inoltre che sia sacerdote.

142. I membri del Consiglio generale durano in carica sei anni, salvo il caso previsto dall'articolo 143 delle Costituzioni, e possono essere rieletti.

Se qualcuno dei membri del Consiglio generale venisse a mancare o fosse definitivamente impedito, il Rettor Maggiore con il consenso del suo Con-

siglio affiderà l'incarico, fino alla conclusione del sessennio, a colui che nel Signore giudicherà più idoneo.

143. In caso di morte o di cessazione dall'ufficio del Rettor Maggiore, il vicario assume «ad interim» il governo della Società e, d'accordo con gli altri membri del Consiglio generale, provvede a convocare il Capitolo generale per l'elezione del Rettor Maggiore e del nuovo Consiglio.

L'elezione dovrà farsi non oltre nove mesi dalla morte o dalla cessazione dall'ufficio del Rettor Maggiore.

144. A servizio del Rettor Maggiore e del suo Consiglio opera con funzione notarile il segretario generale. Egli interviene, senza diritto di voto, alle sedute del Consiglio e ne redige i verbali.

È responsabile degli uffici della segreteria generale e dell'archivio centrale della Società. È nominato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio e rimane ad nutum.

145. L'incarico di trattare gli affari con la Sede Apostolica è affidato in via ordinaria ad un procuratore generale, che viene nominato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio e rimane ad nutum.

Le cause di beatificazione e di canonizzazione promosse dalla Congregazione sono affidate al postulatore generale, scelto con le stesse modalità del procuratore.

Il Capitolo generale

146. Il Capitolo generale è il principale segno dell'unità della Congregazione nella sua diversità. È l'incontro fraterno nel quale i salesiani compiono una riflessione comunitaria per mantenersi fedeli al Vangelo e al carisma del Fondatore e sensibili ai bisogni dei tempi e dei luoghi.

Per mezzo del Capitolo generale l'intera Società, lasciandosi guidare dallo Spirito del Signore, cerca di conoscere, in un determinato momento della storia, la volontà di Dio per un miglior servizio alla Chiesa.³

147. Il Capitolo generale detiene nella Società l'autorità suprema e la esercita a norma del diritto.

In particolare, spetta al Capitolo generale stabilire leggi per tutta la Società, trattare gli affari più importanti, eleggere il Rettor Maggiore e i membri del Consiglio generale.

³ cfr CIC, can. 631.

148. Le deliberazioni del Capitolo generale abbiano sempre per base le Costituzioni approvate dalla Sede Apostolica e non contengano nulla di contrario al loro spirito. Esse obbligano tutti i soci non appena siano state promulgate dal Rettor Maggiore.

Tuttavia per promulgare le deliberazioni che modificano le Costituzioni si richiede la previa approvazione della Sede Apostolica.

149. Il Capitolo generale in via ordinaria si raduna ogni sei anni e nel caso previsto dall'articolo 143 delle Costituzioni; in via straordinaria tutte le volte che lo richiede una qualche grave ragione riconosciuta tale dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio.

150. Il Capitolo generale viene convocato dal Rettor Maggiore o, nei casi di cui all'articolo 143 delle Costituzioni, dal vicario. È presieduto dal Rettor Maggiore o, in sua assenza, dal vicario.

151. Intervengono al Capitolo generale con diritto di voto:

1. il Rettor Maggiore;
2. i rettori maggiori emeriti;
3. i membri del Consiglio generale sia quelli uscenti di carica sia i neo-eletti, dal momento della loro elezione;
4. il segretario generale;
5. il procuratore generale;
6. il regolatore del Capitolo generale;
7. gli ispettori, i superiori delle visitatorie o, se sono gravemente impediti, i loro vicari, previa approvazione del Rettor Maggiore;
8. i delegati professi di voti perpetui, eletti a norma dei Regolamenti generali.

152. Per la validità degli atti del Capitolo generale si richiede la presenza di almeno due terzi dei membri.

Nel trattare i soggetti di cui all'articolo 148 delle Costituzioni ha forza di legge quello che è approvato dalla maggioranza assoluta dei presenti.

Per le modifiche al testo delle Costituzioni è richiesta la maggioranza dei due terzi dei presenti.

153. Nelle elezioni del Rettor Maggiore e dei membri del Consiglio generale risulterà eletto chi avrà ottenuto i voti della maggioranza assoluta dei presenti.

Se il primo scrutinio risultasse senza effetto, se ne farà un secondo e un terzo. Se anche il terzo risultasse inefficace, si procederà ad un quarto, nel

quale avranno voce passiva soltanto i due soci che, nel terzo scrutinio, hanno raggiunto il più alto numero di voti. A parità di voti, prevarrà il più anziano di professione e, a parità di professione, il più anziano di età.

Strutture regionali

154. Per facilitare le relazioni delle ispettorie con il Rettor Maggiore e con il Consiglio generale e per promuovere il collegamento delle ispettorie tra di loro, queste vengono riunite in gruppi di ispettorie, affidati a un consigliere regionale.

La costituzione dei gruppi di ispettorie è di competenza del Capitolo generale.

155. Quando l'affinità e la comunanza di situazioni e di problemi suggeriscono un collegamento più stretto tra alcune ispettorie, si possono costituire all'interno del gruppo una o più conferenze ispettoriali.

Spetta al Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio la costituzione delle conferenze ispettoriali, dopo aver consultato le ispettorie interessate.

XII. SERVIZIO DELL'AUTORITÀ NELLA COMUNITÀ ISPETTORIALE

«Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come responsabili a pascere la Chiesa di Dio, che Egli si è acquistata con il suo sangue» (At 20,28).

Circoscrizioni giuridiche

156. Spetta al Rettor Maggiore, con il consenso del suo Consiglio e dopo adeguata consultazione dei confratelli interessati, dividere la Società in circoscrizioni giuridiche, erigerne di nuove, fondere quelle già costituite, definirle in modo diverso o sopprimerle.

In via ordinaria le circoscrizioni della nostra Società sono le ispettorie e le visitatorie.

Per altre eventuali circoscrizioni giuridiche, la struttura interna e la rappresentanza al Capitolo generale, verranno definite nel decreto di erezione, secondo lo spirito e la tradizione salesiana.

L'ispettoria

157. L'ispettoria unisce in una comunità più vasta diverse comunità locali. Viene canonicamente eretta quando si presentano le condizioni necessarie e sufficienti per promuovere in una determinata circoscrizione giuridica la vita e la missione della Congregazione, con l'autonomia che le compete secondo le Costituzioni.

Attraverso le sue strutture favorisce i vincoli di comunione fra i soci e le comunità locali e offre un servizio specifico alla Chiesa particolare.

La visitatoria

158. La visitatoria è affine all'ispettoria. Essa viene costituita quando la distanza, il numero o altre circostanze richiedono che alcune case siano staccate da una o più ispettorie; ma la scarsità di personale, i mezzi finanziari o qualche altra ragione consigliano di non costituire una nuova ispettoria.

Il superiore è nominato secondo le stesse modalità e condizioni indicate per l'ispettore. Dura in carica sei anni. Governa con potestà ordinaria vicaria con l'aiuto del suo Consiglio.

Delegazioni ispettoriali

159. Se nell'ambito di una ispettoria le distanze o altre ragioni impediscono all'ispettore di avere un'adeguata cura di alcune comunità locali che, pur avendo una certa unità tra loro, non hanno però i requisiti necessari per venire erette in visitatoria, egli, con il consenso del suo Consiglio e con l'approvazione del Rettor Maggiore, può costituire una delegazione.

Il superiore viene nominato dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore, dopo un'opportuna consultazione tra i confratelli della delegazione. Egli esercita i poteri che l'ispettore giudicherà opportuno delegargli.

Ascrizione dei soci ad una circoscrizione

160. Il socio con la prima professione religiosa è ascritto alla circoscrizione giuridica per il cui servizio ha chiesto di essere ammesso.

Può essere ascritto ad un'altra circoscrizione giuridica per trasferimento definitivo o temporaneo da parte delle competenti autorità.

L'ispettore

161. A capo di ciascuna ispettoria viene posto un ispettore. Egli svolge il suo servizio in unione col Rettor Maggiore, con carità e senso pastorale in vista della formazione di una comunità fraterna ispettoriale.

Con l'aiuto del suo Consiglio anima la vita religiosa e l'azione apostolica della comunità ispettoriale, cura la formazione dei soci, specialmente dei novizi e dei giovani confratelli, dirige e controlla l'amministrazione dei beni dell'ispettoria e delle singole case.

162. L'ispettore viene nominato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio, previa ampia consultazione dell'ispettoria interessata.

Egli deve essere sacerdote e professore perpetuo da almeno dieci anni.

Esercita su tutte le case e i soci dell'ispettoria potestà ordinaria in foro interno ed esterno a norma delle Costituzioni e del diritto.

È il superiore competente per dare ai soci il permesso di pubblicare scritti religiosi o di contenuto morale⁴, e di predicare ai confratelli nelle loro chiese e oratori.⁵

⁴ cfr CIC, can. 832.

⁵ cfr CIC, can. 765.

163. L'ispettore dura in carica sei anni. Durante questo periodo il Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio può trasferirlo altrove o destinarlo ad altro ufficio, qualora lo giudichi necessario per il bene della Congregazione. Scaduto il sessennio, ordinariamente lascia, almeno per un anno, l'incarico di ispettore.

Il Consiglio ispettorale

164. Il Consiglio aiuta l'ispettore in tutto ciò che concerne l'animazione e il governo dell'ispettoria.

È convocato e presieduto dall'ispettore ed è composto dal vicario, dall'economo e, in via ordinaria, da altri tre o cinque consiglieri.

165. L'ispettore promuove la collaborazione attiva e responsabile dei suoi consiglieri.

Nelle cose di maggior importanza ascolti sempre il suo Consiglio.

È necessario che l'ispettore abbia il consenso del suo Consiglio nei seguenti casi:

1. l'ammissione al noviziato, alla professione, ai ministeri ed alle sacre ordinazioni (108 C);
2. la nomina di un direttore o il suo eventuale trasferimento (177 C);
3. la nomina del maestro dei novizi (112 C);
4. la costituzione di delegazioni ispettoriali e la nomina dei delegati (159 C);
5. la richiesta al Rettor Maggiore e al suo Consiglio dell'autorizzazione ad aprire e chiudere case, a modificare lo scopo delle opere esistenti e ad intraprendere opere straordinarie (132 C);
6. la convocazione del Capitolo ispettoriale straordinario (172 C);
7. le operazioni economiche di cui all'articolo 188 delle Costituzioni;
8. la determinazione dei settori di attività delle comunità che devono essere rappresentati nei Consigli locali (180 C);
9. la modifica delle strutture ordinarie e dei ruoli all'interno della comunità (182 C);
10. l'autorizzazione ai confratelli per vivere in condizione di assenza dalla casa religiosa (CIC, can. 665, § 1).

166. Perché un socio possa essere membro del Consiglio ispettoriale si richiede che sia professo perpetuo da almeno cinque anni e non sia più in formazione iniziale.

Per il vicario dell'ispettore si richiede inoltre che sia sacerdote.

167. I consiglieri ispettoriali vengono nominati dal Rettor Maggiore, con il consenso del suo Consiglio, su proposta dell'ispettore dopo ampia consultazione tra i confratelli dell'ispettoria.

Durano in carica tre anni e possono essere riconfermati o anche esonerati durante il triennio.

168. Il vicario è il primo collaboratore dell'ispettore in tutto ciò che riguarda il governo ordinario dell'ispettoria, e nelle cose di cui abbia ricevuto speciale incarico.

Fa le veci dell'ispettore assente o impedito.

Alla morte dell'ispettore e fino a quando non si sia provveduto altrimenti dal Rettor Maggiore, il vicario assume ed esercita l'intero governo dell'ispettoria.

169. È ufficio dell'economista ispettoriale amministrare i beni dell'ispettoria, controllare e coordinare l'economia delle singole case, d'accordo con l'ispettore e secondo le norme stabilite.

Il Capitolo ispettorale

170. Il Capitolo ispettoriale è la riunione fraterna nella quale le comunità locali rafforzano il senso della loro appartenenza alla comunità ispettoriale, attraverso la comune sollecitudine per i problemi generali.

È pure l'Assemblea rappresentativa dei confratelli e delle comunità locali.

Delibera su ciò che riguarda l'ispettoria, salva la competenza demandata dalle Costituzioni e dai Regolamenti generali ad altri organi di governo.

Le deliberazioni del Capitolo ispettoriale avranno forza obbligatoria dopo l'approvazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio, salvo quanto prescritto dall'articolo 171,5 delle Costituzioni.

171. Al Capitolo ispettoriale compete:

1. stabilire quanto concerne il buon andamento dell'ispettoria;
2. ricercare i mezzi atti a promuovere la vita religiosa e pastorale della comunità ispettoriale;
3. studiare e verificare l'attuazione concreta delle deliberazioni del Capitolo generale;
4. formare e rivedere il Direttorio ispettoriale nell'ambito delle competenze demandate a tale livello;
5. eleggere uno o due delegati al Capitolo generale e i loro supplenti, a norma dei Regolamenti generali.

172. In via ordinaria il Capitolo ispettoriale verrà convocato dall'ispettore ogni tre anni e ogni qualvolta sarà indetto il Capitolo generale; in via straordinaria, quando l'ispettore con il consenso del suo Consiglio, dopo aver consultato il Rettor Maggiore, lo crederà conveniente per il bene dell'ispettoria.

173. Al Capitolo ispettoriale intervengono con diritto di voto:

1. l'ispettore che presiede;
2. i consiglieri ispettoriali;
3. il superiore di ogni delegazione ispettoriale;
4. il regolatore del Capitolo ispettoriale;
5. il direttore di ogni casa canonicamente eretta o, se questi è gravemente impedito, il suo vicario, previa approvazione dell'ispettore;
6. il maestro dei novizi;
7. i delegati delle comunità locali e della comunità ispettoriale, eletti tra i professi perpetui a norma dei Regolamenti generali;

174. All'elezione dei delegati delle comunità locali e della comunità ispettoriale partecipano tutti i professi perpetui e temporanei.

XIII. SERVIZIO DELL'AUTORITÀ NELLA COMUNITÀ LOCALE

«Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola al servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio... Chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo» (1 Pt 4,10-11).

La comunità locale

175. La comunità locale è composta da confratelli che abitano in una casa legittimamente eretta, e fanno in essa vita comune in unità di spirito sotto l'autorità del superiore,⁶ operando corresponsabilmente per la missione apostolica.

IL direttore

176. Il superiore di ciascuna comunità locale prende il nome di direttore.

Egli è il primo responsabile della vita religiosa, delle attività apostoliche e dell'amministrazione dei beni.

Con la collaborazione del suo Consiglio anima e governa la comunità a norma delle Costituzioni e dei Regolamenti generali.

177. Il direttore dev'essere sacerdote, professo perpetuo da almeno cinque anni e viene nominato dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio e l'approvazione del Rettor Maggiore, tenendo conto delle indicazioni ottenute attraverso un'opportuna consultazione, fatta tra i confratelli dell'ispettoria.

Il suo mandato è triennale e può essere confermato per un secondo triennio nella stessa comunità.

Durante il periodo del suo servizio può essere destinato ad altro ufficio se l'ispettore, con il consenso del suo Consiglio, lo ritiene necessario.

⁶ cfr CIC, can. 608.

Il Consiglio locale

178. In ogni comunità locale vi sia un Consiglio composto da confratelli con voti perpetui, non più in formazione iniziale, in proporzione alle esigenze delle attività e al numero dei confratelli.

È compito di questo Consiglio collaborare nell'animazione e nel governo con il direttore che lo convoca e lo presiede.

179. Membri del Consiglio sono:

1. il vicario e l'economo;
2. i confratelli responsabili dei principali settori di attività della comunità a norma dell'articolo 180 delle Costituzioni;
3. uno o più confratelli eletti annualmente dall'Assemblea dei confratelli quando questi siano numerosi, a norma degli articoli 180 e 186 delle Costituzioni.

180. Spetta all'ispettore con il consenso del suo Consiglio, udito il parere della comunità locale, determinare quali settori delle attività della comunità devono essere rappresentati nel Consiglio; egli determinerà pure se e quanti consiglieri dovranno eleggersi dall'Assemblea dei confratelli.

181. Il direttore deve avere il consenso del suo Consiglio per:

1. approvare la programmazione annuale della vita e delle attività della comunità da sottoporre alla conferma dell'ispettore;
2. proporre all'ispettore nuove sperimentazioni e cambiamenti sostanziali nell'indirizzo dell'opera;
3. approvare il bilancio preventivo e consuntivo della comunità e delle opere che dipendono dalla nostra responsabilità;
4. compiere le operazioni economiche previste dall'articolo 188 delle Costituzioni;
5. determinare la periodicità ordinaria delle riunioni dello stesso Consiglio.

Nelle altre questioni d'importanza il direttore ascolti sempre il suo Consiglio.

182. Qualora le circostanze suggeriscano qualche eccezione, l'ispettore con il consenso del suo Consiglio, udito il parere della comunità locale interessata, può modificare, sempre salva la figura del direttore, le strutture ordinarie e i ruoli all'interno della comunità, soprattutto quando questa è numericamente ridotta.

183. Il vicario è il primo collaboratore del direttore. Ne fa le veci, nelle cose di cui abbia ricevuto speciale incarico e, se il direttore è assente o impedito, in tutto ciò che riguarda il governo ordinario. Deve essere quindi sacerdote.

Alla morte del direttore e fino a quando non sia provveduto altrimenti dall'ispettore, il vicario assume ed esercita il governo della casa.

184. L'economista è il responsabile immediato dell'amministrazione dei beni temporali della casa religiosa in dipendenza dal direttore col suo Consiglio. Svolge il suo servizio in spirito di carità e povertà.

185. La figura e i compiti dei responsabili dei principali settori di attività della comunità saranno stabiliti dal Capitolo ispettoriale.

L'Assemblea dei confratelli

186. L'Assemblea dei confratelli, che riunisce tutti i salesiani della comunità locale, è convocata e presieduta dal direttore per l'esame consultivo delle principali questioni riguardanti la vita e le attività della comunità.

Ad essa spetta inoltre l'elezione del delegato al Capitolo ispettoriale e del suo supplente, come pure l'eventuale elezione dei membri del Consiglio locale a norma dell'articolo 180 delle Costituzioni.

XIV. AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI

«Accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: 'Non ti lascerò e non ti abbandonerò'... Non dimenticatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace» (Eb 13,5.16).

187. La Società salesiana ha la capacità di acquistare, possedere, amministrare e alienare beni temporali. Ciò vale per la Congregazione, per le singole ispettorie e per ciascuna casa. Tali beni non siano intestati a persona fisica e si conservino solo nella misura in cui sono direttamente utili per le opere.

È da escludere l'acquisto e la conservazione di beni immobili a solo scopo di reddito e ogni altra forma permanente di capitalizzazione fruttifera salvo quanto previsto all'articolo 188 delle Costituzioni.

188. È necessaria l'autorizzazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio per:

1. acquistare, alienare, permutare, ipotecare, dare in affitto beni immobili;
2. contrarre prestiti con o senza ipoteche;
3. accettare a titolo oneroso eredità, lasciti o donazioni; per quelli accettati senza oneri è sufficiente darne comunicazione;
4. costituire vitalizi, borse di studio, obblighi di messe, particolari fondazioni o enti di beneficenza;
5. costruire nuovi edifici, demolire gli esistenti o effettuarvi trasformazioni importanti.

Per tale autorizzazione, quando si tratta di operazioni a livello ispettoriale o locale, occorre che sia presentata dagli organi interessati adeguata documentazione, accompagnata dal parere dell'ispettore e del suo Consiglio e anche da quello del direttore e del suo Consiglio quando riguarda una casa.

189. In ordine a tutte le operazioni, di cui all'articolo 188 delle Costituzioni, spetta al Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio, uditi gli ispettori con i rispettivi Consigli e tenuto conto delle pertinenti decisioni della Sede Apostolica determinare i limiti di valore entro cui è competente l'i-

spettore con il consenso del suo Consiglio per autorizzarle con analoga procedura.

Quando si tratta di operazioni che superano la somma stabilita dalla Sede Apostolica, o di donazioni votive e di oggetti preziosi per valore storico o artistico, è necessaria anche la licenza della medesima Sede Apostolica⁷.

190. Tutti i beni temporali sono amministrati rispettivamente dall'economo generale, dagli economisti ispettoriali e dagli economisti locali, sotto la direzione e il controllo dei relativi superiori e Consigli, in conformità alle disposizioni canoniche, a norma delle Costituzioni e dei Regolamenti generali e nell'osservanza delle leggi vigenti nei vari paesi.

⁷ cfr CIC, can. 638,3.

CONCLUSIONE

«Corro per la via dei tuoi comandamenti, perché tu hai dilatato il mio cuore» (Sal 119,32).

Il diritto proprio della nostra Società

191. La vita e l'azione delle comunità e dei confratelli sono regolate dal diritto universale della Chiesa e dal diritto proprio della Società.

Quest'ultimo viene espresso nelle Costituzioni, che rappresentano il nostro codice fondamentale, nei Regolamenti generali, nelle deliberazioni del Capitolo generale, nei Direttori generali e ispettoriali e in altre decisioni delle competenti autorità.

Senso e interpretazione delle Costituzioni

192. Le presenti Costituzioni contengono le ricchezze spirituali della tradizione dei salesiani di Don Bosco e definiscono il progetto apostolico della nostra Società.

La Chiesa, approvandole, assicura l'autenticità evangelica della via tracciata dal Fondatore e riconosce in essa «un bene speciale per l'intero popolo di Dio».¹

Solo la Sede Apostolica ne è l'interprete autentica; ma per la direzione pratica della Società e il bene dei confratelli le può interpretare, oltre al Capitolo generale, anche il Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Valore obbligante delle Costituzioni

193. Le Costituzioni obbligano ogni socio in forza degli impegni assunti liberamente davanti alla Chiesa, con la professione religiosa.

I superiori maggiori, fermo restando ciò che dispone il diritto universale,² possono dispensare temporaneamente da singoli articoli disciplinari.

¹ RD 14; cfr PC 1.

² cfr CIC, can. 85-87; 90; 92; 93; 1245.

Separazione dalla Società

194. Nel caso in cui un socio ritenesse in coscienza di doversi ritirare dalla Società, lo farà davanti a Dio e dopo essersi consultato con persone prudenti, confortato dalla comprensione e carità dei confratelli.

Non può tuttavia lasciare la Società se non allo scadere della professione temporanea o se non è stato ammesso a quella successiva; oppure se non è legittimamente sciolto dai voti e dagli impegni presi con la professione stessa per passaggio ad altro istituto, per dispensa o per dimissione, a norma del diritto universale.³

Fedeltà e perseveranza

195. La fedeltà all'impegno preso con la professione religiosa è una risposta sempre rinnovata alla speciale alleanza che il Signore ha sancito con noi.

La nostra perseveranza si appoggia totalmente sulla fedeltà di Dio, che ci ha amati per primo, ed è alimentata dalla grazia della sua consacrazione. Essa viene pure sostenuta dall'amore ai giovani, ai quali siamo mandati, e si esprime nella gratitudine al Signore per i doni che la vita salesiana ci offre.

Una via che conduce all'Amore

196. La nostra regola vivente è Gesù Cristo, il Salvatore annunciato nel Vangelo, che vive oggi nella Chiesa e nel mondo e che noi scopriamo presente in Don Bosco che donò la sua vita ai giovani.

In risposta alla predilezione del Signore Gesù, che ci ha chiamati per nome, e guidati da Maria, accogliamo le Costituzioni come testamento di Don Bosco, libro di vita per noi e pegno di speranza per i piccoli e i poveri.

Le meditiamo nella fede viva e ci impegniamo a praticarle: esse sono per noi, discepoli del Signore, una via che conduce all'Amore.

³ cfr CIC, can. 685; 688,2; 689; 691-704.

INDICE

<i>Proemio</i>	11
Parte Prima	
I SALESIANI DI DON BOSCO NELLA CHIESA	
I. La Società di san Francesco di Sales.....	15
II. Lo spirito salesiano.....	19
III. La professione del salesiano.....	24
Parte Seconda	
INVIATI AI GIOVANI - IN COMUNITÀ - AL SEGUITO DI CRISTO	
IV. Inviati ai giovani.....	29
<i>I destinatari</i>	29
<i>Il nostro servizio educativo pastorale</i>	31
<i>Criteri di azione salesiana</i>	34
<i>I corresponsabili della missione</i>	36
V. In comunità fraterne e apostoliche.....	36
VI. Al seguito di Cristo obbediente povero casto.....	43
<i>La nostra obbedienza</i>	44
<i>La nostra povertà</i>	47
<i>La nostra castità</i>	50
VII. In dialogo con il Signore.....	53
Parte Terza	
FORMATI PER LA MISSIONE DI EDUCATORI PASTORI	
VIII. Aspetti generali della nostra formazione.....	61
<i>La formazione salesiana</i>	61
<i>La formazione iniziale</i>	63
IX. Il processo formativo.....	65

Parte Quarta

IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ NELLA NOSTRA SOCIETÀ

X. Principi e criteri generali.....	71
XI. Servizio dell'autorità nella comunità mondiale.....	73
XII. Servizio dell'autorità nella comunità ispettoriale.....	80
XIII. Servizio dell'autorità nella comunità locale.....	85
XIV. Amministrazione dei beni temporali.....	88
<i>Conclusioni</i>	90

REGOLAMENTI GENERALI

Parte Prima

**Inviati ai giovani
in comunità
al seguito di Cristo**

I. I DESTINATARI DELLA NOSTRA MISSIONE

1. Ogni ispettoria studi la condizione giovanile e popolare tenendo conto del contesto sociale in cui opera. Verifichi periodicamente se le sue opere ed attività sono al servizio dei giovani poveri: dei giovani anzitutto che, a causa della povertà economica, sociale e culturale, a volte estrema, non hanno possibilità di riuscita; dei giovani poveri sul piano affettivo, morale e spirituale, e perciò esposti all'indifferenza, all'ateismo e alla delinquenza; dei giovani che vivono al margine della società e della Chiesa.

2. Le ispettorie favoriscano l'impegno educativo verso i giovani lavoratori. Si inseriscano con iniziative e servizi specifici nella pastorale delle chiese particolari. Cerchino di conoscere il mondo del lavoro e la situazione dei giovani lavoratori. Curino i centri di formazione professionale dal punto di vista pastorale, pedagogico e tecnico e predispongano programmi adeguati per educare i giovani ad un'autentica spiritualità del lavoro.

3. Il nostro servizio pastorale si rivolge alla gioventù maschile.

Il Centro Giovanile può ammettere tuttavia la presenza delle giovani in quelle attività in cui, secondo i criteri e le norme indicati dall'ispettoria e dalla diocesi, essa è giudicata conveniente.

Nei casi di necessità e tenendo conto delle disposizioni della Chiesa particolare l'ispettore, col il consenso del suo Consiglio, in dialogo con il Rettor Maggiore, può autorizzare l'apertura delle scuole alle ragazze.

II. IL NOSTRO SERVIZIO EDUCATIVO PASTORALE

4. Ogni comunità ispettoriale, ispirandosi al Sistema Preventivo, elabori il proprio progetto educativo pastorale per rispondere alla situazione della gioventù e degli ambienti popolari.

In conformità con esso, anche a livello locale e coinvolgendo tutti i membri della comunità educativa pastorale, si elabori un progetto che orienti ogni iniziativa verso l'evangelizzazione.

5. L'attuazione del nostro progetto richiede in ogni ambiente e opera la formazione della comunità educativa pastorale. Il suo nucleo animatore è la comunità religiosa.

I salesiani siano presenti nell'elaborazione, realizzazione e revisione del progetto e si adoperino perchè in clima di famiglia vi partecipino i giovani, i genitori e i collaboratori, ciascuno secondo il proprio ruolo.

6. Si esprimano nel progetto e si curino nella prassi, mediante itinerari convenienti, quegli aspetti che sono caratteristici della nostra pedagogia: la partecipazione responsabile e attiva dei giovani; una delicata educazione all'amore; la serietà della formazione culturale, sociale e professionale; la comunicazione nelle sue espressioni artistiche e ricreative.

7. Nucleo centrale del progetto sia un piano esplicito di educazione alla fede che accompagni i giovani nel loro sviluppo e coordini le diverse forme di catechesi, le celebrazioni e gli impegni apostolici.

8. Si favorisca il sorgere di gruppi e associazioni secondo l'età e gli interessi dei giovani e se ne curi la continuità. Si promuovano in particolare i gruppi di impegno cristiano e quelli che partecipano alla missione salesiana e ne vivono lo spirito.

Si sia sensibili al movimento ecumenico locale, e se ne assumano le istanze specialmente nelle zone in cui sono presenti confessioni diverse.

9. Con l'aiuto di educatori preparati e programmando attività idonee ci si impegni nell'orientamento vocazionale dei giovani.

Si abbia una particolare sensibilità nell'individuare e seguire con iniziative adeguate quei giovani che manifestano segni di vocazioni laicale, religiosa e sacerdotale.

10. Per mantenere e sviluppare in modo organico le sue diverse presenze pastorali ed educative, ogni ispettoria programmi la preparazione e l'aggiornamento del personale, tenendo in conto le attitudini dei confratelli e le esigenze delle opere.

III. ATTIVITÀ E OPERE

L'oratorio e il centro giovanile

11. L'oratorio è un ambiente educativo che si apre, con slancio missionario, ai ragazzi e ai giovani.

Sia organizzato come un servizio comunitario che avendo di mira l'evangelizzazione offre ai singoli e ai gruppi la possibilità di sviluppare i propri interessi, secondo modi e metodi differenziati.

Le attività si propongano sempre finalità educative e guidino ad un sano uso del tempo libero.

12. Il centro giovanile è un ambiente destinato ai giovani. Attento alle loro richieste, conserva le caratteristiche dell'oratorio, ma privilegia il rapporto di gruppo e facilita i contatti personali.

Le attività propriamente formative e apostoliche prevalgano su quelle ricreative.

La scuola e i centri professionali

13. La scuola salesiana promuove lo sviluppo integrale del giovane attraverso l'assimilazione e la rielaborazione critica della cultura e l'educazione alla fede in vista della trasformazione cristiana della società.

Il processo educativo, condotto con stile salesiano e con riconosciuta professionalità tecnica e pedagogica sia fondato su solidi valori culturali e risponda alle esigenze dei giovani. Il programma armonizzi le attività di formazione intellettuale e professionale con quelle del tempo libero.

Si verifichi periodicamente la validità dei contenuti e delle metodologie pedagogiche e didattiche in rapporto anche al contesto sociale, al mondo del lavoro e della pastorale della Chiesa.

14. La scuola salesiana sia popolare per la sua collocazione per la cultura e gli indirizzi che privilegia e per i giovani che accoglie. Organizzi servizi utili alla popolazione della zona, come corsi di qualificazione professionale e culturale, di alfabetizzazione e di recupero, fondi per borse di studio e altre simili iniziative.

Il convitto e il pensionato

15. I convitti e pensionati sono un servizio offerto ai giovani che non

hanno famiglia o che ne sono temporaneamente lontani. Si favoriscano in essi le relazioni personali, si rendano i giovani responsabili dell'organizzazione della vita quotidiana e si dia loro la possibilità di svolgere attività di gruppo. Si mantenga il contatto con le famiglie o i responsabili dei giovani e si stabiliscano rapporti con la scuola o l'ambiente di lavoro che essi frequentano.

Iniziative a servizio delle vocazioni

16. I centri di orientamento vocazionale accolgono ed accompagnano i giovani che si sentono chiamati ad un impegno nella Chiesa e nella Congregazione.

Questo servizio può essere svolto anche organizzando incontri locali o regionali, istituendo gruppi specifici o inserendo i giovani in qualche nostra comunità.

17. L'aspirantato è un centro di orientamento vocazionale salesiano. Mantenendosi aperto all'ambiente e in contatto con la famiglia, aiuta gli adolescenti e giovani che manifestano attitudini alla vita religiosa e al sacerdozio a conoscere la propria vocazione apostolica e a corrispondervi.

Le missioni

18. È compito di ogni ispettore col suo Consiglio fissare le norme per l'animazione e il coordinamento della azione missionaria.

Le ispettorie che hanno territori di missione si curino del servizio missionario e preparino il personale al dialogo con le culture non evangelizzate, anche se di minoranze etniche.

19. Ogni missionario abbia la possibilità di frequentare centri di studio organizzati dalle Chiese particolari o dalle ispettorie per la sua preparazione specifica e aggiornamento. Attenda all'apprendimento delle lingue e allo studio della etnologia ed antropologia.

20. Ordinariamente nessuna residenza missionaria abbia meno di tre confratelli. Si promuovano incontri per favorire la vita comunitaria, l'aiuto reciproco, la crescita spirituale e lo scambio di esperienze pastorali.

21. Ogni missionario potrà tornare in patria periodicamente secondo le norme della sua ispettoria o della conferenza ispettoriale. Il suo ispettore lo

presenterà all'ispettore della zona dove dimorerà e provvederà al necessario per la sua permanenza.

I confratelli dell'ispettoria che lo riceve gli assicurino generosa e fraterna accoglienza.

22. Nei paesi non cristiani, i salesiani, applicando il loro metodo educativo pastorale, creino le condizioni per un libero cammino di conversione alla fede, nel rispetto dei valori culturali e religiosi propri dell'ambiente.

Dove il contesto religioso, sociale o politico non consente forme esplicite di evangelizzazione, la Congregazione sostenga e sviluppi presenze missionarie di testimonianza e di servizio.

23. Conforme alle disposizioni della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, nei territori dove ci è affidato un lavoro apostolico, si stipuli la necessaria convenzione con l'autorità ecclesiastica.

24. A sostegno dell'attività missionaria, il Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio e d'intesa con l'ispettore locale può stabilire procure a livello di Congregazione.

La loro organizzazione e il loro funzionamento dipenderanno dall'ispettore o dagli ispettori nelle cui circoscrizioni opera la procura, previa convenzione con il Rettor Maggiore e d'intesa con il consigliere generale per le missioni.

Per l'istituzione di procure locali o di gemellaggi è competente l'ispettore con il consenso del suo Consiglio, in accordo con il consigliere generale per le missioni.

Le parrocchie

25. Realizziamo la nostra missione anche nelle parrocchie, rispondendo alle necessità pastorali delle Chiese particolari in quelle zone che offrono un adeguato campo di servizio alla gioventù e ai ceti popolari.

La loro accettazione va fatta mediante convenzione tra l'ispettore e l'ordinario del luogo, previa approvazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio.

26. La parrocchia, affidata alla congregazione si distingua per il suo carattere popolare e l'attenzione ai giovani, soprattutto ai più poveri.

Abbia come centro animatore la comunità religiosa. Consideri l'oratorio e il centro giovanile parte integrante del suo progetto pastorale. Valorizzi la catechesi sistematica per tutti e s'impegni nell'avvicinare i lontani. Curi l'in-

tegrazione di evangelizzazione e promozione umana. Favorisca lo sviluppo della vocazione di ogni persona.

27. Il Parroco o il moderatore è scelto dall'ispettore, udito il parere del suo Consiglio e viene da lui presentato all'ordinario del luogo.

Il parroco è il responsabile dell'impegno preso della Congregazione di fronte alla Chiesa e lo assolve con la collaborazione dei confratelli addetti alla parrocchia.

28. I confratelli addetti alla parrocchia abbiano quella stabilità che l'ufficio e il bene dei fedeli esigono. A giudizio del superiore ci sia tuttavia il necessario avvicendamento delle persone e degli incarichi, secondo gli orientamenti delle Chiese particolari. Ordinariamente il parroco non duri in carica oltre nove anni. Prima di trasferirlo si avvisi il vescovo.

29. Dove la situazione lo consente, si proceda all'erezione canonica della casa salesiana a servizio della parrocchia con il proprio direttore-parroco.

Quando gli uffici di direttore e di parroco sono separati, il direttore curi l'unità e identità salesiana della comunità e stimoli la corresponsabilità dei confratelli nella realizzazione del progetto pastorale parrocchiale.

30. Circa i rapporti amministrativi si segua quanto è prescritto dall'articolo 190 dei Regolamenti generali e si tenga conto anche degli obblighi verso tutta la comunità parrocchiale a norma del diritto.

Sia tenuta chiaramente distinta, con apposita documentazione e registrazione, la proprietà dei beni appartenenti alla parrocchia qua talis e quella che è della Congregazione.

La comunicazione sociale

31. L'ispettore con il suo Consiglio promuova, secondo le possibilità locali, la nostra presenza pastorale nel settore della comunicazione sociale. Prepari i confratelli a inserirsi nei circuiti della stampa, del cinema, della radio e della televisione; istituisca e potenzi i nostri centri editoriali per la produzione e la diffusione di libri, sussidi e periodici e i centri di emittenza e produzione di programmi audiovisivi, radiofonici, televisivi.

Questi servizi siano impostati su sicure basi giuridiche ed economiche e trovino forme di collegamento e cooperazione con centri di altre ispettorie e col consigliere generale per la Famiglia salesiana e la comunicazione sociale.

32. I salesiani si preoccupino di educare i giovani alla comprensione dei

linguaggi della comunicazione sociale e al senso critico, estetico e morale. Favoriscano le attività musicali e teatrali e i circoli per la lettura e il cinema.

33. Siano potenziati i canali d'informazione e di dialogo all'interno e all'esterno della Congregazione e della Famiglia salesiana (bollettini, ANS, corometraggi, videocassette...) utilizzando opportunamente anche i mezzi offerti dalle nuove tecnologie.

I centri editoriali che operano in una stessa nazione o regione cerchino forme convenienti di collaborazione in vista di un progetto unitario.

34. Qualora sia richiesta dal diritto, la revisione ecclesiastica delle pubblicazioni sarà preceduta da quella dei revisori stabiliti dall'ispettore.

Il servizio in strutture non salesiane

35. Il servizio ai giovani può esigere talvolta la nostra presenza in istituzioni non salesiane per collaborare più immediatamente con le Chiese particolari nella pastorale giovanile o nel mondo del lavoro e nella cura delle vocazioni.

Spetta all'ispettore con il consenso del suo Consiglio assumere questi impegni e verificarne la validità.

I confratelli inviati per tali attività mantengono un reale inserimento nella comunità salesiana. Essa assicurerà un fraterno e corresponsabile interessamento al loro lavoro.

IV. IL SERVIZIO ALLA FAMIGLIA SALESIANA

36. È dovere dell'ispettore e del direttore, coadiuvati dai rispettivi delegati, sensibilizzare le comunità perché assolvano il loro compito nella Famiglia salesiana.

La comunità, d'intesa con i responsabili dei vari gruppi, in spirito di servizio e rispettandone l'autonomia, offre loro l'assistenza spirituale, promuove incontri, favorisce la collaborazione educativa e pastorale e coltiva il comune impegno per le vocazioni.

37. Prestiamo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, in risposta alle loro richieste e secondo le nostre possibilità, l'aiuto fraterno e il ministero sacerdotale.

Collaboriamo con esse per approfondire la spiritualità e la pedagogia di Don Bosco e per tenere viva la particolare dimensione mariana del carisma salesiano.

38. Ogni comunità senta il dovere di sostenere e incrementare l'Associazione dei Cooperatori salesiani a beneficio della Chiesa. Contribuisca alla formazione dei suoi membri, faccia conoscere e promuova questa vocazione soprattutto tra i giovani più impegnati e tra i collaboratori laici.

39. La comunità mantenga rapporti di amicizia con gli Exallievi con speciale attenzione ai più giovani. Si interessi a loro favorendo occasioni d'incontro, di formazione e di collaborazione.

Incoraggi e sostenga l'Associazione degli Exallievi di Don Bosco e insieme con essa cerchi di avvicinare quanti se ne sono allontanati.

Aiuti i più sensibili ai valori salesiani a maturare la vocazione di Cooperatore.

40. Prestiamo la nostra assistenza spirituale alle Volontarie di Don Bosco e agli altri istituti religiosi e secolari che nei loro statuti affermano di vivere un progetto di vita apostolica conforme allo spirito salesiano, hanno fatto richiesta di adesione alla Famiglia salesiana, su mandato della loro Assemblea o Capitolo generale, ed hanno ricevuto il dovuto riconoscimento da parte del Rettor Maggiore.

41. Il Bollettino salesiano, fondato da Don Bosco, diffonde la conoscenza dello spirito e dell'azione salesiana, specialmente di quella missionaria ed educativa.

Si interessa ai problemi dei giovani, incoraggia la collaborazione e cerca di suscitare vocazioni.

È inoltre uno strumento di formazione e un vincolo di unità per i vari gruppi della Famiglia salesiana.

Viene redatto secondo le direttive del Rettor Maggiore e del suo Consiglio in varie edizioni e lingue.

V. COMUNITA' FRATERNE E APOSTOLICHE

42. La comunità sia locale che ispettoriale, raccolta attorno al direttore e all'ispettore, celebri ogni anno la giornata della comunità come segno di comunione fraterna ed espressione di riconoscenza.

43. Per favorire la salute, l'azione apostolica, la convivenza, il clima di raccoglimento e di preghiera, ogni confratello eviti il lavoro disordinato, e la comunità assicuri un'equilibrata distribuzione degli impegni, momenti di riposo e di silenzio e un'opportuna distensione comunitaria.

44. Sull'esempio del nostro Fondatore e consapevoli dell'austerità che comportano la vita religiosa e gli impegni di lavoro, il superiore e ogni membro della comunità mantengano vigile la coscienza dei propri doveri morali nella scelta delle letture, degli spettacoli, e nell'uso dei mezzi di comunicazione sociale.

45. La comunità accolga con cordialità quanti vengono in contatto con essa o sono suoi ospiti, specie se confratelli.

Gli inviti a mensa siano fatti d'intesa con il direttore.

Non si accettino però estranei a convivere in comunità senza il permesso dell'ispettore.

46. La comunità mantiene relazioni cordiali con la famiglia di ogni confratello, verso cui manifesta amore e riconoscenza.

Il salesiano che ha lasciato la sua casa per seguire Cristo conserva integro l'affetto per i suoi familiari, specialmente per i genitori. Lo esprime nella preghiera, nella corrispondenza e nelle visite.

47. Ogni comunità in segno di comunione con i fratelli defunti abbia per loro un ricordo particolare e stabilisca il momento più opportuno per la lettura quotidiana del necrologio, in una pratica comunitaria.

48. Preferibilmente dopo la preghiera serale, il direttore o chi per esso, secondo la tradizione salesiana, rivolga alla comunità fraterne parole di «buona notte».

VI. AL SEGUITO DI CRISTO OBBEDIENTE POVERO CASTO

La nostra obbedienza

49. In un clima di fiducia ogni confratello si incontri frequentemente con il direttore, e gli manifesti lo stato della propria salute, l'andamento del lavoro apostolico, le difficoltà che trova nella vita religiosa e nella carità fraterna, e tutto ciò che può contribuire al bene dei singoli e della comunità.

Il direttore consideri come uno dei suoi principali doveri quello di essere sempre disponibile ad accogliere e ascoltare i confratelli.

50. Per favorire lo spirito di famiglia e per non nuocere alle esigenze della programmazione comunitaria, il confratello che deve assentarsi dalla casa, specialmente per visite, viaggi e vacanze, si intenda con il suo direttore. Se si tratta di un'assenza prolungata si regolerà secondo quanto è prescritto dalle norme della Chiesa. (cfr CIC, can. 665,1).

La nostra povertà

Esigenze del voto

51. La cessione dell'uso e usufrutto dei beni e della loro l'amministrazione comporta anche l'espressa condizione che il socio non sia coinvolto nella responsabilità della loro gestione.

Con il permesso dell'Ispettore, egli potrà cambiare per giusta causa tale cessione e disposizione relativa ai propri beni, e compiere quegli atti di proprietà che sono prescritti dalle leggi civili.

Tutto questo egli dovrà osservare anche per quei beni che venissero in suo possesso dopo la professione.

Inoltre terrà periodicamente informato l'ispettore dei beni di cui conserva la proprietà e del loro stato.

52. Il testamento con cui il socio dispone secondo le norme del diritto civile dei suoi beni presenti e futuri verrà redatto in duplice copia, di cui una sarà conservata nell'archivio ispettoriale. Per eventuali modifiche del medesimo si terrà alle prescrizioni del diritto canonico e civile.

53. Nello spirito del distacco evangelico, un socio, dopo almeno dieci

anni dalla professione perpetua e con il consenso del Rettor Maggiore, può rinunciare definitivamente ai beni personali. Questo atto di rinuncia sarà redatto secondo le norme prescritte dalle leggi civili del proprio paese.

54. Nel caso in cui un confratello esca dalla Società, riavrà il pieno diritto sui beni immobili e mobili di cui si fosse riservata la proprietà ma non potrà richiedere nessun frutto, né domandare conto alcuno della loro amministrazione.

Egli sarà fraternamente aiutato a superare le prime difficoltà della sua nuova situazione; non potrà tuttavia pretendere alcunché per il periodo di sua permanenza nella Società.

Povertà personale

55. Ogni salesiano pratica la sua povertà con la sobrietà nel cibo e nelle bevande, la semplicità degli abiti, l'uso moderato delle vacanze e dei divertimenti.

Arreda la sua camera modestamente, evitando di farne un rifugio, che lo tiene lontano dalla comunità e dai giovani.

Vigila per non lasciarsi legare da nessuna abitudine contraria allo spirito di povertà.

Fedele a una costante tradizione, si astiene dal fumare, come forma di temperanza salesiana e di testimonianza nel proprio lavoro educativo.

56. Qualunque cosa i soci avranno acquistato con il proprio lavoro o in vista della Società non potranno ritenerla per sè, ma tutto dovrà essere messo tra i beni comuni.

Quando per i bisogni del proprio lavoro o per le necessità individuali minute riceveranno denaro dalla loro comunità, lo useranno con senso di responsabilità, rendendone conto al superiore.

57. I diritti d'autore, che i salesiani acquistano con le loro pubblicazioni o produzioni, sono frutti del loro lavoro e vanno messi in comune a vantaggio della Società.

Perciò ogni confratello, autore o produttore, farà cessione dei propri diritti d'autore secondo le norme ispettoriali e nelle forme legali previste dalle rispettive nazioni.

Povertà comunitaria e servizio

58. Spetta ai Capitoli ispettoriali dare norme che stabiliscano per le comunità dell'ispezione un livello di vita modesto e di reale uguaglianza, tenendo conto delle loro situazioni.

Essi regoleranno in particolare:

1. l'uso degli strumenti di lavoro considerati personali, che i confratelli, cambiando casa, potranno portare con sé;

2. le vacanze concesse ai confratelli per un giusto ristoro delle energie fisiche e intellettuali;

3. le norme per una concreta solidarietà fra le case dell'ispettoria e gli aiuti che le comunità presteranno ai bisogni generali dell'ispettoria.

59. La Società non conservi alcun possesso di beni immobili all'infuori delle case di abitazione e loro dipendenze di lavoro, a norma dell'articolo 187 delle Costituzioni.

In ogni caso si eviti qualsiasi controtestimonianza di povertà, tenendo presente che un servizio efficiente può spesso essere realizzato con strutture materiali molto semplici o in opere di cui non siamo proprietari.

60. Le nostre opere hanno finalità di servizio; siano perciò aperte e disponibili alle necessità dei luoghi. Si cerchi di non lasciare inutilizzati ambienti e attrezzature richiesti per i bisogni pastorali della zona.

61. Il vitto sia conforme alle esigenze della povertà religiosa secondo gli usi dei singoli paesi.

L'arredamento della casa, il mobilio, le attrezzature siano funzionali e semplici e non diano mai l'impressione di ricchezza e di lusso. Questo vale anche per le chiese, pur mantenendo in esse il dovuto decoro.

62. Si curi la manutenzione dei beni immobili e mobili. Speciale importanza riveste la conservazione delle biblioteche, archivi e altro materiale di documentazione per il loro grande valore culturale e comunitario.

63. I mezzi di trasporto siano intestati alla casa o all'ispettoria; non siano a esclusivo uso personale, ma a disposizione della comunità, che li utilizzerà come mezzi di servizio e secondo criteri di povertà.

64. Per un senso di risparmio e nello spirito di famiglia, i lavori e i servizi della casa siano compiuti, per quanto è possibile, dai confratelli. Essi cercheranno di prenderne pratica, soprattutto durante il periodo delle formazioni iniziali.

65. La comunità locale e ispettoriale verifichi con la frequenza che riterrà opportuna, il proprio stato di povertà circa la testimonianza comunitaria e i servizi resi. Studi i mezzi per un continuo rinnovamento.

La nostra castità

66. La testimonianza e il servizio pastorale richiedono che il salesiano si inserisca nel mondo.

Fedele alle scelte della propria vocazione, egli eviterà le agiatezze e le attrattive mondane. Sarà prudente nel fare visite o nel partecipare a spettacoli, evitando quanto non è confacente con la castità religiosa.

67. L'impiego di personale femminile nelle nostre case e opere risponda a criteri di necessità e tenga presenti le esigenze della vita religiosa.

68. Nei suoi rapporti con le persone e nelle sue amicizie il salesiano sia coerente con gli impegni assunti nella professione. Eviti perciò atteggiamenti e comportamenti pericolosi o ambigui, che possono offuscare la testimonianza della sua castità.

VII. IN DIALOGO CON IL SIGNORE

69. In ogni comunità, all'inizio dell'anno, si faccia la programmazione dei ritmi di preghiera, tenendo conto degli impegni apostolici e delle esigenze della vita fraterna.

70. I soci celebreranno ogni giorno, possibilmente in comune, le Lodi e il Vespro. Al loro posto potranno recitare, secondo l'opportunità, altre preghiere. Tutti i confratelli saranno fedeli alla celebrazione quotidiana dell'Eucaristia.

71. Ogni giorno i soci attenderanno in comune per almeno mezz'ora alla meditazione e per qualche tempo alla lettura spirituale. Spetta alla comunità locale favorire la varietà delle forme e incoraggiare i confratelli nel loro impegno.

72. La comunità destinerà almeno tre ore al ritiro mensile e una giornata intera, convenientemente preparata, al ritiro trimestrale. Ogni anno i soci faranno sei giorni di esercizi spirituali secondo le modalità stabilite dal Capitolo ispettoriale, e li concluderanno con la rinnovazione degli impegni della professione religiosa.

73. Secondo la tradizione salesiana e gli insegnamenti della Chiesa, il venerdì sia per i soci un giorno di penitenza comunitaria. Nella quaresima, la comunità stabilisca qualche pratica comunitaria di mortificazione che aiuti a prepararsi alla Pasqua e ad aprirsi a una più intensa condivisione con i poveri.

74. Oltre al Rosario, in cui Maria insegna ai suoi figli come unirsi ai misteri di Cristo, la commemorazione mensile, la preghiera quotidiana che conclude la meditazione e l'uso frequente della benedizione di Maria Ausiliatrice sono alcuni altri segni di unità nella nostra devozione mariana. Le modalità di queste pratiche verranno stabilite nel Direttorio ispettoriale.

I confratelli, come singoli e come comunità, si sentano impegnati a diffondere con zelo la devozione a Maria Ausiliatrice e a favorire, dov'è possibile, l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice.

75. L'ultimo giorno di ogni mese si commemori il nostro padre Don Bosco. Si celebrino come ricorrenze di famiglia le feste dei nostri santi e beati. Si coltivi la devozione ai nostri servi di Dio.

76. I salesiani esprimeranno amore e riconoscenza ai confratelli, parenti e benefattori, chiamati da Dio all'eternità, con preghiere personali e comunitarie di suffragio.

In particolare:

1. alla morte di un confratello o di un novizio saranno celebrate trenta messe a cura della comunità alla quale apparteneva, e una messa in ogni casa dell'ispettoria;

2. alla morte del Rettor Maggiore in carica o emerito, oltre alle trenta messe, ne sarà celebrata una in tutte le case della Congregazione;

3. alla morte dei genitori dei confratelli saranno celebrate dieci messe a cura della casa alla quale appartiene il confratello;

4. ogni anno:

— per i confratelli defunti tutti i sacerdoti celebreranno la messa nel giorno seguente alla solennità liturgica di san Giovanni Bosco; inoltre l'ispettore farà celebrare una messa in ogni corso di esercizi spirituali;

— per i genitori defunti dei confratelli si celebrerà una messa in ogni casa il 25 novembre, anniversario della morte di mamma Margherita;

— per i benefattori e per i componenti della Famiglia salesiana defunti in ogni comunità si celebrerà una messa il 13 novembre.

77. La nostra vita comunitaria di preghiera avrà una guida pratica in un manuale preparato dalle ispettorie o dalle conferenze ispettoriali o dalle regioni. Esso contenga un nucleo comune indicato dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio.

Parte Seconda

**Formati per la missione
di educatori pastori**

VIII. ASPETTI GENERALI DELLA FORMAZIONE

Comunità formatrici

78. Le comunità formatrici abbiano un direttore e un'équipe di formatori particolarmente preparati, soprattutto per la direzione spirituale, che ordinariamente è esercitata dal direttore stesso.

Formatori e confratelli in formazione attuino in corresponsabilità una periodica programmazione e revisione.

I confratelli in formazione siano resi partecipi, attraverso modalità concrete, dell'andamento della comunità.

79. I confratelli in formazione iniziale faranno una volta al mese il colloquio con il superiore, previsto dall'articolo 70 delle Costituzioni.

80. Per educare all'uso personale e alla valorizzazione del tempo e per favorire lo spirito di iniziativa, vi sia una ragionevole flessibilità nell'orario e nella distribuzione delle attività della giornata, nel rispetto delle esigenze prioritarie della comunità.

81. La comunità locale, in quanto corresponsabile della maturazione di ogni confratello, è invitata ad esprimere il proprio parere quando uno dei suoi membri chiede di essere ammesso alla professione o agli ordini sacri; lo farà nelle forme più consone alla carità.

La formazione intellettuale

82. La missione salesiana orienta e caratterizza in modo proprio e originale la formazione intellettuale dei soci a tutti i livelli. Quindi l'ordinamento degli studi armonizzi le esigenze della serietà scientifica con quelle della dimensione religiosa apostolica del nostro progetto di vita.

Siano coltivati con particolare impegno gli studi e le discipline che trattano dell'educazione, della pastorale della gioventù, della catechesi e della comunicazione sociale.

83. Durante gli anni della formazione iniziale gli studi siano strutturati in modo da rendere possibile, dove le condizioni lo permettono, il conseguimento di titoli di studio con valore legale.

84. Le ispettorie in grado di farlo abbiano un proprio centro di studi per la formazione dei confratelli e per servizi qualificati di animazione spirituale e culturale.

Esso sia aperto nella misura del possibile anche agli esterni, religiosi e laici, per un servizio alla Chiesa particolare.

85- 141. Ai lavori della conferenza potranno essere invitati periti e osservatori religiosi e laici, secondo le modalità che ogni conferenza determinerà nel proprio regolamento.

Esperienze pastorali

86. Le esperienze pastorali si attuino in attività proprie della nostra missione e abbiano per scopo lo sviluppo dello spirito apostolico e delle capacità educative pastorali del salesiano in formazione. Siano differenziate e graduate, tenendo conto della maturazione personale e religiosa del confratello e della fase formativa in cui si trova.

La comunità ha la responsabilità di programmare queste esperienze, di accompagnarle con la presenza e la guida dei formatori e di valutarle periodicamente.

Guida pratica per la formazione

87. La formazione avrà come guida pratica a livello mondiale una «Ratio fundamentalis Institutionis et Studiorum» e a livello ispettoriale un Direttorio approvato dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio.

La «Ratio» espone e sviluppa in maniera organica e didattica l'insieme di principi e norme della formazione che si trovano nelle Costituzioni, nei Regolamenti generali e in altri documenti della Chiesa e della Congregazione.

Il Direttorio ispettoriale applica alle realtà locali i principi e le norme della formazione salesiana.

IX. IL PROCESSO FORMATIVO

Preparazione immediata al noviziato

88. La preparazione immediata al noviziato in via ordinaria non sia inferiore ai sei mesi e si svolga in una comunità salesiana.

Le modalità siano definite dal Direttorio Ispettoriale.

Il noviziato

89. La casa destinata al noviziato sia inserita nella realtà sociale e apostolica. Se le circostanze lo consigliano, il noviziato può essere collocato presso un'altra comunità salesiana adatta.

90. Il candidato, quando si sente sufficientemente preparato e disposto, fa domanda di iniziare il noviziato.

Perché sia ammesso, deve essere immune dagli impedimenti previsti nei canoni 643-645,§1, dimostrare le attitudini e la maturità necessarie per intraprendere la vita salesiana e avere sufficiente salute per poter osservare le Costituzioni della Società.

L'eventuale dimissione di un novizio spetta all'ispettore dell'ispettoria in cui si trova la casa di noviziato.

91. Gli studi durante il noviziato siano fatti con serietà, secondo un programma definito nell'ordinamento generale degli studi; abbiano come obiettivo preminente l'iniziazione al mistero di Cristo, affinché il novizio, attraverso il contatto con la Parola di Dio sviluppi una più profonda vita di fede e una conoscenza amorosa di Dio.

Si approfondisca anche la teologia della vita religiosa e vengano studiate le Costituzioni, la vita di Don Bosco e la nostra tradizione.

92. I novizi facciano gli esercizi spirituali all'inizio del noviziato, nel tempo che si giudica più opportuno, e prima di emettere i voti.

93. Durante il noviziato, il novizio può lasciare liberamente l'istituto. Se vi rimane, viene ammesso alla professione temporanea dopo averne fatto domanda e se è giudicato idoneo; altrimenti viene dimesso.

In casi speciali, l'ispettore può prolungare il noviziato, non però oltre sei mesi a norma del canone 653.

94. Quando un religioso di voti perpetui chiede di passare dal suo Istituto alla nostra Società, trascorra un periodo di prova, di almeno tre anni, in una delle nostre comunità per assimilare il nostro spirito.

Terminata la prova, può presentare la domanda e, se viene ammesso, fa la professione perpetua a norma del diritto.

Formazione dopo il noviziato

95. Subito dopo il noviziato tutti i confratelli devono continuare almeno per un biennio la loro formazione in comunità formatrici, preferibilmente studentati.

Durante questa fase si compie la formazione generale filosofica e pedagogica e una iniziazione teologica; si può anche incominciare o continuare la formazione tecnico-scientifica o professionale, in vista di una qualificazione specifica.

96. Il tirocinio dura ordinariamente due anni e viene fatto prima della professione perpetua in una comunità che presenti i requisiti richiesti per la validità di questa esperienza.

97. I soci che si preparano al sacerdozio devono attendere, almeno per quattro anni, a una più intensa formazione sacerdotale in comunità formatrici, preferibilmente studentati.

Compiono con serietà gli studi teologici, di preferenza in centri salesiani.

Durante questo periodo non siano permessi altri studi e attività che li distolgano dall'impegno di questa fase formativa.

98. I salesiani laici, nella fase che dopo il tirocinio completa la loro formazione iniziale, abbiano la possibilità di acquisire una seria formazione teologica, pedagogica e salesiana, adeguata al livello culturale raggiunto.

Attendano anche, secondo le attitudini, agli studi per una preparazione professionale in vista del lavoro apostolico.

Formazione permanente

99. La formazione permanente richiede che ciascun confratello migliori la sua capacità di comunicazione e di dialogo, si formi una mentalità aperta

e critica, e sviluppi lo spirito di iniziativa per rinnovare opportunamente il proprio progetto di vita.

Ognuno coltivi l'abitudine alla lettura e allo studio delle scienze necessarie alla sua missione; mantenga viva la disponibilità alla preghiera, alla meditazione, alla direzione spirituale personale e comunitaria.

100. Ogni confratello cerchi con i superiori il campo di qualificazione più confacente alle sue capacità personali e alle necessità dell'ispettoria, preferendo quanto concerne la nostra missione.

Conservi la disponibilità caratteristica del nostro spirito e sia pronto a periodiche riqualificazioni.

101. È compito dell'ispettore con il suo Consiglio promuovere iniziative ordinarie e straordinarie di formazione spirituale e culturale.

Le adunanze dei direttori, di animatori pastorali, di economisti e di altri confratelli sono occasioni per approfondire l'identità salesiana nelle sue dimensioni educative pastorali.

Si sia pronti ad accogliere gli apporti formativi offerti dai diversi organismi della Chiesa e della società.

Le iniziative interspettoriali si attuino dagli ispettori interessati d'intesa con il consigliere regionale.

102. Sia offerto periodicamente a tutti i salesiani negli anni della maturità un tempo conveniente per il rinnovamento.

Le ispezioni nella programmazione tengano conto di questa esigenza. Ciascun confratello risponda a questo appello anche per il bene della propria comunità.

Parte Terza

**Il servizio dell'autorità
nella nostra Società**

X. IL SERVIZIO DELL' AUTORITÀ NELLA COMUNITÀ MONDIALE

Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio

103. Il Rettor Maggiore sia attento alle necessità della Chiesa universale e si mantenga in contatto con le ispettorie, con le case e con i soci. Solleciti la collaborazione di tutti, promuova riunioni e incontri e favorisca la conoscenza delle attività apostoliche della Congregazione nell'ambito di tutta la Famiglia salesiana.

I soci, a loro volta, esprimano il proprio amore a Don Bosco e alla Congregazione, mantenendosi uniti al Rettor Maggiore e accogliendo le sue direttive. Lo aiutino con la preghiera, con il dialogo e soprattutto con la fedeltà alle Costituzioni.

104. Il Rettor Maggiore può visitare personalmente o per mezzo di altri le ispettorie e le comunità locali, quando ne scorga la necessità.

In particolare, durante il sessennio del suo mandato stabilirà per ogni ispettoria una visita straordinaria che potrà essere compiuta, secondo l'opportunità, dal consigliere regionale o da altro visitatore ai quali conferirà i poteri di giurisdizione richiesti dalla natura della visita.

105. Il Rettor Maggiore, come superiore della Società, è il gran cancelliere dell'Università Pontificia Salesiana (UPS). Rappresenta la Sede Apostolica presso l'UPS e l'UPS presso la Sede Apostolica.

In forza del mandato della Congregazione per l'Educazione Cattolica, egli ha piena potestà sull'università ed è custode ed interprete dei suoi statuti.

Esercita le funzioni specifiche di gran cancelliere personalmente o per mezzo di un delegato, scelto preferibilmente tra i membri del Consiglio generale.

106. Oltre ai casi menzionati all'articolo 132 §1 delle Costituzioni, il Rettor Maggiore deve avere il consenso del suo Consiglio:

1. per iniziare cause giudiziarie straordinarie che possono compromettere la Società;
2. per stabilire procure missionarie a livello di tutta la Congregazione (24 R);
3. per l'accettazione di parrocchie (25 R);

4. per l'approvazione del Direttorio ispettoriale della formazione (87 R);
5. per la nomina di un suo delegato per un segretariato centrale (108 R);
6. per istituire e fissare l'organico e le modalità di funzionamento degli uffici tecnici e delle consulte, di cui all'articolo 107 dei Regolamenti generali;
7. per la nomina di un suo delegato personale per una delegazione (138 R);
8. per l'approvazione delle decisioni vincolanti emanate dalle conferenze ispettoriali (139 R);
9. per stabilire le modalità della consultazione previa alla nomina dei consiglieri ispettoriali (154 R).
10. per l'approvazione del bilancio preventivo e consuntivo preparato dall'economato generale (190 C; 192 R).

107. I membri del Consiglio generale, incaricati di settori specifici, per assolvere i compiti loro affidati possono avvalersi di uffici tecnici e di consulte.

La loro istituzione, il loro organico e le modalità di funzionamento sono di competenza del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio.

108. Per settori di particolare importanza che non rientrino nei compiti assegnati dalle Costituzioni a singoli consiglieri, possono costituirsi appositi segretariati centrali, direttamente dipendenti dal Rettor Maggiore.

La loro istituzione è di competenza del Capitolo generale. La responsabilità diretta del segretariato è affidata a un delegato centrale nominato ad nutum dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio.

109. Per un più regolare espletamento delle pratiche con la Sede Apostolica, è conveniente che queste siano inoltrate attraverso il Rettor Maggiore.

110. Organo ufficiale per la promulgazione delle direttive del Rettor Maggiore e del suo Consiglio e per le informazioni ufficiali sono gli «Atti del Consiglio generale». La loro pubblicazione avviene a cura della segreteria generale.

Il Capitolo generale

111. La convocazione del Capitolo generale sarà fatta almeno un anno prima dell'apertura del medesimo, salvo il caso previsto dall'articolo 143 delle Costituzioni. Essa verrà comunicata a tutti i confratelli con lettera circo-

lare nella quale si indicherà lo scopo principale del Capitolo, il luogo e la data dell'inizio.

112. Per la preparazione del Capitolo generale, il Rettor Maggiore, o, in sua assenza, il vicario, designerà un regolatore; a lui i Capitoli ispettoriali e le comunità locali, come pure i singoli soci, faranno pervenire le loro proposte e gli eventuali contributi di studio. Nominerà una commissione tecnica che, insieme al regolatore, stabilirà l'iter di preparazione del Capitolo generale e promuoverà la sensibilizzazione e la partecipazione attiva dei soci.

113. Il Rettor Maggiore, o, in sua assenza, il vicario, nominerà inoltre una commissione precapitolare che redigerà, sotto la responsabilità del regolatore, d'intesa con il Rettor Maggiore, le relazioni o gli schemi da inviare con sufficiente anticipo ai partecipanti al Capitolo generale.

114. Le ispettorie con meno di duecentocinquanta professi e le visitatorie invieranno al Capitolo generale un delegato eletto dai rispettivi Capitoli. Le ispettorie con duecentocinquanta o più confratelli ne invieranno due.

Le altre eventuali circoscrizioni giuridiche di cui all'articolo 156 delle Costituzioni, avranno quella rappresentanza che è stata definita nel loro decreto di erezione.

115. Almeno tre mesi prima dell'inizio del Capitolo generale, gli ispettori invieranno al regolatore i verbali delle elezioni, che saranno esaminati da una apposita commissione nominata dal Rettor Maggiore o in sua assenza dal vicario.

Il regolatore, qualora vi trovasse dei difetti, provvederà perché si proceda in tempo utile alla dovuta correzione e, se il caso lo richiede, si ripetano le elezioni.

116. Nella prima seduta del Capitolo generale, il Presidente nominerà due o più segretari e, occorrendo, anche altri ufficiali capitolari. Se la necessità lo richiede, il Presidente potrà scegliere anche altri segretari o ufficiali, estranei al Capitolo generale. I segretari dovranno registrare in appositi verbali accuratamente redatti gli atti del Capitolo generale, le deliberazioni prese e anche il riassunto delle discussioni.

117. Dopo la designazione dei segretari il regolatore, a nome del Presidente e chiesto il consenso dell'Assemblea, dichiarerà legittimamente aperto il Capitolo.

118. Se al momento dell'apertura del Capitolo generale risultasse an-

cora nulla o dubbia la validità dell'elezione di qualche delegato, il regolatore ne informerà fin dalla prima seduta il Capitolo generale.

Primo atto del Capitolo sarà allora quello di pronunciarsi sui singoli casi in modo che con l'autorità di cui è investito o dichiarare nulla l'elezione o ne sani l'invalidità.

119. In una delle sedute iniziali il Rettor Maggiore, o chi ne fa le veci, presenterà una relazione generale sullo stato della Congregazione, che sarà oggetto di studio e di approfondimento da parte dell'Assemblea.

120. Le adunanze del Capitolo generale saranno presiedute dal Rettor Maggiore o, in sua assenza, dal vicario, coadiuvato nella direzione e nello svolgimento dei lavori dal regolatore e da tre moderatori eletti a maggioranza assoluta dal Capitolo generale su una lista di nomi preparata dal Presidente.

Il Presidente, il regolatore e i tre moderatori costituiscono la presidenza del Capitolo generale.

121. Il Capitolo generale eleggerà a maggioranza assoluta almeno cinque membri che, insieme al regolatore e ai moderatori, formeranno la commissione centrale. A questa spetta, sotto la presidenza del Rettor Maggiore, coordinare i lavori del Capitolo e assicurare tutto ciò che è necessario per il suo buon funzionamento.

122. Il Capitolo generale si articola in commissioni, il cui compito sarà di studiare lo schema o la relazione loro assegnata. Il regolatore comunicherà, appena possibile, al Capitolo generale quali sono i temi e le rispettive commissioni e ne chiederà l'approvazione. Le commissioni saranno costituite dal Presidente, il quale terrà conto delle preferenze dei singoli.

123. È dovere dei capitolari assistere alle adunanze del Capitolo; perciò non potranno assentarsi senza licenza del Presidente.

124. Si diano tempestive e esaurienti comunicazioni ai soci sull'andamento dei lavori del Capitolo. Di tali comunicazioni, e in genere di tutti i contatti con gli organi di informazione, è responsabile una commissione di capitolari, scelti dai gruppi di ispettorie. Tale commissione lavorerà d'intesa con la Presidenza del Capitolo.

Quanti partecipano, a qualsiasi titolo, al Capitolo generale dovranno avere discrezione e rispetto per le persone interessate ogni volta che riferiscono notizie, fatti e discussioni del Capitolo.

125. Il Rettor Maggiore e l'Assemblea capitolare hanno la facoltà di

chiamare al Capitolo generale altre persone, salesiani o non salesiani, come periti o come osservatori senza diritto di voto.

I periti prendono parte alle discussioni nelle commissioni in cui sono invitati; hanno la parola nell'Assemblea solo se richiesti. Gli osservatori, possono prendere la parola sia in commissione sia in Assemblea.

126. Spetta al Capitolo generale fissare la data delle elezioni prevedendo un congruo tempo di riflessione prima della elezione di ciascun consigliere.

127. L'elezione del Rettor Maggiore e dei membri del suo Consiglio è un atto che impegna pienamente la responsabilità di ogni capitolare dinanzi alla Congregazione. Essa deve essere quindi preparata con la preghiera e attuata con spirito di fede.

Ogni elettore può chiedere e dare informazioni intorno alle doti degli eleggibili, evitando però tutto ciò che possa turbare la carità fraterna.

128. In adempimento a quanto prescritto dall'articolo 141 §1 delle Costituzioni per l'elezione dei consiglieri regionali, i singoli gruppi di ispettorie sceglieranno con voto segreto, in un'unica votazione, i confratelli da presentare all'Assemblea, scrivendo sulla scheda due nomi. Presenteranno poi all'Assemblea una lista contenente tutti i nomi di quelli che hanno ricevuto voti e il numero dei voti di ciascuno.

129. Aperta la seduta, il Presidente indicherà il motivo dell'adunanza. Si eleggeranno poi a voti segreti due segretari e tre scrutatori; gli scrutatori, insieme con il Presidente, sono tenuti a mantenere il segreto anche dopo la conclusione del Capitolo.

130. Se qualche elettore si trovasse ammalato nella casa in cui ha luogo il Capitolo generale, non potesse presentarsi in sala di adunanza e fosse in grado di scrivere, due scrutatori andranno da lui per riporre in un'urna la sua scheda da unirsi poi alle altre.

131. Raccolte in un'urna tutte le schede, gli scrutatori le conteranno per verificare se il numero dei voti corrisponde a quello degli elettori. Se il numero dei voti supera quello degli elettori, la votazione è nulla; se invece vi corrisponde o è inferiore, se ne faccia lo scrutinio. I segretari scriveranno i nomi che uno scrutatore andrà leggendo.

132. Chi avrà ottenuto i voti della maggioranza assoluta dei presenti e risulterà eletto, sarà proclamato dal Presidente. Appena avrà accettato, entrerà in carica. Se l'eletto è lo stesso Presidente, la proclamazione sarà fatta dal membro più anziano dell'Assemblea.

133. Compiute le elezioni, il Rettor Maggiore comunicherà a tutti i soci i nomi degli eletti e gli uffici loro affidati.

134. Nell'ultima adunanza del Capitolo, dopo aver compiuto quanto è prescritto nel regolamento, il regolatore, a nome del Presidente e con l'approvazione dell'Assemblea, dichiarerà chiuso il Capitolo generale.

Strutture regionali

135. I consiglieri regionali si manterranno in contatto con le singole ispettorie: possono visitarle, riunire gli ispettori, i Consigli ispettoriali e, d'accordo con loro, altre categorie di confratelli per suggerire ciò che riterranno più opportuno per il bene della Congregazione e per il miglior servizio dell'ispettoria e della Chiesa particolare.

136. I consiglieri regionali devono inoltre:

1. favorire un vivo e concreto senso di famiglia nei rapporti dei confratelli e delle ispettorie tra loro e con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio;
2. curare sollecitamente le pratiche delle ispettorie del gruppo e delle conferenze ispettoriali;
3. promuovere il buon funzionamento delle strutture interispettoriali, dove esistono, e l'organizzazione di uffici di documentazione sui settori religiosi, culturali, sociali della zona di loro competenza, dove ciò sia possibile e consigliabile.

137. Nello svolgimento del loro compito, i consiglieri regionali agiranno con la dovuta discrezione per non sostituirsi indebitamente agli ispettori o ad altri superiori, e per non interferire nelle loro specifiche competenze.

138. Se motivi particolari richiedono che alcune ispettorie siano staccate da uno o più gruppi senza che sia costituito un nuovo gruppo affidato a un consigliere regionale, il Capitolo generale può unirle in una delegazione, per la quale il Rettor Maggiore, con il consenso del suo Consiglio e previa consultazione delle ispettorie interessate, nomina un suo delegato personale, cui attribuirà quei compiti che riterrà opportuno.

139. Le ispettorie di ciascuna conferenza si riuniscono almeno una volta all'anno per studiare i problemi relativi all'animazione e al coordinamento dell'azione salesiana comune.

La conferenza è presieduta dal consigliere regionale o da un suo delegato.

Le conclusioni della conferenza ispettoriale sono generalmente orientative.

In casi particolari, la conferenza può emanare decisioni vincolanti, che acquistano il loro valore solo dopo l'approvazione del Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio.

140. Prendono parte alle riunioni delle conferenze:

1. il consigliere regionale o un suo delegato;
2. gli ispettori della conferenza;
3. uno o più delegati per ogni ispettoria, designati in base alle norme stabilite dal regolamento della conferenza ispettoriale.

141. Ai lavori della conferenza potranno essere invitati periti e osservatori religiosi e laici, secondo le modalità che ogni conferenza determinerà nel proprio regolamento.

142. Alla conferenza ispettoriale sono assegnati, fra gli altri, i seguenti compiti:

1. studiare e promuovere l'applicazione delle direttive generali di governo e di azione della Congregazione, particolarmente del Capitolo generale;
2. seguire il coordinamento dell'azione pastorale comune, del settore della formazione, qualificazione e aggiornamento dei soci e del settore della comunicazione sociale, favorendo una generosa collaborazione con scambio di personale e di mezzi;
3. curare i rapporti e la collaborazione con gli organismi e le istituzioni che si interessano dei problemi dei giovani e dello sviluppo;
4. studiare e promuovere opportune sperimentazioni, in particolare nel campo della povertà comunitaria e in quello del servizio ai giovani più poveri e alle classi popolari;
5. elaborare il proprio regolamento e decidere sugli eventuali organismi, segretariati e uffici interispettoriali di animazione e di coordinamento.

XI. IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ NELLA COMUNITÀ ISPETTORIALE

L'ispettore e il suo Consiglio

143. Per la nomina di un ispettore il Rettor Maggiore consulterà i professori dell'ispettoria a norma dell'articolo 162 delle Costituzioni, chiedendo a ciascuno di indicare, in ordine di preferenza, una terna di nomi di confratelli appartenenti alla propria o ad altra ispettoria.

144. L'ispettore svolge un ruolo di collegamento tra l'ispettoria e il Rettor Maggiore col suo Consiglio; cura i rapporti con le autorità e gli organismi ecclesiali e religiosi nell'ambito della sua circoscrizione.

145. L'ispettore si mantenga in contatto con i direttori e abbia per loro una particolare attenzione. Li riunisca almeno una volta all'anno per trattare gli interessi generali dell'ispettoria.

146. L'ispettore procurerà di avere frequenti incontri personali con i confratelli in spirito di servizio e di fraterna comunione.

1. Una volta all'anno farà con particolare cura la visita ispettoriale alle comunità.

2. Durante tale visita s'incontri con i singoli soci, raduni il Consiglio locale e faccia con la comunità una revisione circa l'osservanza religiosa, la testimonianza di vita consacrata, lo zelo apostolico nelle attività pastorali, la sollecitudine nella promozione delle vocazioni, la situazione economica. In questo compito potrà farsi aiutare dai consiglieri ispettoriali.

3. Al termine della visita ispettoriale scriva sull'apposito registro, da conservarsi nell'archivio della casa, le sue osservazioni e le decisioni di carattere generale. Comunichi a parte quelle confidenziali. Nella visita seguente verifichi se sono state eseguite.

147. L'ispettore, mediante opportuni contatti con i diversi gruppi della Famiglia salesiana e tramite il suo delegato, cercherà di favorire il senso di appartenenza e l'approfondimento della comune vocazione.

148. Nella consapevolezza dell'importante ruolo che hanno i collaboratori laici, l'ispettore mostri vivo interessamento per la loro qualificazione salesiana e verifichi che siano inseriti nelle nostre opere.

149. L'ispettore, a norma del diritto universale, può sospendere l'esecuzione di una disposizione superiore, qualora vi siano motivi in contrario così gravi ed evidenti da autorizzarlo a credere che, se i superiori competenti ne fossero stati consapevoli, avrebbero disposto altrimenti. In tal caso però informi subito di tutto i medesimi. Se la disposizione sospesa riguarda un socio, questi, mentre si attende la risposta dei superiori, si attenga agli ordini dell'ispettore (cfr CIC can. 41).

150. Il socio è iscritto a una determinata casa salesiana per precetto di obbedienza da parte del proprio ispettore o di altra competente autorità. In ogni casa il numero dei soci non sia ordinariamente minore di sei.

151. L'ispettore, per giusta ragione, con il parere del suo Consiglio e udito il confratello interessato, può, se richiesto, inviarlo temporaneamente in altra ispettoria, facendo una convenzione scritta con l'ispettore che lo riceve. I cambi definitivi di ispettoria sono di competenza del Rettor Maggiore.

152. I soci eserciteranno il ministero delle confessioni con la licenza dell'ispettore, a norma del diritto.

153. Per cambiare la sede ispettoriale, l'ispettore, avuto il consenso del suo Consiglio, chiederà l'autorizzazione al Rettor Maggiore.

Procederà d'intesa con lui per assentarsi dall'ispettoria per un tempo notevole.

154. Le modalità della consultazione per la nomina dei consiglieri ispettoriali vengono stabilite dal Rettor Maggiore con il consenso del suo Consiglio.

155. È compito del Consiglio ispettoriale collaborare con l'ispettore per lo sviluppo della vita e della missione salesiana, aiutarlo a conoscere le situazioni e a verificare l'attuazione del progetto ispettoriale, in contatto con gli incaricati o le rispettive commissioni.

Il Consiglio sia convocato dall'ispettore almeno una volta al mese, previa comunicazione degli argomenti da trattare.

156. Oltre i casi già previsti nelle Costituzioni, l'ispettore deve avere il consenso del suo Consiglio a norma dei Regolamenti generali:

1. per autorizzare la scuola mista (3 R);
2. per stabilire convenzioni con gli ordinari del luogo e con enti ecclesastici e civili (23 R, 25 R);
3. per istituire eventuali procure missionarie e gemellaggi (24 R);

4. per autorizzare qualche confratello a lavorare pastoralmente in istituzioni non salesiane (35 R);

5. per cambiare la sede ispettoriale (153 R);

6. per nominare il regolatore del Capitolo ispettoriale e invitare periti e osservatori (168 R);

7. per stabilire le modalità delle consultazioni per la nomina dei direttori (170 R);

8. per destinare un direttore ad altro ufficio prima che termini il suo mandato (171 R);

9. per richiedere l'autorizzazione delle operazioni di cui all'articolo 188 delle Costituzioni (193 R);

10. per approvare il bilancio preventivo e consuntivo dell'ispettoria (190 C, 196 R);

11. per fissare i contributi delle case richiesti dai bisogni dell'ispettoria (197 R);

12. per autorizzare modifiche, soluzioni di problemi economici o altre iniziative di notevole importanza nelle case (200 R).

157. L'ispettore deve ascoltare il parere del suo Consiglio a norma del diritto e dei Regolamenti generali:

1. per scegliere e preparare i formatori delle comunità formatrici;

2. per scegliere i parroci (27 R);

3. per inviare temporaneamente qualche confratello ad altra ispettoria (151 R);

4. per nominare il segretario ispettoriale (159 R);

5. per creare uffici, segretariati, commissioni di consulenza e di attività pastorali a livello ispettoriale (160 R);

6. per iniziare il processo di dimissione di un socio (CIC, can. 697).

158. Quando si trattano in Consiglio ispettoriale problemi di particolare rilievo riguardanti una casa, si procuri di conoscere il parere della comunità interessata.

159. A servizio dell'ispettore e del suo Consiglio opera un segretario con funzione notarile.

Egli interviene, senza diritto di voto a meno che sia uno dei consiglieri, alle sedute del Consiglio e ne redige i verbali. È preposto all'archivio dell'ispettoria, cura la raccolta e la registrazione dei dati statistici. È nominato dall'ispettore, udito il suo Consiglio, e rimane ad nutum.

160. Spetta all'ispettore, udito il parere del suo Consiglio, creare uffici, segretariati e commissioni di consulenza e di attività pastorale a livello ispettoriale.

Il Capitolo ispettoriale

161. Le elezioni dei delegati delle comunità locali al Capitolo ispettoriale e dei delegati delle ispettorie al Capitolo generale si faranno singolarmente per voti segreti, a norma dell'articolo 153 delle Costituzioni. (e
cost)

162. Eletti i delegati, si eleggeranno altrettanti supplenti per sostituirli qualora fossero definitivamente impediti di intervenire al Capitolo ispettoriale o al Capitolo generale. Le modalità della supplenza al Capitolo generale saranno determinate dal Capitolo ispettoriale.

163. Quanto alle comunità locali che hanno meno di sei soci professi, se le circostanze lo permettono, l'ispettore disponga che si radunino insieme sotto la presidenza del direttore più anziano di prima professione, in modo da raggiungere il numero minimo di sei. Così uniti eleggeranno, a norma dei Regolamenti, il delegato al Capitolo ispettoriale e il suo supplente.

Se poi per circostanze particolari i soci di una casa che non ha almeno sei professi non possono riunirsi con quelli di un'altra casa in identiche condizioni, d'accordo con l'ispettore, si uniranno ai confratelli di una casa con sei o più professi, e insieme con loro, con diritto attivo e passivo, procederanno all'elezione del delegato e del supplente.

164. Oltre a quanto è prescritto dall'articolo 165 dei Regolamenti generali, la votazione per lettera è ammessa, a giudizio dell'ispettore:

1. quando per la distanza o per altre gravi ragioni, i soci di comunità che non hanno il minimo di sei professi non possono né riunirsi fra loro né recarsi ad una casa con sei o più professi per eleggere il delegato per il Capitolo ispettoriale;

2. quando un confratello per gravi ragioni non può essere presente all'elezione del delegato della propria comunità;

3. quando un membro del Capitolo ispettoriale non può intervenire nell'elezione del delegato dell'ispettoria al Capitolo generale.

165. Per l'elezione dei delegati della comunità ispettoriale ci si attenga a quanto segue:

1. avvenuta l'elezione del delegato delle singole comunità, l'ispettore comunicherà ai confratelli il nominativo degli eletti e presenterà la lista dei

confratelli perpetui dell'ispettoria eleggibili al Capitolo ispettoriale. Tale lista comprenderà anche i confratelli temporaneamente assenti per motivi legittimi e escluderà quelli di altre ispettorie presenti per i medesimi motivi;

2. i confratelli che per motivi legittimi si trovano temporaneamente fuori dell'ispettoria parteciperanno all'elezione del delegato della comunità in cui dimorano. Invece per l'elezione dei delegati della comunità ispettoriale riceveranno dal proprio ispettore l'apposita scheda che gli restituiranno debitamente compilata;

3. il numero degli eligendi è in proporzione di uno ogni venticinque o frazione di venticinque confratelli dell'ispettoria. Nel calcolare questo numero vengono inclusi i professi perpetui e temporanei e anche i confratelli temporaneamente assenti per motivi legittimi;

4. ogni confratello che ha diritto al voto riceverà dal proprio ispettore una scheda su cui potrà indicare tanti nomi quanti sono gli eligendi;

5. la raccolta delle schede spetta all'ispettore che avrà cura di garantire la segretezza del voto;

6. lo spoglio delle schede sarà fatto da scrutatori nominati dall'ispettore. Rimarranno eletti coloro che riporteranno in ordine successivo il maggior numero di voti. A parità di voti si riterrà eletto il più anziano di professione o infine di età;

7. se nella lista ispettoriale viene eletto il supplente di una comunità, questa si riunirà nuovamente per eleggere il suo sostituto. Se uno degli eletti nella lista ispettoriale non può intervenire al Capitolo sarà sostituito dal primo dei soci non eletti che ha ottenuto il maggior numero di voti.

166. Sono da considerarsi legittimamente assenti dalla propria ispettoria:

1. i confratelli che per mandato espresso del proprio ispettore, a motivo di salute, studi o altri incarichi, risiedono provvisoriamente in case di altre ispettorie;

2. i confratelli che hanno ricevuto il permesso di 'absentia a domo' senza rinunciare ai loro diritti di voce attiva e passiva;

3. i confratelli che con il permesso di 'absentia a domo' hanno dovuto rinunciare ai loro diritti di voce attiva e passiva; questi ultimi però, mentre dovranno essere computati per applicare il n. 3 dell'articolo 165 dei Regolamenti generali, non fanno parte delle liste di elezione di cui si parla ai numeri 1 e 2 dello stesso articolo.

167. Oltre quanto previsto nell'articolo 171 delle Costituzioni, spetta al Capitolo ispettoriale:

1. studiare e approfondire la relazione dell'ispettore sullo stato dell'ispettoria;
2. verificare l'adempimento degli orientamenti emanati dal Capitolo ispettoriale precedente;
3. suggerire linee e criteri di progettazione e riorganizzazione delle opere dell'ispettoria;
4. stabilire norme per il funzionamento del Capitolo ispettoriale secondo il diritto (cfr CIC, can. 632);
5. inviare proposte al regolatore del Capitolo generale.

168. L'ispettore con il consenso del suo Consiglio ha facoltà di nominare il regolatore e di invitare al Capitolo ispettoriale salesiani e non salesiani come periti o osservatori senza diritto di voto.

169. Si tenga presente nelle elezioni, consultazioni e nomine la convenienza che la composizione dei Capitoli e dei Consigli esprima con presenze significative la complementarità di laici e chierici propria della nostra Società.

XII. IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ NELLA COMUNITÀ LOCALE

Il direttore e il suo Consiglio

170. Le modalità della consultazione per la nomina del direttore saranno determinate dall'ispettore con il consenso del suo Consiglio su eventuali indicazioni del Capitolo ispettoriale. Nel caso di riconferma del direttore per un secondo triennio nella stessa comunità non è richiesta l'approvazione del Rettor Maggiore di cui all'articolo 177 delle Costituzioni.

171. Il servizio del direttore non superi ordinariamente il periodo di sei anni, dopo il quale cessa almeno per un anno da questo incarico.

Anche durante il mandato può essere destinato ad altro ufficio se l'ispettore, col consenso del suo Consiglio, lo ritiene necessario.

172. Il direttore si mantenga libero da impegni che possano compromettere i compiti fondamentali del suo servizio verso i confratelli. Non si assenti per un tempo notevole dalla casa senza necessità e senza intendersi coll'ispettore.

173. Renda effettiva la corresponsabilità e la collaborazione dei confratelli secondo lo spirito di famiglia voluto da Don Bosco. Rispetti le competenze favorendo, in un clima di sana libertà, l'esplicazione delle attitudini e doti personali, per il raggiungimento del fine comune.

Faccia funzionare nei modi più adatti l'Assemblea dei confratelli e il Consiglio della comunità.

Promuova gli incontri che favoriscono la fraternità, l'aggiornamento e la distensione.

174. Programmi con la comunità l'attuazione e la verifica periodica della vita di preghiera, dando spazio a opportune iniziative.

Garantisca ai confratelli la possibilità di confessarsi frequentemente e la libertà della direzione di coscienza.

175. Ispirandosi alle fonti salesiane procurerà con la direzione spirituale comunitaria, le conferenze, le buone notti, gli incontri, che la comunità approfondisca e viva in forma intensa il nostro spirito.

Curerà anche che tutti i confratelli vengano a conoscenza dei documenti ufficiali della Chiesa e della Congregazione.

176. Dimostri, soprattutto nei rapporti personali con i confratelli, la sua premura per la loro salute e le loro necessità. Abbia una cura speciale per i confratelli in fase di formazione iniziale, gli anziani, gli ammalati e quanti si trovano in difficoltà.

Si interessi inoltre ai genitori dei confratelli e li senta particolarmente uniti alla comunità

177. Quando muore un confratello il direttore scriva per tempo la lettera mortuaria. Ne mandi alcuni esemplari alla segreteria generale, alle ispettorie e comunità interessate, alle comunità formatrici.

178. Tenga ordinato e aggiornato l'archivio e rediga o faccia redigere la cronaca della casa.

179. Consapevole di appartenere alla comunità ispettoriale informi con semplicità e chiarezza l'ispettore sull'andamento della comunità.

180. La frequenza delle riunioni di Consiglio locale sarà determinata dal Consiglio stesso, ma sia almeno mensile. Il Consiglio dovrà essere convocato inoltre ogni qualvolta il direttore lo ritenga necessario o dietro richiesta di almeno un terzo dei suoi membri.

Siano notificati in anticipo gli argomenti da trattare. Si rediga il verbale che sarà firmato dal direttore e dai membri del Consiglio e conservato nell'archivio.

Il direttore dia le dovute informazioni ai confratelli sulle decisioni di interesse comune.

I membri del Consiglio ricordino che nelle decisioni prese sono solidali e che, in ogni caso, sono obbligati in coscienza al rispetto delle persone e alla discrezione circa gli argomenti trattati.

181. Dove non c'è il Consiglio locale, il direttore dovrà consultare l'ispettore nei casi in cui secondo le Costituzioni è richiesto il parere e il consenso di detto Consiglio.

182. Il vicario è di solito responsabile di uno dei principali settori delle attività educative e pastorali della comunità.

Ordinariamente però l'ufficio di vicario non sia abbinato a quello di economo.

La comunità venga informata dei compiti abituali del vicario di cui all'articolo 183 delle Costituzioni.

183. La nomina del vicario, dell'economista e dei responsabili dei princi-

pali settori di attività della comunità è fatta dall'ispettore. Per la nomina del vicario e dell'economò udrà il parere del direttore.

L'Assemblea dei confratelli

184. I principali compiti e doveri dell'Assemblea dei confratelli nei riguardi della comunità sono:

1. ricercare i mezzi atti a stimolare la vita religiosa e apostolica;
2. individuare ed esaminare i problemi più importanti;
3. programmare annualmente la vita, le attività, l'aggiornamento e farne la revisione;
4. partecipare alla elaborazione del progetto educativo pastorale;
5. informarsi e riflettere sulla situazione economica, anche in vista della povertà comunitaria.

La frequenza di convocazione è determinata dall'Assemblea stessa, ma sia almeno di tre volte all'anno.

XIII. L'AMMINISTRAZIONE DEI BENI TEMPORALI

Norme generali

185. Ove se ne veda la necessità, siano costituite, ai vari livelli, consulte di confratelli perché diano orientamenti e consigli nella soluzione dei problemi amministrativi, nella compilazione e nell'esame dei bilanci preventivi e consuntivi, nell'elaborazione di programmi economici e nella realizzazione di progetti edilizi. In ciò si avvalgano anche di professionisti non salesiani.

186. Per poter disporre di personale competente nel settore amministrativo, si organizzino periodicamente, nell'ambito di un'ispettoria o di gruppi di ispettorie, corsi di specializzazione per economi.

187. Il danaro che nelle gestioni ai vari gradi eccede l'immediato impiego sia convenientemente depositato in banche su conti intestati al nome non di una persona fisica, ma di enti o di istituzioni della Società. Questi conti abbiano tre o almeno due firme depositate, con la possibilità di operare separatamente. Quando il superiore responsabile lo riterrà opportuno si opererà solo congiuntamente.

188. Sono vietate le seguenti operazioni in favore di terzi: concedere prestiti, dare garanzie, assumere obbligazioni, avallare o emettere cambiali di favore, gravare di ipoteche beni della Società e simili.

189. In relazione al personale esterno, è doveroso tenere in regola i documenti di assunzione, ottemperando a tutti gli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi, in conformità con le leggi vigenti nel paese e stabilendo per ciascuno la giusta retribuzione.

È pure necessario stipulare e tenere aggiornati i contratti assicurativi contro eventuali danni agli immobili, alle cose e alle persone, nei modi ritenuti convenienti dai superiori competenti.

190. È demandata ai Capitoli ispettoriali la formulazione di norme dettagliate circa l'amministrazione ispettoriale e locale. In particolare si daranno direttive:

1. sul protocollo, l'archivio amministrativo per gli atti pubblici, convenzioni, testamenti, registri, libri di oneri, inventari, ecc.;

2. sulla documentazione patrimoniale, la custodia dei valori e di documenti importanti;
 3. sui legati di culto e le borse di beneficenza;
 4. sulla contabilità e l'unificazione amministrativa dei vari settori di un'opera;
 5. sui rapporti economici tra parrocchia e casa in conformità con il diritto universale e con le Costituzioni;
 6. e ogni altra norma che l'esperienza locale suggerisce.
- Il Capitolo ispettoriale può delegare questo compito all'ispettore con il suo Consiglio.

191. Il socio che contrae debiti o qualunque altra obbligazione, senza la autorizzazione dell'autorità competente, ne è il solo responsabile, qualunque sia l'ufficio da lui ricoperto. La Società, l'ispettoria, la casa non assumono alcun impegno al riguardo.

L'ente — ispettoria o casa — che contrae un mutuo, anche se autorizzato, è il solo che ne risponde per l'ammortamento: tale clausola sia inserita nel contratto del mutuo.

Direzione generale

192. L'economista generale sovrintende per tutta la Società alle operazioni segnalate all'articolo 188 delle Costituzioni.

Controlla le amministrazioni delle ispettorie e delle case, esamina in particolare il rendiconto annuale, trasmesso secondo le indicazioni dell'articolo 196 dei Regolamenti generali.

Rende conto della sua amministrazione al Rettor Maggiore e al suo Consiglio almeno una volta all'anno e ogni volta che ne venga richiesto.

Le ispettorie

193. L'economista ispettoriale amministra i beni non appartenenti a una determinata casa dell'ispettoria e quelli affidati dai soci alla Congregazione; sovrintende e controlla l'amministrazione di ciascuna casa. Egli esercita questo suo compito alle dipendenze dell'ispettore, il quale deciderà, con il consenso del suo Consiglio, sulle operazioni contemplate all'articolo 188 delle Costituzioni e su altre di notevole importanza.

194. L'economista ispettoriale si intenderà con l'ispettore:

1. nell'aiutare gli economi locali per l'esatto espletamento del loro compito e per coordinarne le iniziative a livello ispettoriale;
2. nell'esaminare in apposite visite lo stato patrimoniale delle case, il modo con cui procede l'amministrazione e vengono curate la manutenzione e le condizioni igieniche degli ambienti;
3. nel convocare una riunione annuale degli economi locali;
4. nell'esigere l'invio tempestivo del rendiconto amministrativo annuale e i rapporti periodici su moduli appositamente loro inviati;
5. nel ritirare dalle case i contributi di cui all'articolo 197 dei Regolamenti generali.

195. Rientra pure nei diritti e doveri dell'economista ispettoriale il controllo su tutti i lavori edilizi dell'ispettoria, anche quando questi riguardano una casa già esistente e si devono eseguire sotto l'assistenza dell'economista locale e la responsabilità del direttore.

196. Sia sollecitudine dell'economista ispettoriale informare periodicamente della sua gestione l'ispettore e il suo Consiglio e redigere ogni anno il bilancio preventivo e consuntivo per la debita approvazione.

Il consuntivo comprenderà il movimento finanziario e la situazione patrimoniale dell'ispettoria con un riassunto dei rendiconti delle singole case; di esso sarà trasmessa copia all'economista generale, firmata dall'ispettore e dal suo Consiglio.

197. L'ispettore con il consenso del suo Consiglio stabilirà i contributi richiesti dai bisogni dell'ispettoria, li notificherà alle case e farà ritirare il danno che risultasse eccedente.

Predisporrà un piano periodico di solidarietà economica fra tutte le case dell'ispettoria per aiutare quelle più bisognose e per far fronte a lavori ed acquisti straordinari programmati in sede di Capitolo ispettoriale.

Provvederà inoltre alla solidarietà verso la Comunità mondiale, specie nei momenti e modi sollecitati dal Rettor Maggiore e suo Consiglio.

Le case

198. La gestione dei beni materiali della casa è affidata all'economista locale che agirà alle dipendenze del direttore e del suo Consiglio.

Qualsiasi movimento economico e finanziario dei vari settori della casa, anche quello del direttore, deve far capo all'ufficio amministrativo, che sarà organizzato proporzionalmente alla sua importanza e complessità.

Anche i confratelli incaricati di opere, che per statuto o convenzione

hanno un Consiglio di amministrazione a sé stante, sono tenuti a rendere conto della loro gestione ai superiori religiosi. Tale norma va seguita anche quando esiste una amministrazione distinta fra la comunità e l'opera.

199. È compito dell'economista tenere con diligenza e precisione l'amministrazione.

D'intesa col direttore provvederà agli acquisti; avrà cura del personale esterno e dei contratti assicurativi; vigilerà perché si evitino abusi e sprechi di ogni genere; curerà l'arredamento e manterrà i locali semplici, funzionali, ordinati e puliti.

Il direttore si renderà conto frequentemente di tutta la situazione economica della casa.

200. Fermo restando quanto disposto dall'articolo 188 delle Costituzioni, il direttore e l'economista non apporteranno modifiche, né affronteranno soluzioni di problemi economici né prenderanno altre iniziative di notevole importanza senza il consenso del Consiglio locale e senza l'autorizzazione dell'ispettore e del suo Consiglio.

201. Il direttore e l'economista saranno solleciti nel soddisfare i doveri finanziari verso l'ispettore nella misura stabilita, e trasmetteranno a lui il sovravanzo dell'esercizio annuale in ottemperanza all'articolo 197 dei Regolamenti generali.

Porranno inoltre particolare attenzione nell'assolvere gli impegni assunti e nel pagare i debiti contratti sia con le opere salesiane che con gli esterni.

202. L'economista si terrà sempre pronto a presentare la sua gestione al direttore e al Consiglio. Renderà conto all'ispettore e all'economista ispettoriale della sua amministrazione annualmente e ogni volta che ne sarà richiesto.

Nei modi e nei tempi opportuni, specie in sede di programmazione e di bilanci, interesserà tutta la comunità alla situazione economico-finanziaria, ordinaria e straordinaria, della casa.

INDICE

Parte Prima

INVIATI AI GIOVANI - IN COMUNITÀ - AL SEGUITO DI CRISTO

I. I destinatari.....	99
II. Il nostro servizio educativo pastorale.....	100
III. Attività e opere.....	101
<i>L'oratorio e il centro giovanile</i>	101
<i>La scuola salesiana</i>	101
<i>Il convitto e il pensionato</i>	101
<i>Iniziative a servizio delle vocazioni</i>	102
<i>Le missioni</i>	102
<i>Le parrocchie</i>	103
<i>La comunicazione sociale</i>	104
<i>Il servizio in strutture non salesiane</i>	105
IV. Il servizio alla Famiglia salesiana.....	106
V. Comunità fraterne e apostoliche.....	108
VI. Al seguito di Cristo obbediente povero casto.....	109
<i>La nostra obbedienza</i>	109
<i>La nostra povertà</i>	109
<i>La nostra castità</i>	112
VII. In dialogo con il Signore.....	113

Parte Seconda

FORMATI PER LA MISSIONE DI EDUCATORI PASTORI

VIII. Aspetti generali della formazione.....	117
<i>Comunità formatrici</i>	117
<i>Formazione intellettuale</i>	117
<i>Esperienze pastorali</i>	118
<i>Guida pratica per la formazione</i>	118

IX. Il processo formativo.....	119
<i>Preparazione immediata al noviziato</i>	119
<i>Il noviziato</i>	119
<i>Formazione dopo il noviziato</i>	120
<i>Formazione permanente</i>	120

Parte Terza

IL SERVIZIO DELL'AUTORITÀ NELLA NOSTRA SOCIETÀ

X. Il servizio dell'autorità nella comunità mondiale.....	125
<i>Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio</i>	125
<i>Il Capitolo generale</i>	126
<i>Strutture regionali</i>	130
XI. Il servizio dell'autorità nella comunità ispettoriale.....	132
<i>L'Ispettore e il suo Consiglio</i>	132
<i>Il Capitolo ispettoriale</i>	135
XII. Il servizio dell'autorità nella comunità locale.....	138
<i>Il direttore e il suo Consiglio</i>	138
<i>L'Assemblea dei confratelli</i>	140
XIII. L'amministrazione dei beni temporali.....	141
<i>Norme generali</i>	141
<i>Direzione generale</i>	142
<i>Le ispettorie</i>	142
<i>Le case</i>	143
<i>Indice</i>	145

ORIENTAMENTI OPERATIVI E DELIBERAZIONI

1. Iter postcapitolare

Il Capitolo generale 22, consapevole che la revisione definitiva del testo costituzionale è stata fatta in coincidenza con il 50° anno della canonizzazione di Don Bosco e con la preparazione al centenario della sua morte, mentre lo consegna alla Congregazione, invita tutti i confratelli a un rinnovato impegno di santità secondo «la via evangelica tracciata dal Fondatore» (192 C). Essa sarà «il dono più prezioso che possiamo offrire ai giovani» (25 C).

Per aiutare i confratelli ad accogliere e vivere questo codice di vita il CG22 indica il seguente iter:

1.1 L'ispettore con il suo Consiglio, come priorità postcapitolare, organizzi lo studio delle Costituzioni e dei Regolamenti generali, chiedendo la collaborazione dei direttori.

— La consegna del testo delle nuove Costituzioni, appena sarà promulgato, venga fatta in una azione liturgica, preceduta da un conveniente periodo di preparazione spirituale.

— Per lo studio, la conoscenza e l'assimilazione delle nuove Costituzioni, si programmino a livello ispettoriale e locale iniziative come incontri, ritiri mensili e trimestrali, esercizi spirituali, «tempi forti» di riflessione comunitaria e individuale.

1.2 Il prossimo Capitolo ispettoriale (ordinario) abbia come tema principale le Costituzioni e i Regolamenti generali e gli impegni che da essi provengono.

1.3 Si promuovano, per regioni o per gruppi linguistici, corsi di formazione permanente, che aiutino i confratelli nella lettura delle Costituzioni e offrano una intensa esperienza comunitaria secondo lo spirito delle Costituzioni.

1.4 Il Rettor Maggiore con il suo Consiglio

— consideri l'opportunità di preparare sulle Costituzioni rinnovate un «commento» che serva ad approfondirne il senso, coglierne la portata spirituale e stimolare i confratelli a viverle;

— proponga alla Congregazione e alla Famiglia salesiana un programma per una preparazione adeguata del centenario della morte di Don Bosco,

coinvolgendo le ispettorie e le regioni, in vista di un approfondimento della santità, della spiritualità e della missione di Don Bosco e di un conseguente rinnovamento interiore dei confratelli.

2. Azione pastorale giovanile

- 5 Il CG22, partendo da quanto detto dal Rettor Maggiore nella sua relazione e da quanto emerso con particolare evidenza durante i lavori, oltre all'iter postcapitolare, presenta alcune priorità la cui realizzazione ritiene urgente per il prossimo sessennio.

Il Rettor Maggiore nella conclusione della sua relazione afferma: «Io vedo oggi la Congregazione bisognosa di una spinta in questo senso: competenza più qualificata e maggior presenza ai livelli sociali ed ecclesiali che toccano l'educazione e l'evangelizzazione della gioventù. Non è umiltà il non aver peso nazionale e internazionale nei problemi giovanili» (RRM 337)... «Nelle ispettorie e nelle case urge percepire con più chiarezza che cos'è la pastorale nella Chiesa, in genere, e quella specifica del nostro carisma» (RRM 338)... «La nostra presenza abbisogna dunque di continua revisione e del conseguente coraggio per riubicarsi» (RRM 273).

L'articolo 41 delle Costituzioni ricorda che «la nostra azione apostolica si realizza con pluralità di forme, determinate in primo luogo dalle esigenze di coloro a cui ci dedichiamo... L'educazione e l'evangelizzazione di molti giovani, soprattutto fra i più poveri, ci muovono a raggiungerli nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizio».

- 6 Per questo il CG22 chiede a tutti i salesiani di «ritornare» ai giovani, al loro mondo, ai loro bisogni, alle loro povertà. Diano ad essi una vera priorità manifestata in una rinnovata presenza educativa, spirituale ed affettiva. Cerchino di fare la scelta coraggiosa di andare verso i più poveri, ricollocando eventualmente le nostre opere dove maggiore è la povertà.

- 7 2.1 Con l'aiuto del dicastero di pastorale giovanile, si privilegino in questo sessennio l'analisi e la conoscenza della condizione giovanile, a livello ispettoriale e locale, per raggiungere un servizio salesiano qualificato, e per offrire una nostra proposta «formativa», accanto a quelle di altre organizzazioni religiose, culturali, sociali e politiche che operano per i giovani.

2.2 Gli ispettori con i loro Consigli e i Capitoli ispettoriali, nell'elaborazione e nella verifica del proprio progetto, ripensino le opere e preparino scelte operative con eventuale ricollocazione delle nostre presenze tra i giovani poveri e del mondo del lavoro.

2.3 Poiché il coronamento della nostra azione educativa e pastorale è l'orientamento dei giovani alle scelte vocazionali (37 C), ogni ispettoria e ogni

comunità intensifichino l'impegno per l'animazione vocazionale. In modo particolare curino

— una catechesi che faccia emergere la dimensione vocazionale della vita cristiana e sottolinei il valore della vocazione religiosa specifica;

— preparino una proposta associativa che offra un'autentica esperienza spirituale e di impegno apostolico.

3. La componente laicale

Il Rettor Maggiore, a proposito della componente laicale della nostra Congregazione si esprime così: «Mentre nella Chiesa si sta parlando di un'ora del laicato, sembrerebbe che gli istituti maschili di vita attiva(e noi tra essi) non abbiano saputo coinvolgere questo aspetto nel processo di rinnovamento della loro comunità religiosa. Noi salesiani, poi, quanto più ci rivolgiamo verso i nostri destinatari preferenziali, soprattutto nel Terzo Mondo, tanto più sentiamo angosciosamente l'impatto negativo del calo numerico dei coadiutori. La comunità salesiana non può prescindere da questa figura caratteristica di socio, che testimonia prioritariamente una delle sue componenti costitutive» (RRM 322). 8

Il CG22 invita quindi i confratelli a dare una risposta a questo «grido di allarme». 9

3.1 Si approfondiscano ai vari livelli la ricchezza dell'identità vocazionale del salesiano laico e il suo significato essenziale per la vita e la missione della Congregazione, tenendo presente la riflessione in atto nella Chiesa.

Il dicastero per la formazione assicuri la prosecuzione di questo approfondimento.

3.2 Le ispettorie nella loro pastorale vocazionale sentano l'urgenza di intensificare le iniziative a favore della vocazione laicale salesiana.

3.3 Siccome non è stata ancora raggiunta una partecipazione significativa del salesiano coadiutore ai Consigli e Capitoli, se ne favorisca un inserimento maggiore nelle strutture di responsabilità comunitaria ai vari livelli.

4. Il progetto Africa

Il Rettor Maggiore nella sua relazione afferma: «Il progetto Africa è, per noi, una vera grazia di Dio ed è un appello stimolante per un rinnovato dinamismo apostolico di tutta la Famiglia salesiana»... «Siamo, infine, sicuri che il progetto è in pieno accordo con il desiderio e la volontà di Don Bosco. Anzi, è davvero un privilegio per la nostra generazione l'essere provvidenzialmente chiamati a realizzarlo» (RRM 16). 10

Considerando che il lavoro missionario è «un lineamento essenziale della nostra Congregazione» (30 C), il CG22 esorta a continuare l'impegno per le missioni.

— La Congregazione nel prossimo sessennio verifichi e rilanci il progetto Africa come gesto concreto della sua predilezione per i giovani e per i poveri.

— Le ispettorie già coinvolte proseguano nel loro sforzo e le altre trovino il modo migliore per associarsi al progetto.

— Si favoriscano forme di collaborazione sia tra i soci che tra le ispettorie che operano in territori vicini.

— Si promuova la cooperazione di altri Gruppi della Famiglia salesiana a tale progetto.

— Si dia vita al volontariato giovanile e salesiano in coordinamento con le iniziative della pastorale giovanile.

— Si diffondano in tutta la Congregazione le notizie più significative riguardanti la realizzazione del progetto.

5. Deliberazioni

- 11 5.1 Il CG22, dopo attento esame, delibera di mantenere l'attuale divisione delle ispettorie in «gruppi di ispettorie» o «regioni».

5.2 Il CG22, preso atto delle deliberazioni del CGS e del CG21 con le quali le ispettorie della Polonia venivano affidate a un delegato del Rettor Maggiore a motivo della particolare situazione del paese, considerando che tale situazione perdura tuttora, stabilisce

— di affidare a un delegato personale del Rettor Maggiore le ispettorie della Polonia, per assicurare il loro bene e il loro collegamento con il Rettor Maggiore e il suo Consiglio;

— tale delegato avrà i compiti e i poteri che il Rettor Maggiore vorrà conferirgli e verrà interpellato, dal Rettor Maggiore con il suo Consiglio, quando si tratteranno problemi specifici riguardanti le ispettorie della Polonia.

ELENCO DEI MEMBRI DEL CG22

Don Egidio VIGANÒ	<i>Rettor Maggiore</i>
Don Gaetano SCRIVO	<i>Vicario del Rettor Maggiore</i>
Don Paolo NATALI	<i>Consigliere per la formazione</i>
Don Juan E. VECCHI	<i>Consigliere per la pastorale giovanile, Regolatore del CG22</i>
Don Bernard TOHILL	<i>Consigliere per le missioni</i>
Don Omero PARON	<i>Economo Generale</i>
Don Walter BINI	<i>Consigliere regionale</i>
Don Luigi BOSONI	<i>Consigliere regionale</i>
Don Sergio CUEVAS-LEON	<i>Consigliere regionale</i>
Don Thomas PANAKEZHAM	<i>Consigliere regionale</i>
Don José Antonio RICO	<i>Consigliere regionale</i>
Don Roger VANSEVEREN	<i>Consigliere regionale</i>
Don George WILLIAMS	<i>Consigliere regionale</i>
Don Luigi RICCERI	<i>Rettor Maggiore emerito</i>
Don Luigi FIORA	<i>Procuratore Generale</i>

Regione America Latina-Atlantico

Don Wenceslao MALDONADO	<i>Ispettore</i>	Argentina-Buenos Aires
Don Santiago NEGROTTI	<i>Delegato</i>	Argentina-Buenos Aires
Don Francisco CASSETTA	<i>Ispettore</i>	Argentina-Bahía Blanca
Don Rafael RUIZ	<i>Delegato</i>	Argentina-Bahía Blanca
Don Eduardo GIORDA	<i>Ispettore</i>	Argentina-Córdoba
Don Armando CONTI	<i>Delegato</i>	Argentina-Córdoba
Don Agustín RADRIZZANI	<i>Ispettore</i>	Argentina-La Plata
Don Juan CANTINI	<i>Delegato</i>	Argentina-La Plata
Don Alejandro BUCCOLINI	<i>Ispettore</i>	Argentina-Rosario
Don Francisco TESSAROLO	<i>Delegato</i>	Argentina-Rosario
Don João DUQUE DOS REIS	<i>Ispettore</i>	Brasile-Belo Horizonte
Don Alfredo CARRARA DE MELO	<i>Delegato</i>	Brasile-Belo Horizonte
Don José WINKLER	<i>Ispettore</i>	Brasile-Campo Grande
Don João ZERBINI	<i>Delegato</i>	Brasile-Campo Grande
Don Walter Ivan DE AZEVEDO	<i>Ispettore</i>	Brasile-Manaus
Don José Benedito ARAUJO	<i>Delegato</i>	Brasile-Manaus
Don Leandro ROSSA	<i>Ispettore</i>	Brasile-Porto Alegre

Don José Rodolfo HESS	<i>Delegato</i>	Brasile-Porto Alegre
Don Raimundo GURGEL	<i>Ispettore</i>	Brasile-Recife
Don José Ivan TEÓFILO	<i>Delegato</i>	Brasile-Recife
Don Hilario MOSER	<i>Ispettore</i>	Brasile-São Paulo
Don Irineu DANELON	<i>Delegato</i>	Brasile-São Paulo
Don Carlos GIACOMUZZI	<i>Ispettore</i>	Paraguay
Don Zacarías ORTIZ	<i>Delegato</i>	Paraguay
Don Carlos TECHERA	<i>Ispettore</i>	Uruguay
Don Luis SCHMIDT	<i>Delegato</i>	Uruguay

Regione America Latina-Pacifico

Don Enrique MELLANO	<i>Ispettore</i>	Antille
Don Angel SOTO	<i>Delegato</i>	Antille
Don José Carmen DI PIETRO	<i>Ispettore</i>	Centro America
Don Sergio CHECCHI	<i>Delegato</i>	Centro America
Don Tito SOLARI	<i>Ispettore</i>	Bolivia
Don Orlando ASTORGA	<i>Delegato</i>	Bolivia
Don José NICOLUSSI	<i>Ispettore</i>	Cile
Don Ricardo EZZATI	<i>Delegato</i>	Cile
Don Héctor LÓPEZ	<i>Ispettore</i>	Colombia-Bogotá
Don Mario PERESSON	<i>Delegato</i>	Colombia-Bogotá
Don Darío VANEGAS	<i>Ispettore</i>	Colombia-Medellín
Don Juan Bautista CALLE	<i>Delegato</i>	Colombia-Medellín
Don Pedro CREAMER	<i>Ispettore</i>	Equatore
Don Esteban ORTIZ	<i>Delegato</i>	Equatore
Don José RIVADENEIRA	<i>Delegato</i>	Equatore
Don Macrino GUZMÁN	<i>Ispettore</i>	Messico-Guadalajara
Don José Luis PLASCENCIA	<i>Delegato</i>	Messico-Guadalajara
Don Luis Felipe GALLARDO	<i>Ispettore</i>	Messico-Mexico
Don Guillermo GARCÍA	<i>Delegato</i>	Messico-Mexico
Don José GURRUCHAGA	<i>Ispettore</i>	Perù
Don Ubaldo CHUECA	<i>Delegato</i>	Perù
Don Luciano ODORICO	<i>Ispettore</i>	Venezuela
Don Ignacio VELASCO	<i>Delegato</i>	Venezuela

Regione Anglofona

Don Ferruccio BERTAGNOLLI	<i>Ispettore</i>	Australia
Don Norman FORD	<i>Delegato</i>	Australia
Don Cyril KENNEDY	<i>Ispettore</i>	Gran Bretagna

Don Martin McPAKE	<i>Delegato</i>	Gran Bretagna
Don Joseph HARRINGTON	<i>Ispettore</i>	Irlanda
Don John FINNEGAN	<i>Delegato</i>	Irlanda
Don Dominic DE BLASE	<i>Ispettore</i>	Stati Uniti-Est
Don Timothy PLOCH	<i>Delegato</i>	Stati Uniti-Est
Don Romeo TROTTIER	<i>Delegato</i>	Stati Uniti-Est
Don Carmine VAIRO	<i>Ispettore</i>	Stati Uniti-Ovest
Don John MALLOY	<i>Delegato</i>	Stati Uniti-Ovest

Regione Asia

Don Norberto TSE	<i>Ispettore</i>	Cina
Don Giuseppe ZEN	<i>Delegato</i>	Cina
Don Lázaro REVILLA	<i>Ispettore</i>	Filippine
Don Leo DRONA	<i>Delegato</i>	Filippine
Don Francesco PANFILO	<i>Delegato</i>	Filippine
Don Bernardo YAMAMOTO	<i>Ispettore</i>	Giappone
Don Bautista MASSA	<i>Delegato</i>	Giappone
Don Chrysanthus SALDANHA	<i>Ispettore</i>	India-Bombay
Don Longinus NAZARETH	<i>Delegato</i>	India-Bombay
Don Joseph KEZHAKKEKARA	<i>Ispettore</i>	India-Calcutta
Don Nicola LO GROI	<i>Delegato</i>	India-Calcutta
Don Joseph PUNCHEKUNNEL	<i>Delegato</i>	India-Calcutta
Don Matthew PULINGATHIL	<i>Ispettore</i>	India-Dimapur
Don Joseph PUTHENPURACKAL	<i>Delegato</i>	India-Dimapur
Don Isaac MATTAPPILLIL	<i>Vic.Ispett.</i>	India-Gauhati
Don John KALAPURAPUTHENPURA	<i>Delegato</i>	India-Gauhati
Don Thomas THAYIL	<i>Ispettore</i>	India-Bangalore
Don Paul PUTHANANGADY	<i>Delegato</i>	India-Bangalore
Don John Peter SATHIARAJ	<i>Ispettore</i>	India-Madras
Don Rosario KRISHNARAJ	<i>Delegato</i>	India-Madras
Don Ittyachen MANJIL	<i>Delegato</i>	India-Madras
Don Luc VAN LOOY	<i>Delegato</i>	Delegazione Korea
Don Raymond GARCÍA	<i>Ispettore</i>	Thailandia
Don Michael PRAPHON	<i>Delegato</i>	Thailandia

Regione Europa - Africa Centrale

Don Albert SABBE	<i>Ispettore</i>	Africa Centrale
Don Pietro GAVIOLI	<i>Delegato</i>	Africa Centrale
Don Ludwig SCHWARZ	<i>Ispettore</i>	Austria

Don Bernhard MAIER	<i>Delegato</i>	Austria
Don Hendrik BIESMANS	<i>Ispettore</i>	Belgio Nord
Don Frans POTTIE	<i>Delegato</i>	Belgio Nord
Don Michel DOUTRELUINGNE	<i>Ispettore</i>	Belgio Sud
Don Fernard NIHOUL	<i>Delegato</i>	Belgio Sud
Don Edmond KLENCK	<i>Ispettore</i>	Francia Sud
Don Francis DESRAMAUT	<i>Delegato</i>	Francia Sud
Don Yves LE CARRÉRÈS	<i>Ispettore</i>	Francia Nord
Don Julien GOURIOU	<i>Delegato</i>	Francia Nord
Don Georges LORRIAUX	<i>Delegato</i>	Francia Nord
Don Josef OPPER	<i>Ispettore</i>	Germania Nord
Don Otto WILESCHKE	<i>Delegato</i>	Germania Nord
Don August BRECHEISEN	<i>Ispettore</i>	Germania Sud
Don Georg SÖLL	<i>Delegato</i>	Germania Sud
Don Josef GRÜNNER	<i>Delegato</i>	Germania Sud
Don Anton KOŠIR	<i>Ispettore</i>	Jugoslavia-Ljubljana
Don Stanislav HOČEVAR	<i>Delegato</i>	Jugoslavia-Ljubljana
Don Ambrozije MATUŠIČ	<i>Ispettore</i>	Jugoslavia-Zagreb
Don Marko PRANJIČ	<i>Delegato</i>	Jugoslavia-Zagreb
Don Nico MEIJER	<i>Ispettore</i>	Olanda
Don Wim VAN LUYN	<i>Delegato</i>	Olanda

Regione Iberica

Don José PACHECO SILVA	<i>Ispettore</i>	Portogallo
Don José Maria RIBEIRO	<i>Delegato</i>	Portogallo
Don Carlos ZAMORA	<i>Ispettore</i>	Spagna-Barcelona
Don Alfredo ROCA	<i>Delegato</i>	Spagna-Barcelona
Don José COLOMER	<i>Delegato</i>	Spagna-Barcelona
Don Matías LARA	<i>Ispettore</i>	Spagna-Bilbao
Don Federico HERNANDO	<i>Delegato</i>	Spagna-Bilbao
Don Arcadio CUADRADO	<i>Delegato</i>	Spagna-Bilbao
Don Domingo GONZÁLEZ	<i>Ispettore</i>	Spagna-Cordoba
Don Antonio RODRÍGUEZ TALLÓN	<i>Delegato</i>	Spagna-Cordoba
Don Alfonso MILÁN	<i>Ispettore</i>	Spagna-León
Don Joaquín EGOZCUE	<i>Delegato</i>	Spagna-León
Don Antonio GONZÁLEZ	<i>Delegato</i>	Spagna-León
Don Cosme ROBREDO	<i>Ispettore</i>	Spagna-Madrid
Don Eugenio ALBURQUERQUE	<i>Delegato</i>	Spagna-Madrid
Don Pedro LÓPEZ	<i>Delegato</i>	Spagna-Madrid
Don Celestino RIVERA	<i>Ispettore</i>	Spagna-Sevilla
Don Antonio CALERO	<i>Delegato</i>	Spagna-Sevilla

Don Miguel ASURMENDI	<i>Ispettore</i>	Spagna-Valencia
Don Ismael MENDIZÁBAL	<i>Delegato</i>	Spagna-Valencia

Regione Italia - Medio Oriente

Don Vincenzo DI MEO	<i>Ispettore</i>	Italia-Adriatica
Don Arturo MORLUPI	<i>Delegato</i>	Italia-Adriatica
Don Mario COLOMBO	<i>Ispettore</i>	Italia-Centrale
Don Egidio FERASIN	<i>Delegato</i>	Italia-Centrale
Sig. Luigi ZONTA	<i>Delegato</i>	Italia-Centrale
Don Giovanni Battista BOSCO	<i>Ispettore</i>	Italia-Lombardo Emiliana
Don Angelo VIGANÒ	<i>Delegato</i>	Italia-Lombardo Emiliana
Sig. Mario MIGLINO	<i>Delegato</i>	Italia-Lombardo Emiliana
Don Elio TORRIGIANI	<i>Ispettore</i>	Italia-Ligure Toscana
Don Giulio BARCHIELLI	<i>Delegato</i>	Italia-Ligure Toscana
Don Alfonso ALFANO	<i>Ispettore</i>	Italia-Meridionale
Don Pasquale LIBERATORE	<i>Delegato</i>	Italia-Meridionale
Don Pasquale MASSARO	<i>Delegato</i>	Italia-Meridionale
Don Piero SCALABRINO	<i>Ispettore</i>	Italia-Novarese Elvetica
Don Remigio BERTAPELLE	<i>Delegato</i>	Italia-Novarese Elvetica
Don Mario PRINA	<i>Ispettore</i>	Italia-Romana
Don Ilario SPERA	<i>Delegato</i>	Italia-Romana
Don Carlo FILIPPINI	<i>Delegato</i>	Italia-Romana
Don Calogero MONTANTI	<i>Ispettore</i>	Italia-Sicula
Don Rosario SALERNO	<i>Delegato</i>	Italia-Sicula
Don Raimondo FRATTALLONE	<i>Delegato</i>	Italia-Sicula
Don Luigi TESTA	<i>Ispettore</i>	Italia-Subalpina
Don Gianni SANGALLI	<i>Delegato</i>	Italia-Subalpina
Sig. Teresio FRAIRE	<i>Delegato</i>	Italia-Subalpina
Don Luigi ZUPPINI	<i>Ispettore</i>	Italia-Veneta Est
Don Nivardo CASTENETTO	<i>Delegato</i>	Italia-Veneta Est
Don Severino DE PIERI	<i>Delegato</i>	Italia-Veneta Est
Don Francesco MARACCANI	<i>Ispettore</i>	Italia-Veneta Ovest
Don Giovanni FEDRIGOTTI	<i>Delegato</i>	Italia-Veneta Ovest
Sig. Luigi FUMANELLI	<i>Delegato</i>	Italia-Veneta Ovest
Don Vittorio POZZO	<i>Ispettore</i>	Medio Oriente
Don Giovanni LACONI	<i>Delegato</i>	Medio Oriente
Don Angelo BIANCO	<i>Delegato</i>	Delegaz. - Roma Casa Gen.
Don Adriaan VAN LUYN	<i>Delegato</i>	Delegaz. - Opera PAS
Don Francesco VARESE	<i>Delegato</i>	Delegaz. - Italia-Sarda

Delegazione regionale Polonia

Don Wojciech SZULCZYŃSKI	<i>Ispettore</i>	Polonia Est
Don Stefan PRUŚ	<i>Delegato</i>	Polonia Est
Don Andrzej STRUŚ	<i>Delegato</i>	Polonia Est
Don Henryk JACENCIUK	<i>Ispettore</i>	Polonia Nord
Don Jan GLIŚCIŃSKI	<i>Delegato</i>	Polonia Nord
Don Stanisław SKOPIAK	<i>Delegato</i>	Polonia Nord
Don Mieczysław PIŁAT	<i>Ispettore</i>	Polonia Ovest
Don Jozef WILK	<i>Delegato</i>	Polonia Ovest
Don Józef KUROWSKI	<i>Ispettore</i>	Polonia Sud
Don Adam ŚMIGIELSKI	<i>Delegato</i>	Polonia Sud

Osservatori

Don Dominique BRITSCHU	<i>Segretario del Consiglio Superiore</i>
Don Augustyn DZIĘDZIĘL	<i>Delegato del Rettor Maggiore per la Polonia</i>
Sig. Santiago ELORRIAGA	<i>dell'ispettoria di Madrid - Spagna</i>
Sig. Oscar PEREIRA	<i>dell'ispettoria di Centro America</i>
Sig. Thomas PUTHUR	<i>dell'ispettoria di Bombay - India</i>
Sig. Anthony WILSON	<i>dell'ispettoria di Australia</i>



